# **582**.

# SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 21 DICEMBRE 1966

# PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

# CINCIARI RODANO MARIA LISA

INDI

# DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE			PAG.
	PAG.	BUSETTO	29567 29576
Congedo	29514	CURTI IVANO	29522
Disegni di legge:		·	29562
(Deferimento a Commissione) 29517, (Presentazione)		Helfer, Relatore	29540 29573 29567
Disegni di legge (Seguito della discussione):		PIERACCINI, Ministro del bilancio	
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914, recante provvidenze in favore delle popolazioni dei comuni colpiti dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966 (Approvato dal Senato)		Scricciolo, Relatore 29540,	
(3647); Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, concernente ulteriori inter-		(Annunzio)	29522
venti e provvidenze per la ricostruzione e per la ripresa economica nei territori colpiti dalle alluvioni o mareggiate dell'autunno 1966 (Approva-		Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio)	29577
to dal Senato) (3662);  Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1966 (2º Provvedimento) (Approvato dal Senato) (3637)	29522	Brighenti	29517 29519 29521
Presidente	29522 29577	Minasi	29520
ABELLI	29544 29527	affari esteri	29520 29521

PAG.

# Commemorazione dell'ex deputato Angelo Corsi:

PRESIDENTE										295	14,	29517
BERTINELLI,	M	ini	str	0	sen	za	p	ort	afe	ogl	io	29517
GREPPI			-									29514
Mannironi												29515
MINASI												<b>2</b> 9516
Tognoni .												29516

Corte dei conti (Trasmissione di relazione) 29514

Ordine del giorno della seduta di domani 29577

#### La seduta comincia alle 16.

DELFINO, Segretario, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri. (È approvato).

#### Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Antoniozzi.

(È concesso).

## Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo che il presidente della Corte dei conti ha presentato, ai sensi dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Ente autonomo di gestione per le aziende termali per l'esercizio 1965. (Doc. XIII, n. 1).

Il documento sarà stampato e distribuito.

#### Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

Castellucci ed altri: « Concessione di un contributo straordinario al comitato promotore delle celebrazioni del V centenario della nascita di Bramante » (3673);

FINOCCHIARO: « Nuove norme relative allo svolgimento della carriera del personale della carriera ausiliaria dell'amministrazione centrale della pubblica istruzione e dei provveditorati agli studi » (3674).

Saranno stampate, distribuite e, poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

# Commemorazione dell'ex deputato Angelo Corsi.

GREPPI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GREPPI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, un caro nobilissimo compagno più volte deputato, più volte scelto a fare parte del Governo, ci ha lasciati da pochi giorni: Angelo Corsi. E non importa che da parecchi anni egli non facesse più parte della Camera, chiamato a un alto ufficio pubblico; il suo nome è inscindibilmente legato alla storia parlamentare e a quella del nostro paese.

Nato da famiglia di origine toscana a Capestrano, in Abruzzo, nel 1889, Angelo Corsi era andato a vivere sedicenne in Sardegna. E là era presto incominciato, instancabile e coraggioso, il suo apostolato socialista. Eletto deputato nel 1921, sarebbe tornato alla Camera, dopo la lunga parentesi, con la liberazione, e per quattro volte nel corso di pochi anni avrebbe occupato il posto di sottosegretario: Ministero Bonomi, Ministero Parri, primo e secondo Ministero De Gasperi (tre volte alla marina mercantile, l'ultima all'interno). E certo non sono stati dimenticati i suoi meriti: di poche parole, quelle strettamente necessarie, egli amava i fatti, uno solo dei quali, secondo Turati, conta più di cento idee generali. Era brusco e cordiale; severo e comprensivo; solitario e fraterno.

Lasciata la Camera nel 1948, assumeva la presidenza dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, che tenne fino a pochi mesi fa: per diciassette anni, con coscienza e dignità esemplari e con grande abnegazione.

Ma la bella, luminosa storia della sua vita era incominciata con la prima giovinezza, per finire a 77 anni. Il destino non gli ha lasciato il tempo di riposare. È anche vero che, per gli uomini come lui, chi riposa si arrende. Egli era nato con una grande fiamma; e le grandi fiamme, a differenza delle piccole, non consumano, ma temperano e spronano. Tutti sanno qui, d'altro canto, come la politica, quando sia un fatto dello spirito, è idealismo, dedizione, sacrificio.

Ha avuto la fortuna, Angelo Corsi, di formarsi nei primi anni di questo secolo, quando erano incominciate da poco le grandi lotte per l'emancipazione dei lavoratori e Leone XIII aveva impugnato, in una pagina indimenticabile della *Rerum Novarum*, « le logoranti condizioni di lavoro », i salari di fame, l'economia dura, inesorabile, spietata.

In Critica sociale scriveva, della dottrina di Marx, Benedetto Croce, « non materialismo, ma realismo storico »; e Olindo Malagodi, del socialismo, come condizione essenziale di libertà. Intanto Filippo Turati e Anna Kuliscioff identificavano con le vie maestre del nostro ideale lo stesso destino della civiltà. Era una lotta epica che avrebbe suggerito, molti anni dopo, a Giuseppe Saragat l'immagine bellissima del proletariato, schiavo michelangiolesco, che, liberandosi dalla materia classista, restituisce a tutti gli uomini il loro volto umano.

Particolarmente difficile e dolorosa era la vita dei lavoratori, a quel tempo, in Sardegna. Sebastiano Satta aveva cantato la dura fatica dei minatori: « Sardegna, dolce madre taciturna - non mai sangue più puro e innocente ti bruciò nel cuore ». E Angelo Corsi scrisse pagine di verità che sarebbero state pubblicate dalle edizioni di Comunità nel 1959 con il titolo: L'azione socialista tra i minatori della Sardegna: 1898-1922 (con prefazione di Giuseppe Saragat). Quest'opera un coraggioso editore milanese aveva tentato di dare alle stampe nel 1932 (dopo tutto si parlava di una verità storica indistruttibile e, più ancora, del glorioso calvario dei lavoratori del Sulcis). Ma era intervenuto lo zelo del ministro dell'interno, rilevando che si trattava di « un socialista schedato » e di un'opera « infarcita di spirito polemico prettamente antinazionale, intesa a fare, sotto una maschera storico-narrativa, la sfacciata apoteosi del socialismo ».

Racconta Corsi, in altre pagine autobiografiche, raccolte da Alessandro Schiavi, come, prima del fascismo, egli avesse sostenuto un vivace contraddittorio con un frate – padre Deligia – e come, 35 anni dopo, si fosse sentito dire, da lui stesso, nel suo ufficio, alla Previdenza sociale: « Come allora, facciamo sempre del bene al nostro prossimo, per strade diverse ».

Se siano veramente strade diverse, e fino a qual punto, Dio solo sa. Certo è che l'incontro si doveva concludere con un fraterno abbraccio tra l'uomo della Chiesa e lo « sfacciato apologeta del socialismo ».

Lo vedete, come poco importa che il suo nome fosse quasi scomparso dalla tribuna politica! Egli tenacemente lavorava, amando, insieme – da fedele compagno – gli umili e la propria umiltà. E giustamente, a lui, Iglesias, di cui era stato consigliere comunale e sindaco, ha tributato l'altro ieri commosse, solenni onoranze. E, commemorandolo, il presidente della giunta regionale diceva: « Con Angelo Corsi scompare

una delle figure più importanti e significative della classe operaia sarda, e perciò della storia della redenzione del nostro popolo ». E di lui scriveva un fedele collaboratore su *Nuova Sardegna*: « Avrebbe potuto indossare il saio francescano, tanto era parco per sé e generoso con gli altri ». Ed aggiungeva che « però gli mancava il senso della diplomazia ». E lasciate che io commenti così: « Dio lo benedica! ».

Iglesias, che aveva incoraggiato la santa impazienza del suo apostolato ideale, custodisce le sue ceneri. Ma se è vero che « vivere nei cuori che lasciamo dietro di noi non è morire » – come ha detto un poeta – egli è qui, ancora, fra noi, col meglio di sé stesso: la sua anima, la sua storia e il suo esempio.

MANNIRONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANNIRONI. A nome del gruppo della democrazia cristiana e in particolare dei democristiani della Sardegna, desidero associarmi alla commemorazione e al rimpianto dell'onorevole Corsi. Spero che il velo dell'amicizia che a lui mi legava non mi faccia ombra nelle cose che sto per dire brevemente.

Angelo Corsi è mancato in uno dei momenti più delicati della sua vita. Aveva avuto noie e dispiaceri nel periodo fascista (tra l'altro, i fascisti avevano invaso e devastato il suo studio di procuratore legale), perché egli era stato tenace e fermo nelle sue idee, alle quali mai aveva voluto rinunziare. Dopo il fascismo, anche per lui la ripresa e l'ascesa sul piano politico furono rapide. Fu con me membro d'una primissima consulta regionale, che nel 1944 si costituì in Sardegna. Fu eletto, com'è stato già ricordato, deputato alla Costituente. Fu sottosegretario in vari dicasteri e godette sempre della fiducia piena di De Gasperi e, in seguito, di Antonio Segni.

Sempre e dappertutto Corsi diede prova ed esempio di moltissimo equilibrio, di specchiata rettitudine, di profondo spirito democratico, che, innestato su un ceppo di bonta d'animo, lo teneva lontano sempre dalla faziosità e, invece, proclive ad un vasto senso di umana comprensione, onde ebbe larghe amicizie anche fuori del suo partito.

Ma egli, nella comprensione umana, fu sempre e soprattutto rispettoso della legge; per il quale rispetto, resistette tenacemente a numerose pressioni che in varie occasioni gli si erano fatte.

Nel dirigere l'istituto della previdenza sociale per circa 18 anni – caso veramente raro e quasi unico di permanenza lunga ed ininterrotta in un incarico di tanta responsabilità - ebbe successi e sodisfazioni, ma anche preoccupazioni e dispiaceri, soprattutto in questi ultimi anni. Di certe clamorose vicende che hanno ultimamente turbato la vita e l'andamento dell'istituto, Corsi, inevitabilmente, in quanto presidente, fu spesso al centro. Può darsi che l'età e la salute malferma non gli abbiano talvolta consentito di affrontare gli eventi con la serenità e con la calma che prima gli erano abituali. Ma è da considerare che gli eventi, la loro natura e le loro dimensioni - e il fatale logorio che deriva dalla lunga permanenza nei posti di lavoro e di pubblica responsabilità - avrebbero probabilmente messo a durissima prova qualunque altro dirigente politico.

Credo però che si possa dire fin d'ora – mentre ancora sono in corso alcune vicende giudiziarie e l'inchiesta parlamentare – che Corsi ne sarebbe uscito del tutto pulito, come sempre del resto. Il risultato, che a suo tempo si avrà, è sperabile valga, almeno indirettamente, a conservare onorate la sua memoria e la sua figura.

In tempi come questi, nel clima diffuso di sospetto, nessun migliore collaudo io credo potrebbe avere un uomo politico e un pubblico amministratore. In un recentissimo incontro che ebbi con lui, Corsi ebbe a manifestarmi il suo grave disappunto e la sua profonda amarezza per l'atteggiamento ostile e per l'abbandono di tante persone che, nel passato anche prossimo, gli si erano mostrate amiche e devote. Ma si mostrò sempre sicuro che sarebbe riuscito a far trionfare, con la verità, la dirittura della sua condotta di dirigente dell'istituto.

Può darsi che la morte quasi improvvisa, non consentendo ai ricercatori della verità di ascoltare dalla viva voce di Corsi, come egli attendeva impazientemente che si facesse, l'esposizione di vari fatti che sono oggetto di indagine, renda più difficile che luce piena sia fatta, non solo sulla posizione dello stesso Corsi, ma anche su altre parti. È tuttavia da augurarsi che lo scrupolo e l'intelligenza degli indagatori valgano a colmare la lacuna di una testimonianza tanto importante, soprattutto attraverso la documentazione esistente negli atti di ufficio e negli scritti che egli ha lasciato.

Corsi, presidente della previdenza sociale, quando ha investito anche in Sardegna denaro pubblico, lo ha fatto nell'interesse dell'istituto e nell'adempimento di fini istituzionali, tenendo pure presenti gli infiniti bisogni dell'isola, che egli ben conosceva. Per conto dell'istituto, fece costruire, per esempio, ad Iglesias, sua città di elezione e della quale fu sindaco per lunghi anni, un grande preventorio per bambini predisposti alla tubercolosi; e collaborò alla costruzione di un grande istituto dell'ENAOLI per orfani dei lavoratori. Grande impulso diede anche alla progettazione e alla costruzione di una diga, che consentirà l'irrigazione di un vasto comprensorio del Sulcis. Tra l'altro, egli era sicuro di dimostrare che la creazione dell'azienda di San Giovanni Suergiu era stata ed è, per l'istituto, un utile investimento, a parte il vantaggio che deriverebbe e deriva, a quella zona poverissima e culturalmente arretrata, dalla presenza di una azienda-modello come quella che egli fece costruire. E di ciò tanto era convinto, che sollecitava la riforma della legge con una norma che autorizzasse l'istituto a fare investimenti più larghi in agricoltura e nelle zone depresse. Il ministro Ferrari Aggradi, al quale me ne fece fare parola, lo ha sentito varie volte su questo argomento.

Corsi si stava preparando a rientrare definitivamente in Sardegna, cui era tanto affezionato, e dove era sicuro di trovare la pace che qui gli era venuta a mancare. Solo negli ultimi giorni ebbe qualche perplessità, perché non avrebbe voluto abbandonare il campo in un momento delicato.

Ora è tornato in Sardegna per il riposo eterno, com'era nei suoi desideri.

L'isola lo accoglierà con la materna tenerezza con cui accoglie quei figli che – come Corsi, sardo di elezione, di sentimenti e di carattere – operando in modo concreto e duraturo e onorando la loro terra, restano limpidamente nel ricordo devoto dei sardi e di quanti, non sardi, giudicando serenamente, lo hanno conosciuto e apprezzato.

MINASI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MINASI. A nome del gruppo del PSIUP mi associo al cordoglio espresso per la morte dell'onorevole Corsi ed alla solidarietà verso la sua famiglia.

TOGNONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNONI. Il gruppo comunista si associa alle parole di cordoglio pronunziate dai rappresentanti dei vari gruppi parlamentari per la morte dell'onorevole Angelo Corsi.

L'onorevole Greppi ha voluto ricordare le origini dello scomparso, che lo hanno portato ad occuparsi in molte occasioni di una delle categorie più sfortunate del nostro paese: i minatori. L'unica occasione, che ho avuto di incontrarmi con lui, è stata appunto per discutere insieme un problema riguardante i minatori. Egli era preoccupato di poter essere accusato, in riunioni internazionali, del fatto che le provvidenze per i lavoratori colpiti da silicosi (ancora numerosi nella sua cittadina di Iglesias) non erano sufficientemente incisive e che le misure di prevenzione non erano abbastanza efficaci. Rivolgendosi a me, che sono uno dei parlamentari che si occupa più spesso della materia, mi incoraggiava a proporre nuove provvidenze.

Per questo ci hanno colpito le parole dell'onorevole Greppi che hanno ricordato soprattutto il passato di fermezza dell'onorevole Angelo Corsi, come militante socialista, come militante antifascista e come amico dei minatori. Così noi lo ricordiamo, ed esprimiamo le nostre condoglianze ai rappresentanti del partito socialista unificato e alla famiglia, alla quale, certamente, la Presidenza farà giungere l'unanime cordoglio della Camera.

BERTINELLI, Ministro senza portafoglio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTINELLI, Ministro senza portafoglio. A nome del Governo, mi associo, con profonda mestizia e con tremore di commozione, alle parole di cordoglio che sono state qui dette in ricordo e in memoria dell'onorevole Angelo Corsi.

Se mi è consentito, vorrei aggiungere una attestazione personale, da vecchio amico e compagno di lotta. Corsi è stato un uomo e un parlamentare energico, intransigente, inflessibile, sia sui banchi dell'opposizione, sia sui banchi del Governo (e qualcuno dei più anziani forse ancora ricorderà una sua clamorosa dichiarazione a proposito di certi incidenti di Cremona): inflessibile anche con se stesso, polemico e severo, perché lo animava un profondo spirito sociale, una dedizione completa alle necessità, ai valori, alle ansie dei lavoratori, della povera gente.

Nella sua vita egli ha fatto quella parte di bene (anzi, forse ne ha fatto molto, molto di più) che è nel nostro dovere e nel nostro impegno. Per questo, caro e dolce è il ricordo di lui e profondo il nostro rammarico!

PRESIDENTE. La Presidenza si associa al cordoglio per la scomparsa dell'onorevole Angelo Corsi, che fu deputato negli anni precedenti la tirannia fascista e poi componente l'Assemblea Costituente, e fu anche chiamato più volte a ricoprire incarichi di go-

La Presidenza, che ha già fatto pervenire alla famiglia dello scomparso l'espressione del suo cordoglio, lo rinnova ora, in nome di tutta l'Assemblea, ai familiari, al gruppo socialista, a tutti coloro che lo ebbero compagno nella fede antifascista e nell'azione per il progresso dei lavoratori. (Segni di generale consentimento).

#### Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che il seguente disegno di legge è deferito alla VII Commissione (Difesa) in sede referente:

« Norme temporanee per l'avanzamento degli ufficiali in servizio permanente effettivo di alcuni ruoli speciali della Marina militare » (Approvato dalla IV Commissione del Senato) (3652).

#### Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Manco, Giugni Lattari Jole e Romualdi, ai ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia, « per conoscere l'atteggiamento del Governo italiano nei confronti dell'arresto illegittimo del cittadino italiano avvenuto in Ungheria sotto la falsa accusa di spionaggio » (4954).

Poiché nessuno dei firmatari è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, ambedue dirette ai ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, saranno svolte congiuntamente:

Brighenti, Pezzino e Corghi, « per sapere se siano a conoscenza della nuova sciagura che si è verificata in una galleria nel Cantone Vaud in Svizzera che ha provocato, dai primi accertamenti, la morte di un operaio italiano e il ferimento di altri; se di fronte al ripetersi di tali sciagure (a poca distanza da quelle di Mattmark e di Robiei) intendano esaminare la necessità di procedere in tutti i cantieri, gallerie e cave dove sono occupati italiani, a periodiche ispezioni da parte dei Consolati in collaborazione con esperti italiani e con le organizzazioni locali, in modo da garantire ai lavoratori condizioni di sicurezza sul posto di lavoro. Gli interroganti chiedono inoltre di voler predisporre tutto il necessario per garantire ai familiari dei colpiti da questa recente sciagura l'opportuna assistenza » (4528);

Minasi, Cacciatore, Gatto e Alini, « per conoscere, a seguito della sciagura verificatasi nel cantone Vaud in Svizzera, in cui non manca la vittima italiana, preceduta a pochi mesi da quelle di Robiei e di Mattmark, se e come intendano sistematicamente e permanentemente controllare se vengano assicurate le condizioni di sicurezza sul posto di lavoro dei nostri lavoratori emigrati in Svizzera. Se intendano dare esecuzione agli impegni assunti dal Governo a conclusione del dibattito sulla sciagura di Mattmark al fine di evitare che sciagure del genere abbiano a verificarsi e che il lavoratore emigrato sia garantito e protetto » (4545).

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

OLIVA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. È esatto che, a seguito della sciagura verificatasi nella galleria del cantiere L'Etivaz del bacino idroelettrico dell'Hongrin il 18 ottobre ultimo scorso, sono deceduti due nostri lavoratori; le altre quattro vittime sono svizzere.

Uno dei due nostri compatrioti, Luigi Bernardi, di 46 anni, da Barisciano (L'Aquila), non si trovava nella tragica galleria al momento dell'esplosione, essendo addetto come caposquadra ai lavori di una galleria vicina. Accorso al primo allarme, il Bernardi entrava animosamente nella galleria colpita, ma rimaneva vittima del generoso tentativo di portare soccorso ai compagni di lavoro colpiti.

L'altro connazionale Giampiero Casta, di 19 anni, da San Giovanni Suergiu (Cagliari), trasportato in elicottero all'ospedale cantonale di Losanna per frattura aperta del cranio, è stato sottoposto nella nottata ad intervento chirurgico; è deceduto una settimana dopo.

Sullo svolgersi dei fatti, può dirsi che in una delle due gallerie in costruzione, destinate a raccogliere le acque dell'erigendo bacino idroelettrico dell'Hongrin, a circa un chilometro dallo sbocco, si verificava improvvisamente una esplosione di grisou. Dei due operai italiani, presenti in quel momento nella galleria, uno, di nome Carmine Cocciantelli, da Barisciano (L'Aquila), che stava conducendo un trattore verso l'uscita, riusciva, sebbene leggermente ferito ed in stato di compren-

sibile *choc*, a raggiungere lo sbocco della galleria, dando l'allarme. Immediatamente il capocantiere svizzero e vari altri operai, in maggioranza italiani, si precipitavano all'interno della galleria per soccorrere i loro compagni di lavoro; due di questi (uno svizzero e l'italiano Casta Giampiero) erano così tratti all'aria aperta. Questo sforzo costava però la vita, come ho già accennato, al connazionale Bernardi Luigi, sopraffatto dalle esalazioni gassose mentre cercava di ritornare all'aperto con la pattuglia che aveva soccorso il Casta. Tratto a sua volta fuori dalla galleria, decedeva subito dopo, nonostante gli sforzi per rianimarlo.

Appena avuta notizia della sciagura, il nostro console in Losanna si recava personalmente presso il cantiere, si intratteneva con i nostri connazionali, e successivamente assisteva, insieme con le autorità svizzere, ai funerali del compianto caposquadra Bernardi (che è stato proposto per la concessione di una medaglia al valor civile alla memoria), nonché del giovane Casta Giampiero, deceduto successivamente.

Posso aggiungere che, una settimana dopo la sciagura, ebbi modo io stesso di visitare con l'ambasciatore d'Italia a Berna il cantiere di L'Etivaz, informandomi personalmente sulle modalità della sciagura, visitando gli alloggi degli operai, rincuorando gli italiani presenti al lavoro, dai quali ebbi testimonianza del generoso slancio del compianto Bernardi e degli altri soccorritori.

Risulta che un'inchiesta è stata aperta per accertare esattamente le cause del sinistro e stabilirne l'eventuale connessione con deprecabili imprudenze o inosservanze da parte di chicchessia. Il nostro consolato ne seguirà attentamente lo svolgimento.

Assicuro gli onorevoli interroganti che le nostre autorità continuano a seguire con la massima attenzione la situazione dei cantieri di montagna, sui quali vengono effettuati frequenti e periodici sopralluoghi: senza che ciò, beninteso, possa in alcun modo significare assunzione di responsabilità dirette da parte nostra, essendo ovviamente diritto e dovere delle autorità svizzere legiferare e vigilare sulle norme di sicurezza nel proprio territorio.

Continuano comunque i nostri contatti con le autorità svizzere per assicurare, in collaborazione con esse, le condizioni di più completa sicurezza per i nostri lavoratori.

A tale proposito, desidero citare l'ultima e più importante riunione della commissione permanente ENPI-INSAI per la sicurezza dei

lavoratori italiani in Svizzera, svoltasi a Castagnola di Lugano nei giorni 5, 6 e 7 ottobre ultimo scorso, in cui si è avuto fra gli enti italiano e svizzero interessati alla prevenzione degli infortuni un ampio scambio di vedute e di intese, e si sono studiate le misure da adottare, in collaborazione con le ditte datrici di lavoro, per realizzare ulteriori progressi nella prevenzione degli infortuni sul lavoro.

Il Governo confida che questa azione non mancherà di portare concreti risultati, sì da rendere sempre più rari, se non impossibili, episodi dolorosi come quello del cantiere di L'Etivaz.

PRESIDENTE. L'onorevole Brighenti ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

BRIGHENTI. Desidero ringraziare l'onorevole sottosegretario per aver finalmente dato risposta a questa nostra interrogazione, che risale ad alcuni mesi fa. Prendo atto con sodisfazione che egli stesso, insieme con le nostre autorità consolari, si è recato sul posto per rendersi conto di persona della gravità della sciagura del Cantone Vaud.

Non posso però essere sodisfatto per quanto attiene alla seconda parte della mia interrogazione. Infatti io chiedevo se, dopo le sciagure di Mattmark e di Robiei e dopo questa del cantone Vaud, il Governo intendeva veramente prendere alcune misure capaci di garantire ispezioni periodiche nei cantieri, nelle gallerie e nelle cave dove si trovano i nostri lavoratori emigrati in Svizzera, per accertare le condizioni in cui questi nostri connazionali sono costretti a lavorare; per accertare il grado di pericolosità di questi lavori, e quindi le condizioni in cui quei nostri operai sono costretti a vivere (intendo riferirmi al vitto, all'alloggio, alla ricreazione, al riposo, all'orario di lavoro, alla sicurezza sul lavoro).

Da parte sua, onorevole sottosegretario, ella ci ha detto che le autorità consolari fanno delle ispezioni periodiche. Io non so come avvengano queste ispezioni: se ci si limiti a parlare con ingegneri dei cantieri, o a discutere con alcune autorità cantonali. Sta di fatto che le sciagure si susseguono, e noi sentiamo dire che le nostre autorità si recano sul posto, prendono atto con sodisfazione della partecipazione, della solidarietà verso i nostri connazionali, ma non ci risulta che vengano affrontate le cause che portano tante volte al verificarsi di queste sciagure.

Noi siamo ancora qui a chiederle, onorevole sottosegretario, se deve continuare questo disinteresse del Governo italiano e dei suoi uffici consolari nei riguardi dei nostri connazionali che si recano a lavorare all'estero; disinteresse che si manifesta sin da quando si verca la frontiera italiana, poiché da allora si è lasciati in balìa del datore di lavoro del paese straniero (in questo caso la Svizzera) senza che vi sia un controllo, senza che questi lavoratori vengano seguiti da parte degli uffici italiani all'estero.

Le cose sono legate l'una all'altra. Intanto, bisognerebbe vedere come vengono reclutati questi lavoratori in Svizzera. Ella ha parlato poc'anzi di riunioni che sono state tenute a Lugano: a me risulta che altre riunioni sono state tenute tra autorità svizzere e italiane. sempre in ordine all'applicazione del trattato italo-svizzero. Non so se ella sia a conoscenza - ma penso di sì - di una circolare che è stata inviata a questi datori di lavoro in Svizzera. Credo che, attraverso l'ufficio « spionaggio », e anche senza l'intervento di tale ufficio, sarete venuti a conoscenza di questa circolare, nella quale è detto che non si intende applicare l'accordo. Quindi, contrariamente a quanto disposto dagli articoli 3 e 4 in ordine al reclutamento della manodopera, vi è stato affermato in modo esplicito che il reclutamento della manodopera italiana avviene in Italia attraverso agenti o altri tipi di intermediari di questo genere, senza passare attraverso gli uffici italiani preposti a questo incarico.

Ella si renderà conto, onorevole sottosegretario, delle nostre preoccupazioni. Un reclutamente siffatto, soprattutto per quanto riguarda le maestranze addette a questi cantieri – perché è questa la manodopera che viene reclutata in questo modo – elude il controllo del Governo per quanto riguarda il contratto di lavoro, per quanto riguarda le procedure di assunzione sul lavoro e per quanto riguarda il rispetto del contratto di lavoro, oltre agli orari e a tutte le altre conseguenze che i lavoratori sono costretti a sopportare.

Concludo, onorevole sottosegretario, chiedendo a lei di esaminare concretamente quelle che sono state le proposte fatte in passato a questo riguardo. Vogliamo veramente fare un'inchiesta generale sulle condizioni di lavoro dei nostri lavoratori in Svizzera? Lo abbiamo chiesto e lo abbiamo sostenuto; e mi risulta che la stessa apposita Commissione del Senato, presieduta dal senatore Gronchi, ha sostenuto la stessa necessità. Vogliamo vedere come organizzare ispezioni periodiche ai cantieri più pericolosi di montagna, non solo da parte delle autorità consolari, ma anche con la collaborazione di esperti italiani designati dal Ministero e d'accordo con le organizzazioni

sindacali? Una forma si può trovare, per vedere in quali condizioni sono costretti a lavorare e con quale tipo di contratto di lavoro sono stati assunti questi lavoratori. Credo che solo in tal modo potremo veramente fare qualche cosa di concreto in favore della nostra emigrazione, così evitando tanti disagi, tanti sacrifici e tante sciagure che così spesso colpiscono i lavoratori italiani che si recano a lavorare in quei paesi.

PRESIDENTE. L'onorevole Minasi ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

MINASI. Onorevoli colleghi, anch'io potrei ringraziare il sottosegretario per la gentilezza d'aver dato una risposta, perché non tutte le interrogazioni hanno la fortuna di averla; ma poi dovrei rilevare senz'altro che la domanda formulata con la mia interrogazione resta, si può dire, senza risposta.

Prendevo spunto da questa sciagura, che si aggiunge alla serie di sciagure di questo genere che in questi ultimi tempi si sono verificate in Svizzera, per chiedere, in rapporto alle assicurazioni date in quelle circostanze, anche se per noi non sodisfacenti, che cosa il Governo avesse fatto in ordine al problema della sicurezza e della vita dei nostri lavoratori in Svizzera. Indiscutibilmente, una serie di provvedimenti, anche se non sodisfacenti, erano stati assicurati: provvedimenti di coordinamento dell'azione dei Ministeri del lavoro e degli esteri. Ne diede l'annuncio a suo tempo l'allora sottosegretario Storchi, che concluse il suo discorso al termine dello svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sulla sciagura di Mattmark con una solenne assicurazione a quanti lavorano in imprese esposte a così gravi pericoli che sarebbero state garantite le massime condizioni di tutela e di sicurezza per la loro vita. Si tratta di un impegno: di un impegno che scaturisce implicitamente dal riconoscimento che vi sono lavoratori che lavorano in situazioni di grave e preoccupante pericolo.

Ebbene, che cosa ha fatto il Governo? Invero, l'espressione « il Governo continua il suo interessamento al problema » è la conclusione di tante e tante risposte che ci vengono fornite allorché prospettiamo situazioni di questo genere. Ma se il Governo si mantiene sulla strada fino ad ora seguita, siamo in dovere di dire che esso ancora non vuole responsabilizzarsi di fronte al problema. Il Governo deve riconoscere che i lavoratori italiani in Svizzera prestano la loro opera in imprese che li espongono a pericoli dolorosi e tremendi.

Abbiamo presentato la nostra interrogazione non per conoscere i particolari della sciagura, ma per riproporre il problema concernente la vita fisica dei nostri emigrati, che sono costretti ad andare all'estero a trovare lavoro, che dànno un prezioso apporto alla situazione finanziaria ed economica del nostro paese e sopportano stoicamente con le loro famiglie il dramma dell'emigrazione.

Credo che torni opportuno segnalare quanto si annunzia non soltanto nella Repubblica federale tedesca, ma anche in Francia e in Svizzera (i paesi che finora maggiormente hanno attratto la nostra emigrazione). Credo che il Governo sia informato che le autorità tedesche hanno preannunziato di dover licenziare i lavoratori stranieri, essendo preoccupate, nella presente contingenza economica, di tutelare il lavoro dei cittadini tedeschi.

OLIVA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. La misura non riguarda i lavoratori della Comunità economica europea.

MINASI. Ho letto sulla stampa che il provvedimento riguarda i lavoratori stranieri.

Mi giunge notizia che vi è una certa associazione italiana che opera tra i nostri lavoratori in Germania per convincerli a scegliere un'altra sede: l'Australia. Questo è molto grave! L'onorevole sottosegretario esclude – con molta leggerezza – l'ipotesi del licenziamento dei lavoratori italiani. Si tenga presente che il piano di sviluppo economico prevede che 400 mila lavoratori dovranno in gran parte trovare sistemazione emigrando all'estero. È un problema importante, come è importante quello che noi abbiamo sollevato, circa la sicurezza delle condizioni di lavoro dei nostri operai in Svizzera. Il Governo deve fare qualche cosa in questa direzione.

OLIVA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Invito l'onorevole Minasi a presentare un'interrogazione su questo tema specifico, in modo che io abbia la possibilità di rispondergli.

MINASI. Lo farò.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Tempia Valenta, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se sia a conoscenza che in seguito alla denuncia e alle precise e dettagliate notizie fornite dal sindacato provinciale di Biella FILTEA-CGIL, riguardanti l'ubicazione delle uscite del Pelificio Bellino di Sagliano Micca, gli agenti dell'ispettorato del lavoro, coadiuvati dai carabinieri che hanno circonda-

to lo stabilimento, hanno potuto cogliere sul fatto il vergognoso sfruttamento di ragazzi inferiori ai 14 anni; che il fenomeno dell'impiego di manodopera minorile, come è stato denunciato con allarme in un recente convegno indetto unitariamente dalla CGIL e CISL, è largamente diffuso presso numerose aziende operanti nel biellese; che oltre allo sfruttamento minorile si registra in forma acuta, come risulta dalla impressionante quantità di denuncie fatte dal sindacato FIL TEA, una paurosa violazione contrattuale e della legislazione del lavoro, in particolare per quanto riguarda le assunzioni senza libretti, le sospensioni, il lavoro straordinario e quello festivo, generalmente retribuito fuori busta e quindi non regolarizzato ai fini contributivi. L'interrogante desidera sapere se il ministro, di fronte alla gravità di questi fenomeni, intenda promuovere una inchiesta per stroncare con provvedimenti adeguati lo sfruttamento del lavoro minorile e per fare applicare rigorosamente in tutte le aziende le leggi riguardanti la tutela dei diritti dei lavoratori e per far rispettare i contratti di lavoro; se in considerazione del gran numero di aziende (circa mille) esistenti nella provincia di Vercelli, ritenga opportuno di dover aumentare il numero degli attuali agenti dell'ispettorato del lavoro (attualmente solo 10) per intervenire efficacemente affinché vengano applicate in tutte le aziende le leggi sul lavoro » (4534).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

MARTONI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. L'ispettorato del lavoro di Vercelli, all'uopo interessato, ha confermato l'esistenza di talune infrazioni alla legge sulla tutela delle donne e dei fanciulli da parte di diverse aziende della provincia. Infatti, il predetto organo ispettivo è già al riguardo prontamente intervenuto elevando a carico dei responsabili, nel corso di questi ultimi quattro mesi, 33 contravvenzioni per inosservanza della legge sulla tutela del lavoro delle donne e dei fanciulli. L'isnettorato del lavoro di Vercelli ha altresì assicurato di avere intensificato la sorveglianza, predisponendo un rigoroso piano di vigilanza con il contemporaneo impiego di più unità ispettive anche nelle giornate di domenica.

Per quanto concerne le altre infrazioni di cui si fa cenno nella interrogazione, si fa presente che il predetto ispettorato del lavoro nelle sue frequenti ispezioni ha adottato – nei casi di riscontrate irregolarità – numerosi provvedimenti elevando, sempre in questi ultimi quattro mesi, 38 contravvenzioni per inosservanza della legge sull'orario di lavoro e 23 contravvenzioni per inosservanza della legge sul riposo domenicale e settimanale.

In merito alla richiesta di aumentare il numero degli ispettori in servizio presso la sede di Vercelli, si fa presente che detta esigenza è avvertita anche da altre sedi e soprattutto da quelle operanti nelle zone ad economia prevalentemente industriale. In relazione alla crescente richiesta di personale si fa presente che tutti i concorsi per la copertura dei posti disponibili sono stati ormai espletati o sono in corso di espletamento, ma si incontrano le ben note difficoltà nell'assegnazione di sedi nelle regioni settentrionali a personale che per la maggior parte proviene da regioni meridionali.

Ciò premesso, non si mancherà di svolgere ogni possibile azione per potenziare gli organici dell'ispettorato del lavoro di Vercelli.

PRESIDENTE. L'onorevole Tempia Valenta ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

TEMPIA VALENTA. Pur ringraziando il sottosegretario per le notizie fornitemi, non posso dichiararmi sodisfatto, in quanto il fenomeno denunciato nella mia interrogazione è molto più vasto di quanto non si possa vedere dai dati forniti dal Governo. In effetti, il fenomeno del lavoro minorile riguardava quasi tutte le aziende del biellese. In questi ultimi mesi la camera del lavoro di Biella ha dovuto denunziare ben 140 aziende per violazioni alle norme vigenti per quanto concerne l'assunzione di ragazzi, il lavoro notturno femminile, il non rispetto delle festività, il mancato pagamento delle ore straordinarie e così via. Di fronte a fatti di questo genere è necessario che il Governo impieghi gli strumenti di cui dispone molto più ampiamente ed efficacemente di quanto non abbia fatto finora.

Gli industriali nel Biellese e nella provincia di Vercelli operano, per così dire, con il rischio calcolato. Essi sanno che l'intervento dell'ispettorato del lavoro comporta al massimo multe irrisorie, dell'ordine di poche migliaia di lire, per cui è molto più comodo per loro assumere ragazzi a 130 lire l'ora e far fare loro lo stesso lavoro degli operai adulti, il cui salario è di 800 lire l'ora, ricorrere alle ore straordinarie senza pagare

i contributi assicurativi e risparmiare così circa un tezo delle spese.

Ritengo che sia pertanto indispensabile, anche per le denunce che abbiamo avuto occasione di fare in altre circostanze, compiere un'inchiesta per accertare le dimensioni del fenomeno, specie pèr quanto riguarda le condizioni igieniche di alcune aziende. Sa il Governo, per esempio, che le donne nel biellese lavorano d'estate e d'inverno a 40 gradi di calore e a 80 gradi di umidità? Sa che esistono nelle aziende condizioni insopportabili che aumentano la morbilità? Se si vuole tutelare i diritti e la salute dei lavoratori, bisogna intervenire in maniera diversa.

Credo che sia necessario rafforzare l'ispettorato del lavoro per metterlo in condizione di agire efficacemente, senza dover ricorrere. per esempio, alle organizzazioni sindacali onde conoscere l'ubicazione di talune aziende nelle quali sono installate speciali apparecchiature che danno l'allarme ad ogni ispezione. Mi pare inoltre necessario rivedere totalmente la legislazione del lavoro. Non si può tollerare che un ragazzo che rubi due arance sia messo in galera, mentre gli industriali che sfruttano i ragazzi e non pagano regolarmente il salario agli operai vengono puniti con multe di 4-5-6 mila lire. Perdurando queste condizioni, gli industriali continueranno ad andare avanti nella loro opera di sfruttamento dei lavoratori.

Di qui la necessità, ripeto, di rivedere tutta la legislazione del lavoro, di rafforzare gli ispettorati del lavoro e di dare precise direttive di intervento agli organi periferici del Ministero. È inoltre necessaria un'inchiesta che metta a nudo le condizioni in cui si svolge il lavoro in centinaia e migliaia di aziende. È infine indispensabile porre mano sollecitamente a quello statuto dei diritti dei lavoratori che crea rapporti nuovi nelle fabbriche e dà ai lavoratori un maggiore potere di controllo per impedire ogni forma di violazione delle norme contrattuali e dei diritti sindacali.

Per queste ragioni, mi dichiaro d'accordo per quanto concerne l'intervento dell'ispettorato del lavoro. Ringrazio delle notizie che ci sono state date, ma non posso ritenermi sodisfatto di quanto si è fatto finora perché il fenomeno è così ampio che richiede un intervento più energico, serio, tempestivo ed organico perché lo si possa stroncare definitivamente. Non bisogna dimenitare infatti che quello che sta avvenendo nelle aziende tes-

sili del Biellese e di tutta la provincia interessata è qualcosa di veramente vergognoso.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

#### Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La X Commissione (Trasporti) nella riunione di stamane, in sede legislativa, ha approvato la seguente proposta di legge:

Senatori Genco ed altri: « Ulteriore proroga dei termini della legge 21 ottobre 1950, n. 943, e dell'articolo 37 della legge 9 febbraio 1963, n. 82, recanti provvedimenti a favore dell'Ente portuale Savona-Piemonte » (Approvata dalla VII Commissione del Senato) (3638).

Seguito della discussione dei disegni di legge recanti provvedimenti in favore delle popolazioni colpite dalle recenti alluvioni (3662, 3647, 3637).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge recanti provvedimenti in favore delle popolazioni colpite dalle recenti alluvioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Ivano Curti, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno firmato anche dall'onorevole Cacciatore:

#### « La Camera,

constatato che i danni verificatisi in provincia di Salerno nell'ottobre ultimo scorso sono dovuti alla mancata sistemazione idraulica del bacino dei fiumi Solofrana, Cavaiola, Sarno, Picentino e Sele,

#### impegna il Governo

ad eseguire nel più breve tempo possibile dette sistemazioni, dando così tranquillità e fiducia a tanti coltivatori diretti che ad ogni pioggia – che superi di poco il normale – vedono distrutti tutti i raccolti, e cioè fatiche, spese e possibilità di vivere fino al nuovo raccolto ».

L'onorevole Ivano Curti ha facoltà di parlare.

CURTI IVANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, i danni provocati dalle alluvioni che hanno devastato così gravemente una grande parte (un quinto) del

territorio del nostro paese, interessando i territori di oltre 700 comuni, compresi anche centri importanti come Firenze, Venezia e Grosseto, hanno ancora una volta confermato – ammesso che ve ne fosse stato bisogno – l'estrema difficoltà nella quale il Governo è venuto a trovarsi di fronte alla necessità di dover provvedere nella maniera più tempestiva possibile alle conseguenze di un disastro di così gravi dimensioni.

I danni e le perdite subiti dalle popolazioni in conseguenza delle calamità dei primi giorni di novembre si possono raggruppare in cinque punti.

Il primo riguarda i danni alle opere pubbliche, alle strade, alle ferrovie ed alle opere idrauliche. Il secondo, i danni all'agricoltura, la perdita di raccolti, le perdite del patrimonio zootecnico, delle attrezzature, delle scorte, la distruzione ed i danni arrecati agli edifici rurali. Queste perdite sono particolarmente gravi dato il precario equilibrio del bilancio di tante piccole aziende agricole, per le quali si potrebbero determinare serie ripercussioni assai negative per ciò che concerne la loro ripresa produttiva se non si provvederà con ainti adeguati a risollevarle dallo stato in cui si trovano. Il terzo punto riguarda i danni al patrimonio edilizio, privato e pubblico, ai magazzini, ai negozi, alle scorte, ai materiali delle aziende artigiane. commerciali ed industriali. Il quarto punto si riferisce ai danni arrecati agli impianti, alle attrezzature delle imprese industriali ed artigiane, oltre a que'li connessi all'arresto della produzione, del commercio, dei servizi con gravi conseguenze e ripercussioni sull'occupazione della manodopera. Il quinto, il più doloroso, è quello che riguarda la perdita delle vite umane, la sofferenza fisica, lo stato di angoscia cui sono state sottoposte le popolazioni danneggiate, danno che nessuna somma di denaro può certamente risarcire.

Questi danni hanno aggravato inoltre le sperequazioni di carattere sociale ed economico esistenti nel nostro paese. Un'enorme quantità di persone è stata colpita e posta in dure condizioni di bisogno all'inizio dell'inverno.

In relazione a questi dolorosi e complessi problemi il Governo ha emanato i due decreti in esame, e precisamente il decreto-legge n. 914 del 9 novembre recante provvidenze in favore delle popolazioni dei comuni colpiti dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966 ed il decreto-legge n. 976 del 18 novembre, concernente ulteriori interventi e provvidenze per la ricostruzione e per la ripresa economica nei territori colpiti dalle alluvioni o mareggiate dell'autunno 1966.

Non è sulla emanazione dei due provvedimenti che non siamo d'accordo, ma è sul loro contenuto e sulle scelte operate per il reperimento dei mezzi finanziari. Noi riteniamo che i provvedimenti finanziari ed amministrativi contenuti nei due decreti-legge siano troppo lontani dai reali bisogni di aiuto finanziario, non siano confacenti alla ripresa produttiva e commerciale e nemmeno siano adeguati al ristabilimento dei servizi di cui fruivano quelle popolazioni. Lamentiamo la inadeguatezza dei provvedimenti finanziari per la ricostruzione degli impianti delle piccole e medie aziende industriali, ma soprattutto l'inadeguatezza dei provvedimenti finanziari e amministrativi adottati per il risarcimento dei danni e la ricostruzione nel settore dell'agricoltura.

Oui vorrei fare una precisazione ai colleghi della maggioranza: nei due provvedimenti sono stati previsti stanziamenti globali per 500 miliardi, così suddivisi: per indennizzare i danni subiti dalle maestranze agricole 126 miliardi; per il risarcimento dei danni alle aziende commerciali, industriali e artigiane 61 miliardi; per l'assistenza da parte degli enti locali e del Ministero del lavoro e della previdenza sociale 54 miliardi. Sono inoltre assegnati ai Ministeri dei trasporti, della difesa, di grazia e giustizia, della pubblica istruzione e dei lavori pubblici 259 miliardi: un totale dunque di 510 miliardi, comprendendovi i contributi che lo Stato dovrà pagare in concorso di interessi per ogni settore ammesso alla contrazione di mutui fino alla concorrenza di 200 miliardi. Così i 500 miliardi diventano 700 miliardi. Dall'esame di questi dati appare evidente che le somme stanziate per l'assistenza ai lavoratori, agli artigiani, ai braccianti, agli agricoltori, per il risarcimento dei danni subiti dalle aziende, comprese quelle artigiane, e per la ricostruzione delle opere che sono andate distrutte, anche in agricoltura (e quindi le provvidenze per i coltivatori diretti, i coloni, i mezzadri, i compartecipanti, nonostante le innovazioni che sono state introdotte con questi due provvedimenti in materia di indennizzi e di risarcimenti ai danneggiati, e che vanno certo molto più in là di quanto stabilito con la legge n. 739 o con altre leggi di carattere straordinario), non si avvicinano neppure ad un livello che consenta non dico di far luogo ad un risarcimento completo o quanto meno adeguato, ma di affermare

che un ulteriore e concreto passo avanti si è fatto in questa direzione.

Questo è evidente soprattutto per il settore dell'agricoltura. È vero che è previsto un intervento diretto dello Stato per 126 miliardi, ma è vero anche che i contadini che sono stati danneggiati, i coloni, i coltivatori diretti, i mezzadri, i compartecipanti, se vorranno ricostruire le loro aziende, dovranno contrarre a tal fine 200 miliardi di debiti e quindi dovranno lavorare per poterli pagare. Ecco perché noi diciamo che i mezzi non sono adeguati.

È vero, si parla di una grossa somma, noi ce ne rendiamo conto: si tratta di 700 miliardi che vengono prelevati dalle disponibilità finanziarie e che potrebbero certamente essere impiegati altrove (per quanto non sappia fino a che punto potremmo essere d'accordo circa le scelte e la direzione in cui verrebbero investiti). Ma dobbiamo anche pensare che il 70 per cento della somma messa a disposizione per i provvedimenti a favore delle zone alluvionate è assorbito dai 200 miliardi per i contadini e da altri 260 miliardi che verranno spesi dal Ministero dei lavori pubblici e dagli altri ministeri per ripristinare le opere pubbliche. Quanto ai 200 miliardi di crediti ai contadini, riconosciamo che questi ultimi sono stati ammessi ai contributi e che i contributi sono leggermente superiori rispetto a quelli pagati fino a questo momento. Però sappiamo anche che i contadini, se non dovranno restituire 200 miliardi, ne dovranno restituire, quando andremo a fare esattamente i conti.

Quanto agli altri 260 miliardi per ripristinare le opere pubbliche, non credo che tale spesa si possa far rientrare nelle somme da spendere per risarcire coloro che sono stati danneggiati, tenendo anche conto delle condizioni sociali ed economiche della grande maggioranza delle categorie colpite. Noi saremmo lieti - come ognuno di voi - di poter dire che le disposizioni adottate sono adeguate e che non esiste alcuna preoccupazione per le condizioni in cui vengono a trovarsi le persone danneggiate. Purtroppo non è così. Ed io desidero rifarmi a quanto già detto in Commissione riguardo a coloro che hanno perduto il lavoro, la casa e le suppellettili. Ebbene, in che misura vengono aiutati costoro? In primo luogo vengono aiutati dall'assistenza e dal sussidio di disoccupazione, se hanno acquisito il diritto all'intervento della cassa integrazione guadagni, se erano occupati, o messi in integrazione guadagni. È stato inoltre disposto un contributo fino a 500 mila lire a favore dei capi famiglia per l'acquisto delle suppellettili perdute in seguito all'alluvione. Tuttavia ai contadini, ai lavoratori autonomi, agli artigiani e ai piccoli commercianti è riconosciuto soltanto un indennizzo di 90 mila lire per le suppellettili perdute. Questo è il massimo dell'assistenza prevista da questi due provvedimenti.

Gli onorevoli colleghi sanno che sono rimasti completamente fuori dalle provvidenze i braccianti e le lavoranti a domicilio le quali devono sottostare, per integrare il magro salario dei mariti, spesso addetti ai lavori dell'agricoltura quali braccianti giornalieri o salariati, alle condizioni che impongono i datori di lavoro.

Ebbene, onorevoli colleghi della maggioranza, credo sia opportuno riflettere attentamente su queste cose, e valutare le ripercussioni che situazioni come questa possono avere nel settore dell'agricoltura. Credo infatti che sarà molto difficile che i giovani della nuova generazione accettino di far debiti per lavorare poi con salari che nel 1965 hanno raggiunto, in media, il 48 per cento del valore dei salari dei lavoratori dell'industria e delle attività terziarie. Quindi un altro grave pericolo che bisogna cercare di scongiurare è quello dell'ulteriore spopolamento delle campagne, e lo si può scongiurare solamente dando la dimostrazione che si intende operare concretamente per risolvere, senza indugio, almeno i gravi problemi che la recente alluvione ha fatto sorgere.

So per esperienza (e lo sappiamo tutti) la domanda che mi sara rivolta o la risposta che mi potra essere data dai rappresentanti del Governo e della maggioranza nella persona o nelle persone dei relatori: l'opposizione sa solo chiedere, l'opposizione non sa mai indicare dove si devono reperire i mezzi; o, peggio ancora, a volte ci si fanno dire cose che non abbiamo detto; oppure: non propone mai con quali strumenti debbano essere reperiti i mezzi.

Noi abbiamo auspicato e auspichiamo ancora che si modifichi il linguaggio fra opposizione e maggioranza. Con questo non voglio dire che la maggioranza debba accettare la volontà dell'opposizione, ma è necessario che si cominci a parlare in un modo nuovo e che s'instauri quel dialogo che è un portato dell'attuale situazione, affinché i problemi da essa creati trovino una più sollecita ed adeguata soluzione.

Solo così potrà essere evitato quanto avvenne in occasione delle alluvioni del Polesine, quando le richieste dell'opposizione di maggiori stanziamenti e più adeguati indennizzi in favore delle persone colpite da quella calamità vennero accolte con ritardo e solo parzialmente. Allora non era neppure pensabile la richiesta di un contributo a fondo perduto per le famiglie che avevano perduto tutto. Tale contributo è stato dato in questa occasione. Qualche cosa dunque è cambiato nel nostro paese ed è sperabile che cambi in meglio anche il tono dei rapporti fra maggioranza ed opposizione che non chiede sempre cose impossibili ma spesso cose del tutto ragionevoli.

HELFER, *Relatore*. Noi abbiamo dato un esempio in questa circostanza.

CURTI IVANO. Sto dicendo cose che non mi sembrano inesatte né fuori luogo.

HELFER, Relatore. Anzi le confermo e le apprezzo.

CURTI IVANO. Verrò poi alle conclusioni.

Non è vero che non abbiamo mai indicato i mezzi o dove essi si debbano reperire e con quali strumenti legislativi. Lo abbiamo detto quando ci siamo battuti per un programma di investimenti nelle opere di difesa del suolo, quando abbiamo chiesto che siano esercitati più seri e più operanti controlli nei confronti di tutti quegli enti di vario tipo che operano nel nostro paese e che sia esercitato un serio controlle per realizzare concrete economie sulle spese di questi enti.

Abbiamo indicato anche altre strade. Io ho ascoltato attentamente le spiegazioni che il collega Scricciolo ha dato sull'imposta addizionale, sulla sua applicazione e sul perché la si è applicata a redditi così bassi. Ma egli non ha superato certo la nostra denuncia della ingiusta tassazione dei redditi di lavoro, in misura superiore ai redditi di capitale. Governo e maggioranza riconoscono che bisogna colpire i grandi evasori fiscali e sanno che di grandi patrimoni tassabili ve ne sono, e non pochi, nel nostro paese, ma in effetti il maggior gettito fiscale continua a derivare dai redditi fissi e dai redditi inferiori ai 2 milioni. Eppure basterebbe instaurare una maggior giustizia fiscale per reperire molto tempo prima i mezzi finanziari necessari, non soltanto per risarcire i danni, ma per continuare seriamente e con maggiore impegno l'opera di sistemazione dei fiumi iniziata immediatamente dopo l'alluvione del Polesine. Se ciò fosse stato fatto non saremmo arrivati, a quindici anni di distanza, ad avere spesso solo 400 miliardi dei 1.500 previsti dalla legge generale sui fiumi.

Invece, passato il pericolo, anziché studiare un concreto sistema e approntare una reale programmazione di opere in difesa del suolo, si continuò gradatamente, in forma scalare, ad abbandonare il vecchio impegno e a diminuire gli investimenti.

Ecco la domanda: che cosa avrebbe risposto il Governo, che cosa avrebbero risposto i colleghi della maggioranza se non vi fossero state le alluvioni e se da parte della minoranza si fossero chiesti in Parlamento, con una interpellanza o una mozione, 700 miliardi oltre i 900 di variazione al piano, per opere di difesa del suolo nei prossimi cinque anni? La risposta sarebbe stata che a causa delle molte cose da fare i 1.500 miliardi erano stati utilizzati in altro modo.

Ecco perché abbiamo ragione di nutrire serie preoccupazioni e di non essere nemmeno questa volta sodisfatti. Per quello che non è stato fatto nel corso degli ultimi dieci anni, i lavoratori a più basso reddito del nostro paese devono pagare 700 miliardi non per costruire opere di difesa atte a scongiurare o ad evitare o a limitare eventuali danni, ma per ripristinare, risarcire, ricostruire le opere distrutte; l'altra quota non indifferente deve esser pagata dai lavoratori, dai contadini, dagli artigiani, dagli operai delle zone alluvionate.

Noi abbiamo protestato per l'introduzione di nuove imposte. Abbiamo protestato perché la strada intrapresa dai governi di centro-sinistra è stata quella di aumentare le imposte che maggiormente incidono sui redditi più bassi. Non si potrà dire che quello al nostro esame è un provvedimento eccezionale, se non per la sua durata.

Proprio allo scopo di non introdurre una nuova imposizione che peserà maggiormente sui redditi minori noi abbiamo chiesto di ricorrere alla contrazione di un mutuo da parte dello Stato; un mutuo che, anziché essere sodisfatto nel giro di un paio d'anni, abbia una scadenza più dilazionata nel tempo, il che consentirebbe il reperimento di ingenti mezzi finanziari da impiegare nella direzione dovuta

Nel corso di questo dibattito noi intendiamo sollevare molte altre questioni. Certo, la responsabilità è sempre una cosa difficilmente accertabile. Vi sono stati quindici anni di inadempimenti, nel corso dei quali il problema è stato trascurato, anche se ogni anno, in autunno o in primavera, i danni che immancabilmente si verificavano lo riproponevano all'attenzione di tutti. Oggi questo problema giunge finalmente a soluzione così come ci è stato promesso con la legge stralcio sui fiumi, oggi almeno non abbiamo ragione di ritenere che questo impegno non sarà mantenuto.

Non abbiamo sollevato obiezioni sui 260 o i 270 miliardi che sono stati assegnati ai diversi ministeri, ma in maniera preponderante a quello dei lavori pubblici. Noi sosteniamo che se non saranno ricostruiti tutti i ponti, se non saranno risistemate le strade, se non saranno ripristinate le opere idrauliche danneggiate, se non saranno riparate le difese a mare, nessun provvedimento sarà decisivo. Né il Governo può pensare che altri possa eseguire queste opere. Si tratta di un compito che lo Stato non può delegare ad altri.

Il problema è, se mai, di vedere se i mezzi saranno sufficienti e del modo come saranno usati: questo esame lo faremo quando sarà presentata la legge sui fiumi. Oggi dobbiamo limitarci a chiarire ciò che potrà essere fatto con questi due provvedimenti; se essi siano adeguati ai bisogni, e se, oltre a prevedere un giusto indennizzo, offrano la possibilità di creare le condizioni necessarie per una ripresa economica. In proposito dabbiamo notare in primo luogo - e lo facciamo con rammarico - che anche questa volta, per imprevidenze che certamente non possono essere imputate ad estranei, molti mezzi finanziari saranno impiegati nel rifacimento o nella sistemazione di opere che nessuno di noi, oggi, in coscienza, ritiene che sia utile ripristinare. Quindi si è cominciato male.

In secondo luogo, desidero segnalare al ministro Mancini, che ha proposto la costituzione di una commissione speciale di tecnici, l'opportunità che a ciò si addivenga immediatamente e che ci si avvalga della collaborazione e della capacità di tecnici qualificati, che esistono senza dubbio nel nostro paese, anche se non hanno la tessera di determinati partiti e non si prestano ad essere strumentalizzati da essi. Occorre utilizzarli per quello che valgono. per le loro capacità, come tecnici preparati nei settori più importanti (come quello forestale, quello idrogeologico) perché collaborino alla elaborazione dei piani che non possono essere affidati ad organi che non hanno gli strumenti, i mezzi ed il tempo necessario a compiere una tale opera.

Come dissi ieri, onorevole ministro, sarei preoccupato se domani doveste annunciare che sono disponibili cento miliardi da spendere per opere di rimboschimento, perché i nostri ispettori forestali non hanno i vivai con le piantine da trapiantare nelle zone di bosco; né a ciò si può rimediare facendo ricorso all'importazione. Così se ci si limiterà a dare qualche centinaio di miliardi al Magistrato per il Po, al Magistrato alle acque di Venezia o ai provveditori per iniziare delle opere di difesa idraulica, costoro faranno dei rimbancamenti degli argini, faranno qualche briglia in più, qualche soglia in più, ma niente altro, perché mancano studi seri, studi concreti che possano permettere di cominciare opere di una certa importanza.

C'è poi anche il problema dei tempi tecnici. Potrebbe probabilmente accadere che da parte del Governo o da parte del Parlamento siano stanziate delle somme che rimarranno inutilizzate, perché ci sono dei tempi tecnici che non possono essere saltati. Noi diciamo perciò che bisogna affrontare la realtà con una visione più moderna e più coraggiosa. Bisognerà avere, per l'avvenire, una più seria considerazione della gravità dei problemi sempre incombenti sul nostro paese; una più seria considerazione per le sofferenze, per le angosce, per le vittime che l'attuale stato di cose determina. Solo così questa rovinosa e purtroppo frequente calamità delle alluvioni cesserà e i contadini e gli operai, specialmente nelle zone più esposte - che in Italia, purtroppo, sono tante - non dovranno più avere preoccupazioni per il domani. (Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Poiché il Presidente della Repubblica è atteso alle ore 18 a Montecitorio per la restituzione degli auguri di fine anno alla Camera, sospendo la seduta fino alle 18,30.

· (La seduta, sospesa alle 17,45, è ripresa alle 18,30).

#### Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente disegno di legge possa essere deferito alla II Commissione (Interni) in sede legislativa:

« Modifiche alla legge 22 dicembre 1960, n. 1598, concernenti disposizioni a favore dell'Associazione nazionale famiglie caduti e dispersi in guerra » (3661).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seguente proposta di legge è, invece, deferita alla IX Commissione (Lavori pubblici) in sede referente, con il parere della IV, della V e della VI Commissione:

COTTONE ed altri: « Disciplina urbanistica » (2892).

# Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baroni. Ne ha facoltà.

BARONI. Signor Presidente, onorevoli col-Jeghi, onorevole ministro, le alluvioni, le mareggiate e le frane che con intensità ed estensione senza precedenti hanno colpito tanta parte del territorio nazionale, soprattutto nella prima decade di novembre, hanno riproposto, in termini di estrema gravità, da una parte il problema di un'azione di lungo periodo per fronteggiare, nei limiti del possibile, gli effetti disastrosi di tali eventi calamitosi, dall'altra il problema di provvedimenti di breve periodo rivolti al pronto soccorso, alla ricostruzione e alla riparazione delle opere distrutte o danneggiate, alla ripresa delle' attività civili e produttive.

I decreti-legge dei quali stiamo discutendo la conversione affrontano il problema del breve periodo, con ampiezza senza precedenti in relazione all'eccezionalità e all'ampiezza dei fenomeni verificatisi. Essi si inseriscono in una lunga serie di provvedimenti analoghi, conseguenti alle molteplici calamità naturali dello stesso tipo che così spesso hanno colpito il nostro paese, in particolare, alle alluvioni e alle mareggiate dell'autunno 1951, di cui utilizzano l'esperienza, sia pure questa volta su scala moltiplicata.

Tuttavia anche in questa sede, nella quale si discutono essenzialmente problemi di breve periodo e i relativi provvedimenti straordinari che tendono ad incidere sugli effetti e non sulle cause, non sembra possibile fare astrazione dai ben più gravi e complessi problemi di lungo periodo. Su di essi l'attenzione del Parlamento, del Governo e del paese era stata attratta con particolare intensità proprio a seguito degli avvenimenti calamitosi dello autunno 1951, dei quali abbiamo ora fatto cenno, i più gravi verificatisi prima di quelli recentissimi. Ne venne fuori il piano orientativo trentennale per una sistematica regolazione delle acque, sia ai fini di una loro più razionale utilizzazione, sia ai fini della lotta contro l'erosione del suolo e della difesa del territorio contro le esondazioni dei corsi di acqua. Era così impostata una direttiva di lungo periodo per affrontare, in termini organici e continuativi, il problema della difesa del suolo e della sicurezza idrogeologica del paese: problema certamente non soltanto italiano, ma in Italia particolarmente vivo ed acuto, sia per la struttura geologica del paese, relativamente recente o recentissima, sia per antiche negligenze dell'uomo, sia per la secolare o addirittura millenaria struttura delle localizzazioni urbane, sia infine per la più recente evoluzione della società italiana.

Tradotto in termini di spesa, il piano orientativo conteneva un'indicazione per circa 1.500 miliardi di lire. È noto come alla fine del 1965, in sede di attuazione del piano, si fossero spesi circa 700 miliardi di lire, in parte anche per opere non previste inizialmente, e come, sempre alla fine del 1965, l'ulteriore previsione di spesa fosse salita a circa 2.100 miliardi di lire in conseguenza in parte del diminutivo valore del metro monetario, ma soprattutto, in misura molto maggiore, delle rilevate nuove necessità che l'esperienza era venuta mettendo in luce.

Con il 1966 sono venuti a scadere anche i provvedimenti adottati nel 1954 e nel 1962 per il parziale finanziamento del piano orientativo. Il 1966 si presentava quindi già di per sé come un anno critico nella lunga prospettiva del piano orientativo. La scadenza delle leggi di finanziamento, le relazione del Ministero dei lavori pubblici sui progressi compiuti a tutto il 31 ottobre 1965, con i rilievi di cui ho fatto sommario cenno, l'inserimento della prospettiva del piano trentennale nel quadro del programma quinquennale, la maturazione di circa la metà della prospettiva trentennale aperta a seguito delle calamità dell'autunno 1951, inducevano a fare il punto della situazione, ad un ripensamento critico di tutto il problema.

Vorrei ricordare in proposito, fra il 1965 e il 1966, gli interventi svolti in Commissione e in aula da colleghi della Commissione lavori pubblici; vorrei ricordare il rilievo dato al problema dalla stessa Commissione lavori pubblici, in sede di parere sul programma quinquennale; vorrei ricordare infine le osservazioni fatte in proposito nella relazione conclusiva della commissione d'inchiesta sul Vajont. Gli avvenimenti recenti hanno dato nuova forza e nuova intensità alle indicazioni e alle esigenze che si erano venute manifestando.

Certamente il piano orientativo è stato una iniziativa di eccezionale importanza, forse il primo tentativo lungimirante di impostare un grande problema nazionale in termini di lungo periodo, al di là delle contingenze. Esso

rimane valido, nelle sue indicazioni fondamentali, come orientamento per una politica di lungo periodo ai fini della sicurezza idrogeologica del territorio e di una coordinata e razionale utilizzazione delle acque.

Quello che è stato fatto per la sua attuazione è molto importante, anche se non è certamente tutto quello che sarebbe stato desiderabile. Sembra però evidente che a metà circa dell'arco temporale previsto dal piano orientativo se ne imponga ora un ripensamento organico. Innanzitutto si potrebbe rilevare che erano rimasti fuori del piano orientativo, per la sua stessa impostazione, alcuni problemi dei quali avvenimenti recenti o meno recenti hanno posto in nuova luce la gravità estrema. Anche se essi non potessero trovare posto in un'aggiornata e rinnovata edizione del piano, sembra evidente che ad essi si dovrebbe dedicare una ben maggiore attenzione.

Mi riferisco in particolare al problema del trasferimento e del consolidamento degli abitati che si trovano in zona franosa. Di tali abitati abbiamo lunghissimi elenchi, formati a norma di una legge del 1908. Ne è stato pubblicato qualche anno fa un volume piuttosto consistente. Ma l'azione dello Stato non va molto al di là della formazione di tali elenchi le cui conseguenze pratiche, fatta salva la legislazione speciale adottata di volta in volta per talune zone e a seguito di talune calamità, sono sostanzialmente vanificate dalla mancanza di idonei stanziamenti di bilancio.

Mi riferisco altresi al problema delle difese a mare, che interessa tutte le estesissime coste del nostro paese, ma in misura particolarmente grave e drammatica le lagune venete e soprattutto Venezia. Oserei dire che in termini di priorità questo problema assume un carattere di assoluta precedenza e si imposta ormai quasi in termini di sopravvivenza.

Nell'ambito dei problemi affrontati dal piano orientativo, meritano un ulteriore approfondimento i problemi connessi con le rapide e rilevantissime trasformazioni della società italiana nell'ultimo ventennio. Mi riferisco in particolare all'elevato grado di industrializzazione conseguito, alla diminuita importanza relativa del settore agricolo, all'esodo dalle campagne e soprattutto dalle zone montane e collinari, alla stessa trasformazione delle colture agricole, agli accentuati fenomeni di urbanizzazione, alle imponenti migrazioni interne.

Vorrei ricordare le osservazioni fatte a questo proposito dal Consiglio superiore dei lavori pubblici nella sua adunanza straordinaria dei 16 novembre 1966. Ha rilevato tra l'altro il

supremo consesso tecnico: « ...è evidente che ormai si impone una diversa concezione della collocazione delle opere idrauliche nel contesto dell'assetto del territorio; concezione che deve consentire una nuova impostazione delle opere stesse non più a sé stanti, solo come opere di difesa, ma come fattori essenziali di una sistemazione integrale del suolo, considerato nella sua globalità, ed alla quale si perviene attraverso una lunga, ma non per questo meno convincente evoluzione dei criteri di intervento, parallelamente al progresso tecnico-economico ed allo sviluppo civile del paese. Con l'ampliarsi dell'attività economica, con l'utilizzazione progressivamente più estesa di terreni una volta esclusi da ogni forma di vita, con i grossi fenomeni dell'emigrazione dalla montagna alla pianura, con l'incremento di impianti industriali, agricoli, urbani e di diverse attrezzature infrastrutturali che hanno comportato e comportano tuttora massicci investimenti di capitali sia statali che privati, aventi spesso importanza e interesse vitale per l'economia e lo sviluppo del paese, si è passati dai criteri limitativi dell'intervento pubblico a tutta una serie di provvedimenti che hanno portato ad una più moderna impostazione delle opere idrauliche ».

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici, rilevato il progresso sostanziale conseguito con l'impostazione del piano orientativo trentennale, così prosegue: « Oggi, dall'esperienza fatta e da una ulteriore maturazione dei problemi relativi alla difesa del suolo ed alla disciplina dello sviluppo degli abitati, e più in generale degli insediamenti nel territorio, si prospetta la necessità di una impostazione ancora più avanzata, che consenta di considerare gli interventi delle opere idrauliche come componenti essenziali di un più stabile e completo assetto del territorio». Merita perciò il più ampio consenso l'iniziativa del ministro dei lavori pubblici per la costituzione di una apposita commissione al fine di elaborare proposte per un generale riordinamento della materia attraverso una legge di programma per la sistemazione del suolo.

Nell'attesa che tale commissione svolga il suo lavoro (e ritengo che si debba assolutamente evitare l'eccessiva fretta in un compito così complesso e difficile) merita altresi incondizionato consenso la preannunciata presentazione di una legge-ponte che permetta di far fronte in modo adeguato alle più urgenti necessità, tra le quali vanno ricordate in primo luogo talune opere riguardanti la sicurezza delle zone colpite dai recenti eventi calamitosi, alle quali per la loro stessa natura non pos-

sono provvedere i due decreti-legge oggi sottoposti al nostro esame; e, in secondo luogo, il completamento di talune opere la cui esecuzione si trascina da troppo tempo e che costituiscono le grandi incompiute della sistemazione idraulica del nostro paese.

Vorrei citare a mo' d'esempio la grande sistemazione idraulica Adige-Garda-Mincio-Tartaro-Canalbianco-Po di levante, la cui esecuzione era stata impostata fin dall'ormai lontano 1938 in una prospettiva decennale e che, a distanza di quasi 30 anni, è ancora lontana dal completamento. Su di essa si sono soffermati diversi parlamentari, anche nel corso della discussione svoltasi al Senato sui provvedimenti ora al nostro esame. È lecito esprimere l'augurio che il disegno di leggeponte venga sottoposto al più presto alla Camera. In quella sede il discorso sulla sicurezza idrogeologica e sulla coordinata razionale utilizzazione delle acque ai fini irrigui, idrodinamici, civili e di navigazione interna, così come già si esprimeva l'articolo 3 della legge 25 gennaio 1962, n. 11, potrà essere ripreso con maggiore ampiezza e potrà essere ulteriormente approfondito.

Nelle ultime settimane il Governo ha presentato emendamenti al programma di sviluppo economico per il quinquennio 1966-1970, in base ai quali il problema della difesa e della conservazione del suolo viene posto in primo piano nelle indicazioni prioritarie, d'altra parte secondo suggerimenti già concordemente espressi dalla Commissione lavori pubblici in sede di formulazione del parere sul

programma quinquennale.

Vengono altresì notevolmente ampliate le indicazioni della spesa proposta nell'ambito del programma di sviluppo. La cosa è certamente di grande importanza. Converrà tuttavia rilevare che qui non è solo problema di indicazioni programmatiche e neanche soltanto di concrete impostazioni di bilancio. Sappiamo purtroppo che molte impostazioni di investimenti nel settore delle opere pubbliche vanno a finire sui binari morti dei residui passivi. La prospettiva quinquennale del programma, che poi è ormai soltanto quadriennale, ci dice quanto sarà difficile utilizzare in concreto nel periodo previsto i fondi indicati dagli emendamenti al programma medesimo. Ma non è soltanto problema di fondi. È problema di idee, di nuove idee, di adeguato coordinamento tra i dicasteri e gli enti che operano nel settore, con riguardo alle unità idrografiche piuttosto che a quelle territoriali di carattere amministrativo, per evitare dispersioni e sfasamenti nocivi ad ogni preordinata ricerca di efficacia, così come si è espresso recentemente il Consiglio superiore dei lavori pubblici. È problema di personale, troppo scarso e forse mal distribuito, soprattutto nei ruoli tecnici dell'amministrazione dei lavori pubblici.

I mille, o poco più, ingegneri previsti dai ruoli tecnici di tale amministrazione in realtà sono molto meno, forse oggi circa il 30 per cento in meno. Il problema della concreta utilizzazione delle risorse finanziarie indicate dagli emendamenti al programma rischia di essere molto più difficile del loro concreto reperimento. Tuttavia una strada è stata indicata: bisogna percorrerla con coraggio e decisione, con forte volontà politica, con spirito inventivo. Certamente nessuno potrebbe illudersi di risolvere il problema della difesa e della conservazione del suolo ed i problemi connessi nel periodo breve. Anzi, in un certo senso, questi sono problemi che non troveranno mai soluzioni definitive, se pur è possibile pensare a qualcosa di definitivo, a qualche punto d'arrivo nelle vicende dell'uomo e della natura, soprattutto in questo caso, dove veramente potrebbe parlarsi di inserimento sempre nuovo della comunità umana nella vivente natura. Ma appunto perciò è necessario reagire ad ogni fatalismo, bisogna recuperare il tempo perduto nei decenni e purtroppo anche nei secoli, bisogna adeguare il rapporto uomonatura alle esigenze di una comunità umana profondamente trasformata e in continua rapida trasformazione e forse (chi può saperlo con certezza?) alle necessità imposte da una evoluzione di lungo periodo degli stessi fenomeni della natura, dalle grandi mutazioni climatiche delle quali stamane ci ha parlato l'onorevole Rinaldi in termini così suggestivi e inquietanti.

Ma queste sono considerazioni di fondo, prospettive di lungo periodo. Nel periodo breve, anzi brevissimo, sono destinati ad operare i provvedimenti oggi sottoposti al nostro esame, con una imponenza di mezzi, diretti o indiretti, che confidiamo non inadeguata all'imponenza degli eventi calamitosi, ma che comunque in altri tempi non sarebbe stata neppure concepibile per la limitatezza delle risorse della società e dell'economia italiane. Segno anche questo, in un certo senso, pur in così tristi e drammatiche circostanze, di un'evoluzione profonda, di un progresso economico di grande rilievo, di un sostanziale irrobustimento delle strutture economiche e sociali del nostro paese.

I due provvedimenti, come ho già avuto modo di rilevare, non intendono incidere sulle cause, ma soltanto sugli effetti degli eventi

calamitosi dell'autunno che oggi si conclude, apprestando risorse sotto il profilo degli interventi di pronto soccorso, degli interventi assistenziali, della ricostruzione o riparazione delle opere pubbliche e degli insediamenti abitativi distrutti o danneggiati, della ripresa delle attività produttive. Ad essi, forse, si può far carico di una certa frettolosità, d'altronde inevitabilmente imposta dalle circostanze. A molte lacune ed imperfezioni ha posto certamente rimedio la complessa rielaborazione compiuta nell'altro ramo del Parlamento con la volenterosa collaborazione del Governo. Certamente nessuno potrebbe sostenere che lacune e imperfezioni siano ora del tutto scomparse. Purtuttavia mi sembra che l'esigenza prevalente sia quella della rapida definitiva approvazione dei provvedimenti, non tanto per esigenze di tempi parlamentari - che potrebbero ancora consentire margini di una certa ampiezza quanto piuttosto per stabilire dei punti fermi, per consentire la rapida applicazione di talune importanti innovazioni introdotte dal Senato e sulle quali non si può non concordare.

Vorrà dire che a talune lacune od imperfezioni si potrà rimediare con strumenti amministrativi, secondo indicazioni concordemente emerse nel corso dell'ampio dibattito svoltosi nella Commissione speciale; ad altre lacune od imperfezioni forse si potrà rimediare soltanto con successivi ed autonomi strumenti legislativi. Ma intanto è desiderabile che si vada avanti rapidamente con la normativa acquisita.

L'esperienza insegna che in materie come questa, sia pure in casi di assai minore importanza, si rende quasi sempre necessaria una ulteriore integrazione legislativa, qualche volta anche soltanto con riferimento alla parte puramente normativa, prescindendo dal reperimento di nuove risorse. Non è temerario prevedere che qualche cosa del genere si dovrà probabilmente fare anche questa volta. Intanto sembra però doveroso formulare il più pressante invito al Governo perché provveda, nei limiti del possibile, ad utilizzare tutti gli strumenti amministrativi che sono messi a sua disposizione, in via straordinaria da questi provvedimenti legislativi, in via ordinaria dalle norme comuni.

Un altro rilievo sembra opportuno fare. I due decreti-legge, soprattutto il secondo, utilizzano in misura molto ampia il richiamo alla legislazione precedente. Questo metodo, che il più delle volte non è veramente commendevole, perché rende più complesso e difficile il compito dell'interprete e soprattutto del comune cittadino, nel caso nostro sembra tuttavia meritevole di consenso. Infatti, in tal guisa, si consente l'impiego di strumenti legislativi e di procedure amministrative già collaudati, attorno ai quali è già venuta consolidandosi una prassi. Così non si lavora, o non si lavora completamente, sul nuovo.

I due provvedimenti, soprattutto il secondo, fanno molto affidamento sulla collaborazione attiva degli enti locali, soprattutto dei comuni e delle province. Si tratta di larga misura di un indirizzo nuovo che merita il più ampio consenso. Vi è in tale indirizzo l'applicazione di principi fondamentali del nostro diritto pubblico, che non hanno trovato finora una adeguata concreta esplicitazione negli strumenti legislativi ed ainministrativi. Vi è la consapevolezza della necessità di sperimentare vie nuove per svellire procedure e per modernizzare i mezzi di intervento della pubblica amministrazione. Vi è un omaggio doveroso verso la classe dirigente a livello amministrativo locale, che ha saputo fronteggiare gli eventi eccezionali di questi mesi con coraggio, capacità, spirito di sacrificio e di iniziativa esemplari. Vi è l'espressione di una fiducia nuova o rinnovata nei rapporti fra lo Stato e le comunità locali.

Circa la consistenza dei mezzi finanziari impegnati, essa si aggira sui 500 miliardi di lire. Viene altresì promossa la concessione di circa 200 miliardi di lire, sotto forma di crediti agevolati largamente garantiti dallo Stato, per la ripresa delle attività produttive.

Nessuno certo può ancora dire con ragionevole sicurezza che tali mezzi possano considerarsi senz'altro adeguati alle finalità perseguite dai due decreti-legge, in particolare dal secondo. Tuttavia sembra, da diversi elementi, che la loro congruità possa valutarsi con un certo prudente ottimismo. Il Consiglio superiore dei lavori pubblici, ad esempio, per il settore di competenza di quell'amministrazione, nel suo voto del 16 novembre 1966, pur rilevando che di fronte alla eccezionalità dell'evento meteorico non era possibile esprimere un fondato e completo giudizio sul comportamento delle varie opere pubbliche, in particolare di quelle idrauliche, valutava, in base alle segnalazioni provvisorie, l'ammontare dei danni alla cui riparazione dovrebbe provvedere il Ministero dei lavori pubblici in circa 150 miliardi, di cui presumibilmente circa il 58 per cento interessanti opere idrauliche per rotte arginali. Lo stesso Consiglio superiore valutava in circa 16 miliardi i danni alle opere marittime in genere. Sono dati sostanzialmente recepiti dal secondo decreto-legge.

Ad ogni modo, il Governo già al Senato ha preso l'impegno di proporre l'integrazione delle somme che non dovessero risultare sufficienti. Sotto questo profilo, solo la concreta esperienza potrà darci elementi definitivi.

Vorrei soffermarmi brevemente sui problemi del primo intervento e del pronto soccorso in caso di calamità naturali, con particolare riferimento alla situazione determinatasi nella prima decade di novembre. A questo proposito, i due decreti-legge non ci dicono nulla di particolare, ad eccezione dell'indicazione delle ingenti somme messe a disposizione, con sufficiente rapidità, per far fronte agli straordinari bisogni. È certo che nessuno stanziamento normale di bilancio avrebbe potuto essere adeguato ad esigenze del tutto eccezionali. Tuttavia non si possono non rilevare le croniche insufficienze dei normali stanziamenti, anche di fronte alle piccole e medie calamità naturali, purtroppo sempre ricorrenti e per le quali non si fanno leggi speciali.

La recente esperienza ha nuovamente messo in evidenza l'inadeguatezza o, peggio, l'incertezza della legislazione in materia di primo intervento e di pronto soccorso.

Vorrei ricordare che anche recentemente la Commissione d'inchiesta sul Vajont aveva richiamato l'attenzione del Parlamento sulla coesistenza di due normative, facenti capo rispettivamente alla competenza del Ministero dei lavori pubblici e alla competenza del Ministero dell'interno, e aveva segnalato gli inconvenienti, anche gravi, che da tale non ben definita coesistenza avrebbero potuto derivare in caso di emergenza. Ora il Governo ha preso l'iniziativa di un provvedimento per la protezione civile, che ci auguriamo di potere esaminare al più presto. Non vi è certamente soltanto un problema di carattere normativo, vi è anche e soprattutto un problema di efficienza e di adeguatezza della pubblica amministrazione. Tuttavia, in circostanze del genere di quelle che si sono recentemente verificate, è assolutamente necessario che le attribuzioni e le responsabilità siano preventivamente definite con la maggiore precisione. L'improvvisazione può anche fare miracoli e certamente. in materia dove domina largamente l'imprevedibile, ad essa si dovrà, entro certi limiti, far sempre ricorso; ma conviene che ciò avvenga nella misura minore possibile.

I provvedimenti ora al nostro esame impongono al paese un duro sforzo e un duro sacrificio, per altro non sproporzionati alle sue forze e alle sue possibilità. Sembra che il carico sia stato distribuito in modo sufficientemente equilibrato, per quanto almeno è possibile. Certo, in questa materia non esistono soluzioni ottimali e non si può non affidarsi a un ragionevole empirismo.

Circa le risorse messe a disposizione delle zone e delle popolazioni colpite, non importa soltanto la loro consistenza, ma anche il modo, la rapidità, soprattutto la tempestività dell'impiego. È uno sforzo imponente richiesto alla pubblica amministrazione, agli amministratori locali, al sistema bancario. L'esperienza di questo primo periodo ha dato diverse indicazioni positive. Ma siamo ancora, da questo punto di vista, nella fase iniziale e molto resta da fare. Bisogna continuare nello sforzo, in quello spirito di fiducia e di apertura al quale largamente si ispirano i provvedimenti per la ricostruzione, i quali certamente sono uno strumento perfettibile, empirico, ma uno strumento pratico idoneo per portare avanti un lavoro imponente. Per questo ci auguriamo che il loro iter parlamentare si concluda rapidamente. (Applausi al centro — Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Raffaelli, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Olmini, Busetto, Tognoni, Vianello e Golinelli:

#### « La Camera

#### invita il Governo

a favorire, nell'ambito delle leggi fiscali, il trasferimento delle merci inviate dalle centrali cooperative europee alle società cooperative, organizzate nelle associazioni nazionali, per i loro soci alluvionati ».

L'onorevole Raffaelli ha facoltà di parlare.

RAFFAELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte ad un danno gravissimo sofferto dall'economia nazionale, con ripercussioni immediate e di lungo periodo di difficile ma non impossibile valutazione, conseguenza di due ordini di elementi concomitanti o certamente convergenti. Il primo riguarda l'eccezionalità dell'evento atmosferico, come ci spiegava poco fa l'onorevole Baroni, che però si è ben guardato dall'entrare nel merito della portata di politica economica di questi provvedimenti, rifugiandosi nella rilettura dei capitoli dei decreti (si vede che dal suo gruppo, compito più vasto non gli è stato assegnato). L'altro è la eccezionalità dell'incuria, recente e lontana, che ha caratterizzato la politica di prevenzione, di difesa, di assestamento idrogeologico, di scelte eco-

nomiche, soprattutto di questi ultimi 15 anni durante i quali si sono continuamente subordinate spese sociali necessarie e indifferibili a spese di più immediato rendimento e profitto per i più forti gruppi privati.

Onorevoli colleghi, il primo dovere del Governo, un dovere che è anche dell'opposizione (lo riconosco) e di tutto il Parlamento, sarebbe stato quello di una riflessione politica e di una valutazione qualitativa e quantitativa del danno sofferto, della ferita inferta all'economia, al tessuto nazionale e alle sue strutture, per determinare quali misure di politica economica occorrano e siano idonee a riparare, a ricostruire e soprattutto a costruire, grazie anche a questa dura lezione.

Noi, la maggior forza di opposizione nel Parlamento e nel paese, abbiamo preso amaramente coscienza del danno sofferto, un danno incidente nel momento in cui parliamo e incidente nel futuro. Ma voi, onorevoli colleghi, per tutta risposta ci dite che non si deve essere allarmisti. E se poi scendiamo più a fondo nell'analisi delle ferite inferte alla società nazionale e alla nostra economia, la sola risposta che ci date o che potete darci, colleghi della maggioranza, è che noi cerchiamo lo scandalo, che noi siamo per il « tanto peggio tanto meglio ». No! Se noi lo facciamo, lo facciamo per obbedire ad un dovere civile e morale verso il paese, verso quella parte che ha pagato duramente, che paga e che pagherà per la collettività nazionale.

Governo e maggioranza dicono che non si può fare una stima, un calcolo, una ricerca qualitativa per accertare e misurare l'entità dei danni. Sarebbe troppo comodo, onorevoli membri del Governo e onorevole ministro del bilancio! Sarebbe troppo comodo, perché è già possibile fare una valutazione. L'ha fatta un giornale inglese utilizzando lo studio di un esperto di una banca di Stato italiana.

PIERACCINI, Ministro del bilancio. Ho già detto che si tratta di uno studio non di una banca, ma di un esperto privato, e con dati non esatti.

RAFFAELLI. Ecco: è uno studio di un esperto privato, con dati non attendibili che sono stati però ritenuti attendibili da un settimanale inglese non di poco momento, *The Economist*. Quali sono questi dati? Non c'è bisogno che questi calcoli li faccia un giornale inglese o un esperto della Banca nazionale del lavoro, giacché meglio di tutti li può, li deve fare il Governo. Comunque, onorevole Pieraccini, siccome nella realtà i conti li possono fare anche quelli che non sono al Go-

verno, il metodo seguito da questo studioso è fondato. In sostanza si dice che i comuni riconosciuti colpiti sono 620 (e non sono tutti, perché una gran parte non è stata ancora riconosciuta) e si calcola che in questi comuni sia perito il 7 per cento della produzione del commercio e dell'industria che essi rappresentano nel quadro della economia nazionale, e l'8,5 per cento della produzione agricola: mi sembra un calcolo attendibile, onorevole Pieraccini.

PIERACCINI, Ministro del bilancio. Questo non è esatto perché le situazioni variano da comune a comune. Io non dico che i danni siano maggiori o minori, dico che il sistema in sè non è esatto.

RAFFAELLI. Se non è esatto, ella avrà una buona occasione nel corso della sua replica per fornire le valutazioni del Governo. Però questo autore fa una valutazione esatta quando ritiene, aderendo in parte alla sua tesi, che le attrezzature industriali e commerciali siano state danneggiate in misura aggirantesi tra il 40 e il 60 per cento. Aggiungo che è una percentuale certamente inferiore alla realtà, almeno per quanto riguarda l'agricoltura.

PIERACCINI, Ministro del bilancio. Sia chiaro che per ora non ho alcuna tesi: può essere anche l'80 per cento. Dico che non si può fare una media di quel tipo perché vi sono alcuni comuni, ad esempio, completamente danneggiati ed altri che hanno riportato solo lievissimi danni, pur trattandosi, magari, di comuni importanti. Voglio dire solo che, allo stato attuale, è ancora molto difficile il calcolo complessivo e dettagliato dei danni, come del resto hanno riconosciuto praticamente tutti. Questa, evidentemente, non è una tesi né minimizzatrice né massimizzatrice.

RAFFAELLI. Anche questa è una tesi, e lo dimostrerò.

Questo autore, ripreso dal citato giornale inglese, dà una valutazione cui le chiedo di riferirsi nella sua replica; questo giornale, o per meglio dire questo autore che è poi il dottor Brovedani, della Banca nazionale del lavoro, uno studioso che attinge i dati ad alto livello nell'ambiente bancario italiano, dice che per l'industria ed il commercio dovranno reperirsi circa 1.250 miliardi, per l'agricoltura 300 miliardi, per l'edilizia e i trasporti 400 miliardi, per le opere pubbliche 400 miliardi; aggiunge inoltre che, non tenendo conto delle perdite nella produzione, subìte prima che la ricostruzione sia completa, i soli costi di ri-

costruzione potrebbero ammontare a circa 2.000 miliardi di lire. Vorrei che in sede di replica ella tenesse conto di tutto questo ed esponesse il punto di vista del Governo: non è possibile che il Governo non abbia punti di vista; le proverò anche che il Governo ne ha uno ben preciso.

Ora, se una ricerca di questo genere è stata fatta a livello di province e di comuni, a livello di organismi periferici dello Stato, vuol dire che una valutazione si può già fare, che il Governo ha il dovere di rendere note le cose che sa perché è da qui che bisogna partire, è con la realtà quale risulta dopo lo sconvolgimento dell'alluvione che bisogna misurarci e misurare la capacità del paese e la validità di determinate scelte politiche: infatti al dramma dell'oggi, al dramma del domani, non si deve rispondere con l'assistenza e tanto meno con la carità, ma con una politica economica efficiente, per non commettere ancora, onorevole ministro Pieraccini, l'errore di scelte che, invece di ancorarsi alla realtà e all'interesse nazionale, risultino subordinate ad altri interessi, a quelli delle classi dominanti tese a minimizzare per evitare misure di largo intervento pubblico e di essere chiamate ad un serio contributo finanziario.

# SCRICCIOLO, Relatore. Non è vero.

RAFFAELLI. Diceva un collega della democrazia cristiana, onorevole Scricciolo, che se un po' d'acqua avesse invaso Roma (mi pare che ci fosse anche lei quando me lo diceva), allora sì che si sarebbe sentito un nutrito coro di richieste e di pressioni per avere una certa politica economica di intervento. Dico questo, non perché Roma abbia una particolare protezione dalle acque - anzi le sue borgate sono così sovente allagate - ma perché il senso politico del discorso del collega era che se l'alluvione avesse toccato altri interessi, gli interventi del Governo sarebbero stati diversi. Sono stati distrutti masserizie e oggetti personali di decine di migliaia di cittadini, materiale che un operaio, un artigiano, un impiegato spende una vita intera per mettere insieme; pure vi è stato bisogno al Senato di discutere per un giorno intero per far approvare un emendamento, al quale il Governo si è opposto fino alla noia, che prevede il risarcimento, parziale e non in tutti i casi, per un ammontare massimo di 500 mila tire. Quando questo è stato ottenuto, un suo collega di Gabinetto, onorevole ministro, in un discorso ad Imola, ha affermato che si tratta di 10 miliardi buttati via.

Il collega democristiano aveva dunque ragione. Se fossero stati feriti altri interessi, si sarebbe forse andati avanti più rapidamente, ma per risarcire in parte la perdita di poche cose alle famiglie meno abbienti (il risarcimento è previsto solo a beneficio di coloro che non siano titolari di un reddito superiore a un milione di imponibile agli effetti della imposta complementare) e tirar fuori dieci miliardi, c'è voluta una giornata di dibattito al Senato e una forte pressione dalle zone colpite, per poi sentirsi dire il giorno dopo da un ministro, il ministro Preti, che si tratta di soldi buttati via!

Il Governo non fa alcuna stima, dice che è impossibile farla. Procede così alla rovescia, facendo il calcolo di quello che si può racimolare e affermando che ha a disposizione 501 miliardi (chissà se poi ci saranno), che il paese non può sopportare un onere maggiore, e poi scatena i propagandisti dello ottimismo, gli attivisti dell'elogio e fa recitare i discorsi che abbiamo sentito, da parte dei colleghi della democrazia cristiana, sulla geologia e sui capitoli di questo « superdecreto ».

Che cosa ha fatto il Governo in mancanza di dati, senza fare un accertamento o nella impossibilità di farlo? Ha scelto di non far niente, cioè ha fatto una valutazione politica a livello centralizzato: ha detto che è un danno grave ma limitato (bontà sua!) per quanto riguarda le conseguenze di carattere generale (l'ha detto il ministro Colombo), per fronteggiare il quale è sufficiente intervenire con qualche agevolazione, ma di carattere ordinario (guai ad intaccare una virgola del sistema: onorevoli relatori, l'avete detto voi!) il cui ammontare è prefissato in 501 miliardi (ripeto: se saranno!) e per un lungo periodo (poiché taluni di questi miliardi, quelli che finanziano il concorso statale nel pagamento degli interessi, spiegano i loro effetti in dieci anni, quanto dura l'ammortamento dei prestiti che saranno concessi).

È una valutazione alla rovescia che vuole ignorare o appena sfiorare i problemi reali, economici, produttivi, sociali ed umani per ricondurli nell'alveo della mera assistenza, a volte a sfondo caritativo, o di magre agevolazioni, cioè nella politica tradizionale del Governo. Onorevoli relatori, che avete tanto esaltato questo provvedimento, questa è la unica scelta reale che è stata fatta: una determinazione a priori di una cifra nominale di risorse da utilizzare, una scelta aggiungerei feroce e in molti casi disumana, fatta per non turbare l'equilibrio del sistema capitalistico;

in parole povere per non disturbare i buoni affari dei gruppi economici dominanti, ai quali, anche dal punto di vista tributario, si chiede ben poco o niente, facendo salvi privilegi e immunità fiscali antiche e recenti.

Quando al Senato, in Commissione, si prolava, nel dibattito ma anche nell'incontro fra vari gruppi politici, la possibilità di significative, sostanziali modifiche, è arrivato il ministro Colombo e ha detto che i soldi sono questi, il Governo dà questo, il Governo vuole che sia approvato questo testo.

Avete visto che cosa è successo soltanto per l'aggiunta di 10 miliardi (che poi non basteranno) per una delle più giuste voci di riparazione. E a quest'ordine, a questo imperio politico hanno obbedito anche le istanze e i buoni propositi di taluni settori della maggioranza; hanno dovuto soccombere, si sono piegate, aprendo una contraddizione fra le forze a livello di Governo e la loro base che lotta con noi per provvedimenti diversi.

Noi respingiamo questa impostazione ed esprimiamo un giudizio nettamente critico, negativo, sull'impostazione politica e sui provvedimenti. Il nostro è un giudizio conforme a quello che vivacemente, appassionatamente, in modo commovente, esprimono le popolazioni colpite e non colpite; quelle delegazioni unitarie di rappresentanti elettivi con le quali abbiamo parlato; quelle delegazioni di categorie economiche con le quali ci siamo preoccupati di andare a scoprire qual era la qualità e la profondità della ferita inferta all'economia italiana e quali i modi per sanarla nell'interesse generale. Lo stesso giudizio è stato espresso dai consigli comunali e provinciali, molto spesso sulla base di appassionate indagini, al termine di discussioni che hanno visto uniti i vari gruppi politici. Il consiglio provinciale di Firenze, ad esempio, che non è organo di una città di mille abitanti, ma è il consiglio provinciale di una grande provincia, nella quale i danni sono stati particolarmente gravi, ha detto che: Punto primo: «La misura di fondo dovrebbe consistere in una modificazione del sistema di contributi e sovvenzioni di cui al decreto 976, per configurare il riconoscimento giuridico al risarcimento dei danni alle aziende in misura totale per le piccole e piccolissime, con percentuali sul danno accertato progressivamente decrescenti al crescere del valore medio del fatturato concordato nel triennio 1964-66 o con altri criteri; per tutte le altre aziende il contributo a fondo perduto, eventualmente erogato ai sensi dell'articolo 27, dovrebbe essere considerato titolo di acconto sul risarcimento».

Punto quinto: (cito solo i due punti più qualificanti): « Lo sviluppo delle forme cooperativistiche ed associative nell'agricoltura, nell'artigianato, nel commercio, deve essere considerato una delle molle fondamentali della ripresa e perché questo avvenga si dovrà procedere anche innovando e rafforzando l'apparato produttivo nei settori più deboli, si dovranno prevedere, perciò, particolari incentivi, come ad esempio la trasformazione in contributi a fondo perduto di un congruo numero delle rate di ammortamento dei prestiti agevolati ottenuti dai singoli imprenditori che desiderino promuovere gestioni associate ».

Il risarcimento lo hanno chiesto tutti all'unanimità; così ha fatto il consiglio provinciale di Pisa, il consiglio comunale di Prato, dopo interventi dei rappresentanti di tutti i gruppi politici. Nel corso delle tante riunioni, cui ho partecipato, alcuni amici miei, appartenenti alla democrazia cristiana, mi hanno avvicinato e mi hanno pregato di batterci noi, di chiedere noi che non si compisse questa ingiustizia nei confronti delle piccole e medie aziende, perché essi non sapevano se avrebbero potuto portare questa istanza ai più alti livelli del loro partito.

DE CAPUA. C'è quindi speranza che ella diventi democristiano!

RAFFAELLI. È probabile invece l'opposto, che cioè quei democristiani che mi hanno pregato di rappresentare i loro interessi e le loro richieste vengano nelle nostre file. Comunque è certo che già da ora hanno più fiducia nella nostra azione. Mi pare che ella non abbia colto il senso esatto del mio discorso.

Noi facciamo nostre le richieste di queste categorie, dei consigli elettivi delle zone tanto duramente provate, le loro proposte, corrispondenti agli interessi reali del paese. I provvedimenti del Governo si rifanno ancora alle esigenze del profitto privato, dei gruppi più forti, anche se contrabbandate, onorevoli relatori, come quelle autentiche del paese.

Non facciamo una questione di quantità. Anche quella ha il suo peso, ma prima di essa esiste una impostazione qualitativa, di scelte di politica economica che respingiamo. Non si spiega altrimenti il fatto che, mentre avviene questo sconvolgimento nel paese e nella sua economia, non si modifica niente di taluni provvedimenti adottati in precedenza e già allora discutibili.

Io penso che l'agevolazione tributaria per la fusione della Montecatini con la Edison sia sempre un errore, ma posso anche ammettere la vostra buona fede dato che l'avete fatto in un momento in cui non si profilavano certe calamità. Ma quando una catastrofe nazionale si abbatte sul paese, distrugge quello che ha distrutto, provoca quei danni, mantenere quell'agevolazione fiscale non significa volere un certo tipo di concentrazione – non dico di sviluppo che è un'altra cosa – dell'industria chimica, significa dimostrare la più completa insensibilità.

Il bilancio di previsione dello Stato per il 1967 è stato fatto nel luglio, quando avevate una certa visione del reddito nazionale e della situazione generale dell'economia; a novembre cade questa tegola sulla economia italiana, ma il bilancio per il 1967 non si tocca: in particolare anche nel 1967 i 1.300 miliardi stanziati per le spese della difesa, che furono definite 10 anni fa «tragico lusso» da un democristiano - onorevole collega che mi interrompeva - dal senatore Giovanni Gronchi, saranno ugualmente spesi, anzi sperperati. Oggi cosa sono questi miliardi: tragico lusso o lusso delittuoso? Ecco il punto: sono un lusso delittuoso in presenza della catastrofe che ha colpito il paese.

Vi sono delle esenzioni soggettive alla imposta cedolare (io non ne vorrei parlare); ebbene, se vi mancano i mezzi, bloccate quelle spese e revocate queste esenzioni fra l'altro illegittime. Ma niente deve cambiare in questo campo perché niente deve cambiare nel nostro tipo di sviluppo, se così si può chiamare uno sviluppo le cui conseguenze sono venute tragicamente in luce durante l'alluvione.

Noi seguimmo con interesse la Nota aggiuntiva dell'onorevole La Malfa del 1962, quando egli, riferendosi al primo dopoguerra, faceva le seguenti considerazioni: «La prima linea dello sviluppo cui si apprestava il nostro paese era quella di profonde riforme, rapida industrializzazione, aumento della domanda e dei beni capitali, sviluppo del reddito e occupazione ». E diceva: « Questo può avvenire solo nell'ambito di una programmazione ». La seconda linea di azione consisteva invece nell'affidarsi alle scelte di mercato: « Nell'ambito di questa linea il termine di più immediato riferimento della evoluzione produttiva e del meccanismo di investimenti veniva ad essere sul piano interno lo sviluppo dei consumi». Diceva bene la Nota aggiuntiva e i risultati si sono visti. « È pressoché superfluo notare che nei limiti in cui le decisioni economiche corrispondevano soltanto agli impulsi forniti dal mercato rimaneva procastinata e spesso elusa la soluzione dei problemi di quelle zone, di quei settori, di quei gruppi sociali che risultavano ai margini del mercato e che avrebbero potuto attendere un inserimento in esso solo da una modificazione del tradizionale meccanismo economico per essi operante».

Pare che l'onorevole La Malfa nel 1962 prevedesse che queste scelte avrebbero comportato su categorie, su gruppi sociali, su zone del paese le conseguenze che oggi lamentiamo. Ma questo fu un proposito; poi arrivò la « congiuntura » e i provvedimenti « anticongiunturali » buttarono tutto a mare. Quel discorso è là, è un ricordo; si è continuato come prima. Ha prevalso e prevale – onorevole La Malfa – la seconda linea, quella che ella giustamente criticava come sbagliata.

Anche questi provvedimenti, onorevoli colleghi, sono espressione della stessa preoccupazione di continuare come prima, o più verosimilmente, peggio di prima.

Vi è stata una tremenda catastrofe; come si dice, in certe zone « ha piovuto sul bagnato ». In Toscana, nel Veneto è stato messo a dura prova il tessuto economico di piccole aziende, di aziende artigianali, di piccole aziende commerciali, fragili per mancanza di capitali, in difficoltà di mercato per la loro dimensione, che sopportano dei costi aggiuntivi perché non possono accedere al credito in misura sufficiente e quando vi accedono, il costo del denaro è punitivo nei loro confronti e lo rimarrà anche, guardate caso, dopo questi provvedimenti cosiddetti a condizioni agevolate.

Un solo esempio: l'artigianato. Da 10 anni per l'artigianato si è conquistato un credito a medio termine insufficiente e male erogato al 3 per cento. Arriva l'alluvione, arriva il disastro, arrivano queste leggi cosiddette di incentivazione, ma il 3 per cento rimane immutato e si porta al 3 per cento anche il credito alla piccola e media industria, cioè a un livello che per l'attività artigianale da 10 anni si era riconosciuto giusto o almeno sopportabile solo per un periodo di normalità.

Vi sono aziende che sopportano una doppia imposizione fiscale, onorevole ministro Pieraccini, data da un sistema di tassazione induttivo che reperisce tutti i redditi e li sottopone al fisco. Considerate la piccola azienda commerciale e la piccola azienda industriale davanti all'addizionale. Il piccolo commerciante pagherà l'addizionale tre volte (sulla ricchezza mobile, sulla complementare e sui-l'imposta di famiglia); una società grande, come La Rinascente, la pagherà una volta sola; così il piccolo industriale rispetto alla grande società. Perciò nuova punizione fiscale, nuovi squilibrî, nuova ingiustizia, nuovi sacrifici.

Ma voi punite anche in un altro modo; ed ora le spiego, onorevole Pieraccini, perché mi riferisco a lei. Ella sa che in Toscana lo Stato è debitore, dal 1963 ad oggi, di alcuni miliardi (senza contare alcune centinaia di niilioni per doverosi interessi) per mancata restituzione dell'imposta generale sull'entrata sui prodotti esportati. C'è in particolare un comune, Castelfranco di Sotto, in provincia di Pisa, che è andato sott'acqua di tre metri, dove si produce esclusivamente per l'esportazione. Il 4 novembre, le aziende di quel comune erano creditrici di 800-900 milioni per rimborso di questa imposta, in arretrato fin dal 1963: oggi, 21 dicembre, quelle ditte sono ancora in credito per la restituzione di quell'imposta. L'intendenza di finanza di Firenze, in data 17 dicembre, mi ha informato che i tre miliardi onorevole Pieraccini, questo è molto importante - promessi subito, nella commozione provocata dall'alluvione, 45 giorni dopo non erano ancora arrivati da Roma a Firenze. E non credo che quei tre miliardi non siano arrivati perché vi sono burocrati pigri, che si dimenticano di scrivere le lettere o che vanno tardi in ufficio, perché questo non è vero; credo alla continuità della politica del rallentamento della spesa pubblica che viene svolta. Tutto a danno delle piccole e medie aziende che producono con scarsi margini per l'esportazione. Onorevole Pieraccini, io le chiedo che fiducia possono avere in questi provvedimenti quelle piccole aziende, quegli artigiani che hanno lottato contro l'irrompere dell'acqua, salvando purtroppo poco, se in tre anni non sono riusciti a riscuotere un credito verso lo Stato, se in un mese e mezzo - nonostante che tutto il Governo abbia loro detto di sì e che un ministro addirittura, l'onorevole Preti, li abbia esortati a smettere di brontolare perchè « le loro lagnanze non erano giustificate » - non hanno ricevuto niente. Ecco perché ho detto che è piovuto sul bagnato.

Punizione con costi previdenziali differenziati, e il massimale mantenuto sui contributi per gli assegni familiari. I contributi previdenziali gravano sulla piccola e media impresa e sull'artigianato con costi che non ha la grande azienda. Ma vogliamo fare l'esempio più classico, onorevole Pieraccini, che la riguarda da vicino? Un servizio essenziale retto in regime di pubblico monopolio, l'energia elettrica: ancora oggi, 1966, con un Governo di centro-sinistra e con l'industria elettrica nazionalizzata, i profitti e i privilegi dei monopoli privati non si toccano: l'artigiano paga una tariffa elettrica tre volte maggiore della grande industria. Dal fatturato dell'ENEL si possono

ricavare i dati: 18 lire in media la piccola industria e l'artigianato, 6-8 lire in media la grande industria.

Così nell'agricoltura, così nel commercio. La rete distributiva è in crisi sotto l'assalto del capitale finanziato. Su questo tessuto formato prevalentemente di piccole e medie aziende, che hanno assolto una grande funzione occupazionale, è arrivata l'acqua, la distruzione, con danni gravissimi; perciò si impongono misure di intervento pubblico, di politica economica idonee, pronte, sufficienti, democratiche, per risarcire, per ricostruire quello che è andato distrutto o per costruire quello che in quel tipo di sviluppo finora è mancato, come le infrastrutture, come alcune strutture comuni; con il concorso unitario di tutte le forze della società che vi hanno interesse. quelle forze che hanno manifestato la loro solidarietà nel momento del pericolo, per assecondare la capacità di intrapresa e di sacrificio della classe operaia, dei contadini; per consentire una ripresa dell'economia del paese senza pagare i prezzi pericolosi che si profilano all'orizzonte.

Ecco perché la nostra posizione, che abbiamo esposto qui e al Senato, risulta sempre più chiara. Eccola in sintesi: primo: la difesa del suolo richiede investimenti adeguati di carattere prioritario, non le briciole che restano dopo le scelte degli « operatori » per il loro profitto. Secondo: le spese pubbliche per le infrastrutture debbono essere all'altezza delle occorrenze civili del paese e non subordinate alle scelte di mercato dei pochi ma più forti « operatori ». Onorevoli colleghi, nessuno toglierà dalla testa a noi tutti e a tutti i cittadini italiani che la scelta che ha fatto costruire le autostrade prima degli argini sia una di quelle scelte che indicava l'onorevole La Malfa, una scelta degli « operatori » di mercato, che necessariamente impediva altre scelte per lo sviluppo generale. Si capisce che l'« operatore » Valletta e la FIAT abbiano fatto le loro scelte; forse per questo il professor Valletta sarà diventato senatore, ma è chiaro che non erano scelte nell'interesse generale.

Terzo: il territorio deve essere sottoposto alla disciplina della legge e sottratto al caos della speculazione edilizia e dell'appropriazione indebita; manca la legge urbanistica, e la legge urbanistica è uno di quei punti del programma sui quali voi ormai, signori del Governo, non avete più niente da dire, perché avete detto tutto – avete parlato di tutte le date, di tutti i rinvii e di tutti i contenuti possibili e immaginabili – o meglio, potete dire una sola cosa, che poi emerge chiaramente dai

.fatti: in questa legislatura la legge urbanistica non si farà.

Avete introdotto un altro metro di misura. Non solo l'orologio, i giorni, i mesi e gli anni, ma adesso misurate i tempi anche a legislature. Quando tra noi si ragionerà, caro collega Todros, della legge urbanistica, se ne parlerà o ne parleranno i nostri figli riferendosi a due o tre legislature fa! C'è anche chi dice molto realisticamente che il piano Pieraccini non si chiama più quinquennale ma è divenuto piano decennale, e forse non sbaglia nemmeno lui.

Quarto: i mezzi finanziari siano reperiti in modo democratico colpendo la ricchezza, gli alti profitti, le rendite, i patrimoni, gli investimenti, le spese e i consumi non necessari ai fini dell'interesse nazionale. Quinto: la spesa pubblica sia liberata da sperperi inutili, da sprechi, per essere investita nelle scelte primarie. Sesto: il ruolo degli enti locali sia un ruolo primario nella vita del paese.

L'intervento per la ricostruzione e per la ripresa dell'economia deve passare attraverso il controllo, le proposte e l'iniziativa degli enti locali. L'erogazione del credito per la ripresa e dei contributi a fondo perduto come acconto del risarcimento debbone essere sottoposti al parere dei consigli comunali e provinciali per assicurare il controllo pubblico e la garanzia della più celere ripresa.

L'ente locale, che è stato il protagonista più efficace nella difesa e nel soccorso, deve essere riconosciuto come centro di organizzazione per la mobilitazione delle forze nelle opere di ricostruzione, nell'agricoltura, nel commercio, nell'artigianato, nell'industria e per dare fiducia nel controllo dei fondi e nella concentrazione di questi nel più breve periodo. Questo controllo allungherebbe le procedure? Non è vero. L'ente locale è il primo e il più interessato ad una rapida ripresa, all'occupazione degli operai, a sanare le ferite, a dare sicurezza; il suo intervento non allunga, al contrario è un costante elemento acceleratore. Si tratta di funzione di controllo, di proposta, di indirizzo di politica economica. Non è una cosa formale, procedurale. L'ente locale, in poco tempo, forse già ora, ha il quadro completo delle necessità immediate e di più lungo periodo. Si consulti, si formi con esso un piano. Banche, istituti, amministrazione dello Stato, si sburocratizzino, scendano a livello locale, regionale, comunale, provinciale e comprensoriale, ascoltino le forze di base, e con i rappresentanti locali formino il loro piano di intervento globale, simultaneo, superando lo stillicidio della pratica individuale, in cui il più forte arriva sempre prima e meglio, e il più debole è tagliato fuori. In questo modo si spazza via anche la deteriore pratica del sottogoverno che è causa di alti costi, di discriminazioni, di ritardi.

Tutto deve essere fatto alla luce del sole e il consiglio elettivo locale è aperto al pubblico controllo, diretto e immediato, delle forze politiche e della opinione pubblica.

Vi sono delicati problemi di sopravvivenza dell'artigianato, della piccola e media industria, delle aziende contadine. Non si può ricostruire come prima; occorre far vivere forme associative (esempio: stalle sociali, aziende comuni per lavorazioni parziali, enti). Scelte come queste non si fanno dall'alto. Si fanno sul posto con i contadini, con gli operai, con gli artigiani e con il potere locale. Ecco le nostre proposte: tutti gli interventi per investimenti, per risarcimenti, per il credito, per i programmi di ricostruzione devono ricevere l'apporto critico e di proposta, ed essere controllati dagli enti locali.

Per le opere pubbliche, compresa l'edilizia abitativa, è sbagliato affidare tutto al Ministero dei lavori pubblici come dice il decreto n. 976, cioè, in pratica, agli uffici del genio civile. Bisogna rovesciare il concetto. È a livello di ente locale che si deve fare il piano e l'inventario delle priorità delle opere da ricostruire. Non si tratta di ricostruire come prima, ma di imparare dalla dura lezione. Ricostruire con priorità il necessario e costruire con priorità quello che manca. Questo inventario è scolpito dalla tragedia nella vita degli enti locali. Si tragga ammaestramento da quanto è accaduto e si dia piena autonomia a questi organismi per accelerare, per far bene, sotto controllo pubblico, permanente, di base. Un esempio: l'articolo 8 del decreto 976 dice che le anticipazioni per la ricostruzione di alloggi possono essere corrisposte a proprietari che ne facciano richiesta « previo accertamento da parte degli uffici del genio civile della natura ed entità del danno subito dall'immobile ». Ciò significa non corrispondere contributi se non dopo mesi. Dagli stessi uffici del genio civile è venuta una proposta: sostituire a questo il parere del comune. Un'altro esempio: la corresponsione del modesto contributo a fondo perduto alle aziende commerciali, industriali e artigiane se fosse stata affidata ai comuni si sarebbe svolta rapidamente e in modo imparziale sotto il diretto controllo pubblico. In mano alle prefetture durerà 10 volte di più e sfuggirà come al solito alla garanzia di un controllo efficace.

Una sezione del PSI-PSDI unificati della Versilia fa una proposta: sospendere la costruzione di un tronco dell'autostrada che interessa la Versilia e sistemare prontamente fiumi, corsi d'acqua e suolo.

Analoga posizione viene assunta dal gruppo comunista nei comuni di Viareggio, Massarosa, Pietrasanta e Forte dei Marmi.

Il consiglio comunale di Viareggio ha approvato all'unanimità un ordine del giorno per sospendere la costruzione del tronco Viareggio-Lucca e conseguentemente destinare i 14 miliardi destinati all'autostrada alla difesa del suolo. Ecco un'indicazione, una scelta.

A Lastra a Signa, la giunta comunista, integrata da assessori democristiani e del PSI-PSDI, tra le altre cose, propone di diminuire le spese della difesa, per fronteggiare con mezzi massicci la ricostruzione.

Ecco un'indicazione: va raccolta. Per fare questo occorre dare potere sufficiente a tutti gli enti locali di intervenire in un momento drammatico della vita del paese, per cambiare scelte di vertice dimostratesi avulse o in contrasto con gli interessi permanenti della collettività, per far avanzare scelte giuste che la società esprime a livello di comunità locale, come necessarie. Ma quando abbiamo proposto soltanto qualche cambiamento nei sistemi di controllo, per esempio che il consiglio comunale avesse la possibilità di discutere sui crediti e i contributi erogati all'agricoltura, ci avete risposto in Commissione che vogliamo scardinare l'ordinamento esistente! E per voi, l'« ordinamento esistente », anche se ha fatto tragico fallimento, non si deve toccare! Il decreto-legge risponde ancora più brutalmente alle suddette esigenze con l'articolo 10, in base al quale, anche per le opere di competenza di comuni, province e regioni, non si segue più la procedura in vigore prima dell'alluvione; ora ci vuole la domanda entro 180 giorni e gli enti locali devono dare garanzie di idoneità, altrimenti i lavori li fa lo Stato! Con il pretesto di snellire le procedure e di accelerare i lavori, si è colta l'occasione - come vi ha dimostrato il collega Seroni riferendovi la protesta del comune di Firenze - per togliere competenze ai comuni. Contro questo modo di procedere hanno protestato tutti, primo il comune di Firenze.

Si tratta di scelte che impongono di scontrarsi con l'interesse privato degli operatori di mercato, per adoperare sempre le parole dell'onorevole La Malfa. con il profitto immediato, con vincoli internazionali, incom-

patibili con gli interessi del paese (vedi spese della difesa). Occorre avere il coraggio di destinare una maggiore quota delle risorse del paese agli impieghi sociali, scegliendo fra essi quelli necessari, dai quali dipendono la vita umana e le attività economiche del paese, e che, non essendo immediatamente produttivi, come dice la nota di La Malfa, di reddito e di profitto, sono per questo in conflitto con il sistema e con il profitto capitalistico, ma sono indifferibili se si vuole veramente l'interesse nazionale e lo sviluppo del paese.

Da questa nostra razionale impostazione discende la possibilità di un altro tipo di intervento, di un'altra soluzione, proprio in presenza di questo disastro nazionale, se vogliamo rispondere alle profonde aspirazioni del paese.

Occorre avere la capacità di affrontare questi immani problemi, ricostruendo e costruendo, contribuendo a correggere il tipo di sviluppo che finora abbiamo registrato, il quale non è irresponsabile anche delle conseguenze che abbiamo patito. E qui vi sono i punti chiave delle nostre proposte. Primo: risarcimento dei danni subiti dai cittadini. I danni di questo immane disastro devono essere risarciti al 100 per cento agli artigiani, agli esercenti, alle piccole e medie industrie, alle famiglie, ai contadini, ai comuni, alle associazioni dei cittadini, alle cooperative. È una questione di giustizia. Ho sentito dire ciò, anche molto appassionatamente, da tanti amici appartenenti alla democrazia cristiana e a tutti i gruppi politici che appoggiano il Governo che abbiamo incontrato nelle zone colpite così duramente. Si tratta soprattutto di una questione di scelta economica. Senza di questa il paese corre gravi rischi. Teniamo presente il tessuto delle piccole aziende del Veneto, della Toscana, di Firenze, della Valdarno, con quelle caratteristiche di fragilità che dicevo, senza capitali, iugulate da alti costi in ogni campo, dal denaro ai servizi

Ecco qual è il pericolo che si profila, quello cioè della loro scomparsa, il pericolo che su di loro possa operarsi una concentrazione, e che questo porti alla diminuzione dell'occupazione, cambiando il volto di certe zone del nostro paese. Diceva bene il nostro compagno Scoccimarro nel Veneto: su questa desolazione, l'ombra del monopolio.

Un collega della democrazia cristiana, l'onorevole Gerardo Bianchi, se non vado errato, in un simpatico (altro non posso dire) intervento fatto in sede di Commissione spe-

ciale ha detto che un problema importante è quello di combattere gli « sciacalli », coloro che approfittano della situazione per aumentare i prezzi. Sono d'accordo con lui: i profittatori vanno combattuti, la legge deve essere severa verso di loro. Ma qui ci sono profittatori che non figureranno mai tra coloro che hanno venduto un chilo di patate, o di verdura a una lira o a cento lire di più. Vi sono cioè i più forti, quelli che dispongono di capitali e di risorse, che traggono profitto dalla sciagura degli altri.

Vogliamo fare un esempio? C'è un piccolo centro della provincia di Pisa, Santa Croce sull'Arno, che produce il 70 per cento del cuoio da suola prodotto in Italia (è una produzione importantissima) attraverso l'attività di circa 400 piccole e medie aziende e di aziende artigiane. Ebbene, la scelta di politica economica che a questo punto si profila è la seguente: se saremo capaci di aiutare la ripresa di queste aziende, rimettendole, come si dice, in pristino entro un termine brevissimo, senza costi aggiuntivi, allora esse rimarranno sul mercato. Per questo occorre evitare che esse siano costrette a contrarre un doppio debito per le attrezzature e per le materie prime Ma se non facciamo niente di tutto questo, il capitale finanziario sarà pronto ad intervenire approfittando della situazione. Esso non correrà alcuno dei rischi cui alludeva l'onorevole Gerardo Bianchi, ma potrà cambiare tutto il carattere di una determinata produzione e di una zona. Ma purtroppo i decreti dispongono il contrario di quello che occorre.

Ecco la necessità del risarcimento, del credito a costo sopportabile, con garanzia totale dello Stato; ecco la necessità di politica economica di non far pagare due volte a queste piccole aziende la loro attrezzatura, altrimenti una parte di esse scomparirà dal mercato o cambierà fisionomia o forse proprietario. Si deve intervenire perché la ripresa corregga certe storture e crei qualcosa di nuovo, per esempio talune forme associative, come dice la provincia di Firenze. E se lo dicono a Firenze, io voglio sperare, per rispetto al consiglio provinciale e a tutte le forze politiche di Firenze, che ciò conti anche qui a Roma, nel Parlamento e nel Governo. Che cos'è questa scissione tra le cose considerate giuste a Firenze o nel Veneto, a Pontedera o a Pisa, a cui danno credito ministri o deputati di maggioranza di passaggio, e quelle stesse cose che qui non contano più? È la contraddizione che squassa il Governo di centro-sinistra, ma che serve alle forze dominanti per governare e fare di voi il « loro » Governo. Le conseguenze le paga il paese.

Ecco perché quelle popolazioni si rivolgono a noi deputati comunisti, al nostro partito, non vincolato alle forze di Governo. Si batta, mi hanno detto, dica queste cose, si faccia ascoltare! Occorrono misure per consolidare un tessuto economico prezioso che è stato lacerato. Non è andato sott'acqua e poi riafforato intatto, ma è andato in gran parte perduto insieme con quei capitali sorti a fatica, che potranno essere ricostituiti soltanto se non saranno gravati da oneri troppo pesanti.

Di qui la necessità di risolvere il problema del credito in modo nuovo, diverso dal passato; di qui l'esigenza della sopportabilità dei tassi. In Commissione è stato detto che il 3 per cento è un buon tasso, migliore certamente del 6 per cento. E chi potrebbe negarlo? Ma non è questo il problema, onorevoli colleghi; il vero problema è di natura politico-economica ed investe la questione della sopportabilità del tasso da pagare per queste aziende nell'attuale situazione. Ma questo è un discorso che non volete affrontare. Eppure la stessa nostra legislazione lo prevede, ad esempio, per i mezzadri ai quali il tasso è stato fissato nella misura dell'1 per cento ed in tema di credito artigianale, il cui tasso è stato fissato intorno al 3 per cento, dieci anni fa.

La verità è che il tasso del 3 per cento, per la durata massima di 10 anni, non è sopportabile. Non è soltanto per una ragione di giustizia ma per le stesse esigenze di politica economica che noi abbiamo, a meno che non si voglia approfittare di questo (e ne ho il sospetto: di qui la nostra critica) per fare una rastrellata di tante piccole aziende con la scusa che sono marginali.

Noi sappiamo che alle cosiddette autorità economiche e monetarie italiane le aziende marginali non piacciono. Questo sarebbe cosa grave, perché sono aziende vitali che non bisogna distruggere con provvedimenti sbagliati dopo l'alluvione; al contrario bisogna aiutare con misure idonee e ciò è nell'interesse nazionale.

È veniamo al problema della garanzia, onorevoli colleghi. Voi avete discettato ed avete detto che la garanzia dello Stato dell'80 per cento è più del 50 per cento e perciò è una buona garanzia; ed avete aggiunto che il 95 per cento fino a 5 milioni è una più che buona garanzia. Ma, onorevoli colleghi, la scelta è una sola: è quella di sapere se noi vogliamo ricostruire queste aziende, farle vivere, oppure agganciarle di più al sistema bancario, gra-

vandole di nuovi costi, perché esse poi scompaiano. Infatti, anche la ricerca di una garanzia del 20 per cento è tale da far cadere per la piccola e media azienda e per l'artigiano i fidi faticosamente conquistati prima dell'alluvione presso le altre banche. Le banche finora hanno fatto un discorso chiaro: vogliamo garanzie.

SCRICCIOLO, *Relatore*. Ella ha ragione. In Toscana però le agenzie del Mediocredito hanno elargito 5 o 6 miliardi in questi ultimi giorni senza garanzie.

RAFFAELLI. Onorevole Scricciolo, non è vero affatto.

SCRICCIOLO, Relatore. Ho i documenti per provare le mie affermazioni.

RAFFAELLI. Onorevole Scricciolo, ella è sempre quello che ha i documenti.

Io ho interrotto in Commissione speciale l'altro relatore, l'onorevole Helfer, quando ha detto che aveva ricevuto molti consensi a questi decreti, dicendogli: la prego, onorevole relatore, di inserire questi consensi nella relazione scritta affinche l'Assemblea e l'opinione pubblica possano conoscerli. Io non ve li ho trovati: le ripeto perciò, onorevole Helfer, l'invito, e lo estendo all'onorevole Scricciolo.

HELFER, *Relatore*. Onorevole Raffaelli, per completare la relazione abbiamo dovuto lavorare fino alle 11 di ieri sera. Come era possibile quindi includere nella relazione anche questi consensi?

RAFFAELLI. Non è questione di tempo, onorevole Helfer: se questi consensi esistono, li vogliamo conoscere. Sarebbe bene che ella li rendesse pubblici. Ella invece mi ha mandato un appunto nient'affatto ufficiale di un funzionario della camera di commercio di Trento (o di altra provincia veneta), il quale tra l'altro non dice nemmeno ciò che ella aveva affermato.

Ad ogni modo può consegnarlo alla Presidenza perché sia allegato agli atti. Del resto tale appunto lo hanno visto l'onorevole Lizzero e l'onorevole Vianello, e lo ritengono, fondatamente, più di critica che di consenso.

Onorevole Scricciolo, a lei pongo un'altra domanda: dica quante sono le operazioni di credito a piccole e medie imprese industriali e commerciali mandate a effetto in Toscana (non le domande presentate a quelle semi-istruite o quelle alle quali si è risposto con una letterina) nel momento in cui ella replicherà. E quante di quelle mandate a effetto sono senza garanzia propria.

SCRICCIOLO, Relatore. Quelle degli alluvionati? Tutte. Ho i documenti.

RAFFAELLI. Siccome i documenti, come al solito, non li avrà, resti a verbale questa sua dichiarazione.

Noi siamo angustiati, non più tardi di giovedì scorso una delegazione della provincia di Pisa, guidata dal presidente della giunta provinciale e dal sindaco di Pontedera e composta di sindaci, di consiglieri democratici cristiani, socialisti, comunisti, presente il parroco di San Donato, una delle frazioni della provincia di Pisa più colpite, ci ha detto: non si vede una lira di credito a medio termine (il sindaco si illudeva che ciò dipendesse da un sabotaggio della burocrazia). Se ella, onorevole Scricciolo, è in grado di confermare quanto dice, io non faccio altro che rendere note le sue dichiarazioni a Pontedera e in tutte le zone colpite della Toscana e d'Italia perché in questo modo, anche se il credito mancherà, gli interessati potranno disporre delle affermazioni o della lettera dell'onorevole Scricciolo, come ai tempi tanto cari ai notabili democristiani, ma che non hanno portato loro molta fortuna!

GALLUZZI VITTORIO. I 145 milioni distribuiti dalla prefettura agli alluvionati di Pisa e riportati dai giornali dove sono andati a finire?

RAFFAELLI. La ringrazio dell'occasione che mi offre, onorevole Galluzzi, per fare una precisazione. Mi dispiace che ella, forse per colpa della mia voce rauca o per la poca efficienza del microfono, non abbia capito che parlavo del credito a medio termine all'industria, al commercio ed all'artigianato. E non ho parlato nemmeno di sfuggita delle 500 mila lire a fondo perduto, a proposito delle quali non vorrei essere io a dire che finora non sono giunte a destinazione forse neanche qualche centinaio di operazioni. Ma questo non ha alcuna importanza ai fini del discorso di politica economica che faccio, perché per una azienda con 30-40 dipendenti (mi dispiace che mi costringiate a parlare un pò più a lungo di quanto mi ero proposto) che ha avuto, supponiamo, 50 o 100 milioni di danni, che ha avuto danneggiati edifici e macchine, che ha perduto tutte le scorte, aver ricevuto le 500 mila lire, è stato il segno che, dopo l'alluvione, è arrivato anche il secondo disastro: l'elemosina, se non la carità. Ho potuto parlare con qualcuno di questi piccoli industriali e commercianti ed ho visto la loro commozione per il disastro che li ha colpiti, e la

loro umiliazione per le 500 mila lire inutili, in tali casi, che sono loro arrivate.

Io sto facendo un discorso di politica economica in materia di credito. Ero arrivato al punto delle garanzie. A questo punto l'onorevole Scricciolo ha detto che garanzie non ne sono state chieste e che tutto è stato dato. Io ho detto di allegare agli atti tutto questo.

SCRICCIOLO, Relatore. Le leggerò la lettera.

RAFFAELLI. Aggiungo che le categorie, la provincia di Firenze, gli enti locali della Toscana ed anche di altre zone, anche sulla base delle precedenti esperienze, hanno chiesto qualcos'altro: hanno chiesto cioè di svolgere quella funzione di intervento e di controllo che poteva essere l'unica a dare certe garanzie di pubblicità, di celerità, di efficienza. Ma, onorevoli colleghi, vorrei a questo punto andare anche più in là. Se fosse erogato - cosa a cui non credo - quello che avete previsto, con l'impiego a carico del bilancio dello Stato di 59 miliardi, operanti in dieci anni, sarebbe tutto lì? Ecco venire alla luce un'altra volta la contraddizione e lo scontro: non solo non serviranno, ma il loro limite contribuirà a restringere l'area delle piccole e medie aziende, le quali dovranno fare un salto e in questo salto lasciare parecchi caduti, sopportando costi aggiuntivi e shagliati dal punto di vista dell'economia generale.

Questa è la ragione per cui noi abbiamo proposto e riproporremo ancora una volta alla maggioranza, secondo una giusta visione di politica economica, il risarcimento e, come acconto del risarcimento, un'erogazione creditizia speciale. Le vostre misure sono del tutto insufficienti, in molti casi sono anche una vera e propria beffa; è il caso di tutti gli artigiani: prima dell'alluvione avevano il credito a medio termine al 3 per cento, dopo lo alluvione lo avranno al 3,50 per cento. Se ella, onorevole Scricciolo, mi dice che questo non è vero, sarà il primo ad essere sodisfatto.

SCRICCIOLO, Relatore. Questo lo domandi al ministro del tesoro, non a me.

RAFFAELLI. Me ne rendo conto, c'è stato un contrasto. Nel Governo il ministro del tesoro, che ha una funzione preponderante, dice: i miliardi sono questi e solo questi. Ma allora, onorevole Scricciolo, ragioniamo su questo fatto e tiriamone le conseguenze: la verifica politica non si può fare, i conti della Federconsorzi non si possono fare, la legge urbanistica non si fa, il programma è fermo. Voi volete la verifica. Ma quale verifica? La prima verifica è stabilire se questo Governo sa dare o no una risposta adeguata ai problemi di politica economica posti da questo dramma.

Perché questo, onorevole Scricciolo, non è fatto a caso: è fatto per lasciare intatta la massa del risparmio e la liquidità bancaria a disposizione dei più forti del mercato, delle grandi aziende, dei monopoli oppure - questo è peggio - per lasciare ambedue inutilizzate. Il ragionamento è questo: soffrano o muoiano le aziende piccole, medie, artigianali, industriali, commerciali, assetate di credito, ma non si tocchi, altre un certo limite, per altro tanto ristretto da essere ridicolo, la riserva di caccia dei grandi gruppi privati. Questo è lo spirito, e di qui il contrasto fra il paese e le sue lotte da una parte, il Governo e la sua maggioranza, la sua politica, la sua incapacità dell'altra. Da guesta linea di politica economica, insensibile ai veri interessi nazionali, deriva il tipo ed il carattere del prelievo fiscale.

Si dovevano reperire i mezzi per questo intervento. Voi dite che non c'erano mezzi maggiori, per un intervento di politica economica diverso, capace di evitarci le sciagure del domani. Perché noi siamo abituati a veder costruire o preparare con la vostra politica di oggi anche le sciagure del domani. È avvenuto per i fiumi (onorevole Busetto, mi ricordo il suo intervento di sei o sette anni fa) e avviene nella struttura dell'economia con i provvedimenti di oggi, così limitati e così sbagliati.

Il prelievo è articolato in questo modo: aumento di 10 lire al litro per la benzina e addizionale su tutte le imposte dirette: il 10 per cento per tutti. Vediamo l'imposta di ricchezza mobile: sui redditi di categoria C-2, da lavoro dipendente, l'addizionale scatta a 960 mila lire, cioè colpisce impiegati e operai che abbiano un salario al disopra delle 80 mila lire al mese, vale a dire un salario di entità tale che è al disotto del fabbisogno vitale minimo di una famiglia, secondo i calcoli fatti dalla Banca d'Italia. Bella giustizia, onorevole Scricciolo; e poi andate a dire che, siccome si tratta del 10 per cento per tutti, del 10 per cento anche per il conte Faina e per il senatore Valletta, è una addizionale proporzionale! Essa incide invece su redditi che dovrebbero essere esenti per diritto sansito dalla Costituzione. Dall'articolo 53 della Costituzione coloro che hanno questi minimi redditi derivano il diritto di non pagare imposte: e invece essi alimentano la maggior parte del gettito dell'imposta di ricchezza mobile, vengono colpiti, non solo, ma devono pagare anche l'addizionale. Tutti gli operai, i tecnici, gli impiegati pagheranno, e come pagheranno! Pagheranno per trattenuta sulla busta paga: di lì non si sfugge. Così gli artigiani, i piccoli esercenti – gli ambulanti, i barbieri, gli erbivendoli – che sono a fatica entrati nella categoria C-1 vedranno scattare l'addizionale a loro carico a quota 240 mila – mi corregga, onorevole Scricciolo, qualora io mi sbagliassi – il che significa che scatterà a ventimila lire al mese: da ventimila lire al mese in su, a carico di questi cittadini, scatta l'addizionale: è una vergogna!

Quelli in categoria B, tra cui molti artigiani che non sono tra i più piccoli, molti esercenti, piccoli industriali a cavallo tra l'artigianato e l'industria, saranno colpiti anch'essi dalla addizionale a partire dalle ventimila lire al mese. Onorevoli colleghi, tutti costoro, operai, impiegati, esercenti, artigiani, cioè lavoratori e ceti medi produttivi, danno il 70 per cento del gettito dell'imposta di ricchezza mobile: ecco perché vi piace l'addizionale del 10 per cento, perché sapevate di pescare tutti quelli che pagano già troppo: e che non evadono, e perché eravate certi di non disturbare quelli che dovrebbero pagare e che non pagano.

Vogliamo vedere l'addizionale sulla imposta complementare? Perché quesa addizionale sulla complementare è stata l'occasione per parlare di imposta progressiva ore rotundo. Eh, siamo nel campo dell'imposta progressiva: che cosa avete da obiettare voi comunisti? diceva l'onorevole Scricciolo ieri sera qui, pensando di metterci con le spalle al muro - parlare è facile, però i fatti non si modificano con le parole. Mi sono fatto carico di esaminare il ruolo nazionale dell'imposta complementare preparato nel 1965 per il 1966; da esso si ricava che più di tre quarti dell'imponibile è dato da redditi fino a 2 milioni; si tratta di 838 mila contribuenti per 1.212 miliardi di imponibile, su un totale di 996 mila contribuenti per 1.457 miliardi di imponibile. Poi vi sono i redditi medi, da due a dieci milioni: fino a un reddito di dieci milioni possiamo considerare che non si tratti di un cittadino ricco, ma di un cittadino di media agiatezza. Sono 155 mila per 493 miliardi di imponibile. Poi vi sono i redditi da dieci milioni in su. Vogliamo chiamarli ricchi? Non tutti lo sono. Bene, vediamo quanti sono i ricchi in Italia. I ricchi in Italia sarebbero 3.121: però i contribuenti con un reddito imponibile fino a 50 milioni all'anno sono 3 mila; poi ve ne sono 56 da 50 a cento milioni, 14 da 101 a 200 milioni, uno - dico uno - oltre i 202 milioni all'anno di reddito imponibile. Ecco i ricchi, ecco la progressione, ecco l'addizionale, onorevole Scricciolo, qui avete colpito la ricchezza e in modo progressivo!

È vero, ella ha detto in polemica con noi: se si fosse adottata una progressione maggiore, si rischiava, poiché quelli in alto pagano poco, di non far pagare niente a costoro. Questa critica l'accetto, onorevole Scricciolo, perché qualche volta i dati – che voi non pubblicate mai ma che io mi sono procurato – sono così eloquenti che si sottraggono anche ad un ragionamento pacato. Sono uno scandalo. Ma chi poteva pensare mai che in Italia nel 1966 fossero stati messi a ruolo per l'imposta complementare, dopo tutti i discorsi del ministro Preti, solo 3.121 contribuenti con reddito imponibile al disopra di 10 milioni?

E qui mi viene in mente la recente proposta dell'onorevole La Malfa, il buon proposito di moralizzare e di far concorrere adeguatamente i ceti più abbienti allo sforzo di ricostruzione. L'onorevole La Malfa propone di istituire un'addizionale quadriennale sui redditi più elevati ai fini della complementare. Da dove partirà l'onorevole La Malfa? Da 10 milioni? Troverà 3.121 persone, con un imponibile di 51 miliardi, che, ad aliquota media del 25 per cento, si può ipotizzare che diano fra 12 e 13 miliardi d'imposta.

CURTI AURELIO, *Relatore*. Però non sono i ruoli degli accertamenti. E occorre aggiungervi anche quelli di dicembre e gennaio.

RAFFAELLI. Si tratta del ruolo di competenza, onorevole Curti, lo so bene. Questo è lo specchio, il resto che dice lei è un recupero molto parziale.

Quando l'onorevole La Malfa propone di appulicare un'addizionale quadriennale in questi casi, supponiamo del 10 per cento, ricaverebbe non più di 1,2 -1,3 miliardi di imposta. Se applica un'addizionale media del 20 per cento i miliardi diverrebbero 2,4 o 2,6. In un quadriennio da 5 a 10 miliardi. Onorevole La Malfa, in pratica non avrà niente. Chi non paga continuerebbe a non pagare.

SCRICCIOLO, *Relatore*. Ella cioè arriva alla mia conclusione.

RAFFAELLI. C'è un punto di convergenza con l'onorevole Scricciolo, è vero, ed è questo: che il sistema fiscale attuale non fa pagare la complementare, non agli italiani, perché gli italiani la pagano, tutti i ceti medi, gli impiegati la pagano al mille per mille; non fa pagare la complementare ai redditi imponibili superiori di 10 milioni. I tre quarti del-

l'imponibile sono costituiti da redditi fino a 2 milioni, il resto è ben poca cosa. Ma dove divergiamo con l'onorevole Scricciolo è su che cosa fare per colpire quei redditi. Noi abbiamo avuto ed abbiamo l'idea (guarda un po' che idea hanno i comunisti!) che una profonda riforma del sistema tributario, un suo decentramento, nuovi poteri ai consigli comunali di indagine, di accertamento, di denuncia, di partecipazione al contenzioso potessero risolvere il problema. Ma qual è stata la risposta politica dell'onorevole Scricciolo? È stata quella che ha scritto nella relazione che accompagna il parere della maggioranza della Commissione VI per il piano quinquennale, in cui dice: in questo piano quinquennale non vi sarà la riforma tributaria; che raccomandiamo alla prossima legislatura, per quel nietodo nuovo che la maggioranza ha adottato per la misura del tempo, come dicevo prima. Cioè la risposta dell'onorevole Scricciolo è quella di non toccare la situazione qual è nel 1966 e di non toccare nemmeno le situazioni del 1967, del 1968 e del 1969.

Invece anche qui dobbiamo imparare dalla lezione che ci ha dato questa grave contingenza. Bisogna incidere, mediante mezzi di finanza straordinaria - quelli che voi avete rifuitato - come l'imposta straordinaria sul patrimonio, che è il mezzo più idoneo e più giusto per procurare allo Stato, in questi frangenti, rilevanti risorse, e ciò secondo il principio dell'articolo 53 della Costituzione. Avete due esempi nella storia recente: l'imposta del 1920 e l'imposta del 1947. L'imposta del 1947 sui patrimoni di allora ha dato 300 miliardi. E non pensate che sarebbe possibile oggi ricavare 300 miliardi o molti di più senza decurtare le buste-paga, senza offendere la giustizia tributaria, senza urtare ancor più rudemente i principi costituzionali?

Potrei citare l'imposta sui terreni. Questa imposta dà un gettito risibile: 3 miliardi e mezzo nel 1966. Aumentino di valore i terreni costino un occhio della testa, costino quel che costino, lo Stato ne ricava 3 miliardi e mezzo! Qui basterebbe che fossero aggiornati gli accertamenti per avere 20-30 miliardi all'anno. Ma si dice: non c'è il personale per far questo. (Si ride).

Potrei citare l'imposta sui fabbricati, che dà 23 miliardi all'anno. Aumentino i valori (il libro dell'onorevole Sullo dice che soltanto a Milano i valori delle aree fabbricabili sono arrivati a cifre astronomiche, hanno raggiunto il valore dell'industria italiana secondo le quotazioni delle borse) cresca il patrimonio immobiliare, caschi il mondo, l'imposta sui fab-

bricati dà solo 23 miliardi. Anche qui si dice che non si possono aggiornare le partite, il catasto, le carte e via dicendo. Così si gettano via 40-50 miliardi all'anno, ma niente deve cambiare.

Ma ci sono tante altre strade e noi non ci stancheremo di indicarle. Prendete le esenzioni soggettive sull'imposta cedolare. Io non voglio ripetere la polemica che ho condotto allora insieme con il collega Busetto. Voglio riferirmi ad un deputato che ha avuto l'incarico dalla maggioranza di fare una relazione su un disegno di legge di esonero di un soggetto il Vaticano - dal pagamento dell'imposta cedolare. Questo deputato ha rassegnato il mandato, dicendo: non me la sento (è il collega Luigi Anderlini che ha detto questo prima ancora di non aderire al partito socialista unificato) di chiedere l'approvazione di questo disegno di legge che significa una perdita secca di 25 miliardi per l'erario. Ebbene, in presenza di questo disastro, di questo dramma, recuperate questi 25 miliardi l'anno! Dal 1964, sarebbero 75 miliardi che potrebbero servire per il risarcimento delle piccole e medie aziende, senza dover intaccare le buste-paga!

Ho parlato prima della sospensione della legge n. 170 sulle agevolazioni tributarie per le fusioni delle società. Quando in Commissione ho detto, interrompendo il ministro Pieraccini (forse con una parola un po' forte, lo ammetto): « Avete regalato 45 miliardi alla Montedison », il ministro si è adirato. Oggi forse non si arrabbierebbe più. Comunque, si è risentito. La parola è un po' forte, lo riconosco. E allora, invece di « regalo », chiamiamolo per quello che è: in termine di tecnica fiscale si chiama abbuono di imposta. Siamo d'accordo? Ma quando abbiamo detto: sospendete questo abbuono di imposta alla Montecatini-Edison, alla Montecatini-Sade, alla Ledoga-Lepetit e a tante altre grandi società che non sappiamo (sarebbe anche bene che il Parlamento fosse informato di cosa è successo a seguito della legge n. 170, e sapere quale « buca » la sua applicazione ha determinate nel bilancio dello Stato), il ministro Pieraccini si è arrabbiato e ha difeso il provvedimento con estremo vigore e puntiglio: « Questa è la nostra politica - ha detto - per consentire che l'industria chimica si sviluppi, divenga competitiva, fronteggi la concorrenza dell'industria americana, inglese o sovietica »!

Ebbene, onorevoli colleghi del Governo e della maggioranza, tenetevela questa vostra politica, capace di abbonare imposte per 45 miliardi al più grosso monopolio italiano e incapace di risarcire poche centinaia di migliaia

di lire, pochi milioni all'artigiano, alla piccola industria, al piccolo commerciante, al contadino, al mezzadro, al coltivatore diretto, che hanno perso tutto. Tenetevela per voi!

Vi sarebbero altre fonti: per esempio quella di rimaneggiare il bilancio 1967, quella di rivedere le spese per la difesa, quella di avere la forza politica di dire: per il 1967 vogliamo spendere meno dell'astronomica cifra – 1.300 miliardi – destinata alla cosiddetta difesa! E non entro nel merito. Volendo risparmiare soltanto quelle che la Corte dei Conti ha definito spese fatte contro la legge, contro il Parlamento, al di fuori di ogni controllo, si otterrebbero un paio di centinaia di miliardi. Ne ho parlato recentemente nel mio intervento sulla discussione del progetto di programma quinquennale; è un argomento sul quale ritorneremo.

Il nostro gruppo, la nostra azione, il nostro partito, qui e al Senato, hanno dimostrato che i mezzi per un intervento efficace, per una politica economica diversa, più corretta dal punto di vista degli interessi del paese, ci sono. Quella che è mancata e che manca è la volontà politica, a questo Governo e alla sua maggioranza, di cercarli, di reperirli, di usarli, di metterli a frutto delle zone colpite e dell'intera economia del paese in un momento duro e difficile, che non si esaurisce con il vicino Natale ma che proietta la sua ombra dura anche sull'anno prossimo e oltre.

È una politica sbagliata questa vostra, perchè crea danni; è pericolosa perché crea sfiducia, apre la strada all'attacco della destra, alla eversione, alla manovra, a fare « di ogni erba un fascio ». Agrigento insegni!

In Commissione avete respinto tutte le proposte da noi presentate. Quelle essenziali ve le riproporremo qui domattina. Dovete scegliere. Se le respingerete ancora, avremo la prova provata della vostra insensibilità e dell'incapacità politica di questo Governo a rispondere in un momento difficile all'interesse reale e vero del paese. Quel giornale inglese che io ho citato, onorevole Pieraccini, il cui articolo lei dice che non è uno studio attendibile, termina però con parole che mi sembrano attendibili. Dopo aver esaminato i vostri provvedimenti così conclude: « Le immense perdite restano e restano mesi di triste, duro, dispendioso lavoro ».

Voi indicate la pazienza, l'attesa, l'ottimismo, la rassegnazione. Noi diciamo ai cittadini italiani, a quelli delle zone colpite: non vi rassegnate, non vi piegate, non credete all'ottimismo, alla propaganda, all'attivismo facile. Così come non avete creduto quando, al quarto

o quinto giorno, mentre le città erano coperte dal fango e invase dall'acqua come a Pontedera, alle frasi della televisione che vi hanno offeso: « La normalità sta ritornando ». Non credete a questa propaganda! Né allora né tanto meno ora davanti a queste misure di politica economica. Dalla dura lezione della catastrofe e da queste misure insufficienti e sbagliate si esce in un modo solo: con l'azione unitaria, con la lotta, come abbiamo fatto tutti insieme là, sull'argine, a difendere la città a salvare un monumento, a difendere una casa, un opificio.

Abbiate fiducia in questo, nelle vostre forze, nelle forze dell'unità popolare, nella battaglia che la classe operaia, i ceti medi, conducono per una politica generale diversa. Abbiate fiducia, cittadini che vi siete rivolti a noi così pressantemente, a volte in modo commovente, abbiate fiducia nella nostra azione, nella nostra forza qui e nel paese, che sarà con voi per imporre scelte politiche e misure di politica economica diverse, per imporre quello che voi avete chiesto e che è nel vostro interesse e diritto e insieme nell'interesse nazionale, che sani le ferite e faccia progredire la vita italiana senza che un altro grave costo sia imposto alla ripresa, allo sviluppo economico, sociale e civile del paese. (Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Abelli. Ne ha facoltà.

ABELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, ancora una volta, per l'ennesima volta, il Parlamento italiano è impegnato a discutere una legge per affrontare i problemi conseguenti ad una pubblica calamità; ancora una volta, per l'ennesima volta, l'opposizione dirà che è necessario provvedere in via definitiva con una legge organica, la maggioranza farà eco a questa impostazione, il Governo dirà che è d'accordo in tutto, per ripetere poi, opposizioni, maggioranza e Governo, un anno dopo o due anni dopo, le stesse cose in occasione della prima grave calamità alla quale dovrà far seguito inevitabilmente una legge ad hoc o, come ora, uno o due decreti-legge.

Vorrò con ciò negare che nella gravissima circostanza attuale esistevano le ragioni valide perché il Governo fosse giustificato ad intervenire con due decreti-legge, quelli al nostro esame? Evidentemente no, perché esisteva la necessità di un intervento urgente ed adeguato; ma con altrettanta evidenza è indubbia la colpa del Governo, anche di questo Go-

verno, se il problema delle pubbliche calamità non è stato mai risolto in forma organica, in modo da sottrarre, oltretutto, Parlamento e Governo alla responsabilità di legiferare sotto la pressione dello stato d'animo del momento.

Credo infatti che possiamo essere tutti d'accordo sul fatto che provvedere di volta in volta di fronte ad ogni singolo caso, oltre ad una dannosa perdita di tempo, può rappresentare e rappresenta un pericoloso modo di legiferare, viziato da superficialità e ingiustizie. Superficialità non certo provenienti dalla cattiva volontà di alcuno, ma dalla necessità sia per il Governo sia per il Parlamento di fare in fretta, come avviene nel caso al nostro esame. Legge del 1955 n. 279 per le case di abitazione, legge del 1960, n. 739, leggi del 1957, n. 777 per le aziende agricole e del 1952, n. 50 e n. 949, legge del 1960, n. 1016, legge del 1964, n. 1068, ecco alcune delle leggi richiamate e concettualmente inserite nei provvedimenti che stiamo esaminando.

A questo proposito, mi sia concessa una parentesi: non è possibile continuare a legiferare in modo così complicato, con richiami a norme di quaranta anni fa, se non di un secolo fa. Sfido qualsiasi collega che non abbia una approfondita conoscenza della materia a capire, lavorando da solo anche una intera giornata, quale sia la portata precisa delle norme che stiamo per approvare. Quando ho chiesto agli uffici della Commissione se avessero predisposto una raccolta delle norme richiamate, per non dovere perdere alcune ore nelle ricerche, mi è stato risposto che si trattava circa di duemila pagine di leggi e che non era stato quindi possibile predisporre, nemmeno per i commissari, un simile lavoro.

E poi abbiamo la pretesa che i cittadini conoscano le leggi! Poi fissiamo termini tassativi perché si possa usufruire di determinate provvidenze che nemmeno un cittadino di media cultura può sapere se gli siano utili o dannose! Durante i lavori in Commissione sono stati citati alcuni casi nei quali ricostruire un fabbricato rurale, avvalendosi delle norme dei decreti-legge in discussione, è antieconomico. Ve lo immaginate voi un povero contadino che va alla ricerca della legge « x » e successive modificazioni, nemmeno citate nei documenti al nostro esame?

Ritornando comunque al tema principale del mio intervento, devo dire che il fatto stesso che siano inserite norme di epoche diverse, fatte con spirito diverso, potrebbe denotare una sorta di pigrizia mentale che – voglio anche ammetterlo – se può in parte giustificarsi con la necessità di far presto, indica indubbiamente una certa superficialità del primo estensore delle norme, e cioè del Governo.

A questo punto qualcuno potrebbe obiettare che il Parlamento ha un certo tempo a disposizione per le necessarie modifiche. A parte che ciò vale soltanto per il primo ramo del Parlamento che le esamina (nel caso specifico il Senato) perché il secondo, sempre per la fretta, come avverrà certamente anche in questa occasione, non potrà più modificare nulla, è evidente che nessuno della maggioranza avrebbe mai il coraggio di ribaltare i concetti ispiratori di un decreto-legge per il timore di sconfessare così il Governo.

Superficialità, avevo detto, e spero di averlo dimostrato. Ingiustizia, ho aggiunto. Anche qui non voglio fare il processo ad alcuno, perché non può essere certo riprovevole che Parlamento e Governo siano influenzati dalla commozione del momento; anzi, dato che troppo spesso Parlamento e Governo legiferano sotto la pressione di motivi molto meno nobili, è persino questo un dato positivo sul piano umano, ma non lo è certo sul piano delle responsabilità di chi guida la cosa pubblica.

Ecco perché, quando abbiamo discusso la legge per i danni provocati dalla gravissima sciagura del Vajont, con i duemila morti che avevano scosso l'opinione pubblica ed ognuno di noi, abbiamo approvato un provvedimento diverso e molto migliore di quello attuale. Ecco perché quando in quella occasione presentai, a nome del Movimento sociale italiano, una ventina di emendamenti, trovai tutta la comprensione del Governo, che ne accolse gran parte. Ecco perché in quella occasione, in certo qual modo per la prima volta, si inserì nella nostra legislazione il criterio del risarcimento del danno causato da pubbliche calamità.

Poiché questo è il problema di fondo, questa è la carenza di fondo dei documenti al nostro esame, questa è forse la principale ragione per cui si continua a fare leggi volta per volta e il Governo non fa fronte al suo impegno, preso anche in occasione del disastro del Vajont accettando l'ordine del giorno proposto in tal senso dal Movimento sociale italiano, di presentare una legge organica di intervento in occasione di pubbliche calamità.

In sede di Commissione alcuni oratori di maggioranza hanno cercato di dimostrare che queste norme rappresentano un passo avanti rispetto a quelle esistenti. Hanno fatto un excursus storico per dimostrare che si è passati dal concetto assistenziale a quello di aiuto solidaristico. Neghiamo che ciò sia vero. Neghiamo che il concetto di solidarietà sia entrato

nella nostra legislazione con le leggi del 1949, del 1952, del 1955; neghiamo che un autentico concetto di solidarietà vi sia nelle norme dei decreti-legge al nostro esame.

Sul piano storico è bene anzitutto ricordare che, a meno che la maggioranza del Parlamento non voglia considerare una calamità la guerra, la prima legge autenticamente solidaristica, anzi la prima legge di autentica sicurezza sociale è stata quella dei danni di guerra del 1940, che prevedeva il risarcimento totale dei danni. Dopo la guerra siamo ritornati indietro. Siamo in un primo tempo ritornati alle leggi di tipo assistenziale, per poi passare subito ad introdurre il concetto produttivistico. Le leggi per le aziende agricole, industriali, commerciali, artigiane danneggiate da pubbliche calamità negli anni dal 1949 ad oggi, sono da un lato assistenziali (il piccolo contributo a fondo perduto), dall'altro produttivistiche (mutui a tasso agevolato per la ricostruzione). Hanno fatto eccezione le case di abitazione, per le quali vi è sempre stato un criterio produttivistico, inquadrato nelle necessità nazionali del settore, a spingere verso interventi più concreti. Ha fatto altresì eccezione il settore dei danni di guerra, che non poteva sottrarsi all'influenza della legge del 1940.

Il concetto di solidarietà sociale nella nostra legislazione ha fatto solo capolino, per le pubbliche calamità, in occasione, come dicevo, della legge del Vajont, con la nostra battaglia che, come ho già detto, trovò, nella commozione di quel momento, la comprensione degli altri gruppi politici.

Oggi si ritorna indietro, e per giustificare questo atteggiamento ci si richiama al collegamento del criterio del risarcimento al presupposto della colpa, e si dice che per il Vajont si inserì il risarcimento perché poteva intravvedersi una certa colpa, e si afferma che in questo caso non vi è risarcimento perché non c'è colpa. Ecco che cosa dice il relatore al Senato: «D'altra parte, il concetto dell'indennizzo esige un concetto di colpa e di responsabilità collettiva; colpa e responsabilità che, per il vero, non può essere neppure concepita nella evidentissima straordinarietà del caso accaduto, anche se a posteriori possiamo dire che in una linea politica orientata al futuro sarebbe stato meglio preferire alle opere eseguite opere di altro tipo ».

Sarebbe interessante a questo proposito rileggere i discorsi fatti in occasione della legge per il Vajont dai responsabili della politica governativa i quali escludevano recisamente che in quella circostanza sussistes-

sero vere colpe, sia di privati, sia dello Stato. Sarebbe interessante rileggere alcuni discorsi fatti in quest'aula da autorevoli rappresentanti della maggioranza, come gli onorevoli Togni e Sullo, che proprio di colpa parlavano in riferimento a questo recente disastro.

L'onorevole Franchi ha esaminato questa mattina – come già fece in occasione della prima discussione su questo argomento – le responsabilità governative per la mancata sistemazione del suolo, cosa che ha certamente contribuito in modo rilevante a determinare la gravità dei danni; ma che ai fini della mia impostazione sull'argomento del risarcimento rappresenta un fatto irrilevante.

L'indennizzo per colpa è un concetto vecchio come la società civile. Ed è evidente che non è a questo principio che vogliamo riferirci. Noi riteniamo che uno Stato moderno, socialmente avanzato, non possa prescindere dai problemi della sicurezza sociale. Mi pare che anche altri partiti parlino ad ogni pie' sospinto di questa sicurezza sociale; anzi, quando ne parlano, sembra addirittura che questo concetto sia una loro scoperta, che a questo concetto debba riferirsi tutta la nostra legislazione. Evidentemente o sono in malafede quando dicono queste cose, o non hanno ben digerito questo concetto, se quando si tratta di tradurlo in strumenti legislativi se ne dimenticano.

Il risarcimento del danno nel caso di pubblica calamità risponde appieno proprio al criterio di sicurezza sociale. Non c'entra la colpa, c'entra la straordinarietà del fatto, la parziale imprevedibilita dell'evento. Quando l'evento è ricorrente (come nel caso di normali danni per fatti climatici: brinate, gelate, grandinate, siccità), quando l'evento è prevedibile (come nel caso di malattie), quando l'evento addirittura è certo (come nel caso della vecchiaia), l'individuo ha la possibilità di tutelarsi attraverso le forme assicurative o attraverso il risparmio. La società moderna può e deve intervenire ad adiuvandum. ma non in forma totale, facendo pagare agli altri l'eventuale imprevidenza dei singoli. Se si parla di sicurezza sociale di fronte a questi fatti della vita dell'individuo nella società. come si fa a non capire che il primo elementare dovere di uno Stato che si richiami a questi principi è quello di intervenire per reintegrare, almeno in parte, i beni a chi li ha perduti in circostanze straordinarie ed imprevedibili?

Se tutto ciò è vero, se è vero che anche i colleghi della maggioranza sono di questo avviso, è necessario che si vari finalmente questa legge per le pubbliche calamità, di cui da anni si parla, informandola a questi concetti. La si faccia subito, in modo che anche i danneggiati dalle ultime alluvioni ne possano beneficiare.

A questo punto credo occorra fare qualche precisazione. È esatto che le norme al nostro esame non rispondono a questi criteri, ma sono legate a concetti assistenziali e produttivistici? Cercherò brevemente di dimostrarlo.

È assistenziale, indubbiamente, il contributo a fondo perduto non inferiore a 500 mila lire per l'industria, il commercio, il turismo, l'artigianato, lo spettacolo; anche se ammetto che dare subito qualche cosa senza formalità burocratiche sia un fatto positivo. Ma non c'è chi non veda l'esiguità di questa cifra nei confronti di quello che può essere stato il danno dell'azienda. È assistenziale dare contributi a fondo perduto fino a 500 mila lire per beni di uso domestico (senza contare che questa norma la si deve a un colpo di mano dell'opposizione al Senato).

È veramente incomprensibile la mentalità di questo Governo e di quelli che lo hanno preceduto di fronte al problema dei beni di uso domestico: il 90 per cento per l'immobile a chi ha la fortuna di possederlo, mezzo milione magari all'industriale più il mutuo, ma neanche una lira al poveretto che non ha avuto la possibilità nella vita di comprarsi né l'immobile né l'azienda e che ha quindi tutto il suo patrimonio investito nei beni di uso domestico, nella mobilia, negli arredi.

Neanche nella legge sul Vajont si è potuto inserire questo criterio in senso preciso e sostanziale, perché anche in quella occasione il Governo si rifiutò di inserire il risarcimento dei danni ai beni di uso domestico.

E le altre norme? E i mutui a tasso agevolato per la ricostruzione delle aziende? Sono norme produttivistiche; norme cioè che rispondono ai criteri dell'interesse dello Stato e della società che l'attività riprenda nelle zone colpite; che la disoccupazione non dilaghi, che ognuno possa reinserirsi nella società nel posto che occupava prima.

È evidente che nel far ciò lo Stato viene anche ad aiutare i danneggiati, quindi a risarcire in piccola parte l'individuo che ha subito il danno. Ma è altrettanto chiaro che in altre occasioni la nostra legislazione interviene con facilitazioni analoghe e con provvidenze anche molto più larghe, senza trovarsi di fronte a cittadini danneggiati, come ad esempio, per citare un caso limite, nel caso di

aziende che costruiscono nel Mezzogiorno, le quali godono di facilitazioni complessivamente molto superiori a quelle che sono previste da questo decreto-legge per i danneggiati.

Né questi ultimi nossono ottenere alcunché qualora non ricostruiscano. Quindi un indennizzo per chi non può o non ha la possibilità o non ha la volontà di ricostruire non è previsto da queste norme, violandosi così anche la libertà dell'individuo che a un certo momento potrebbe pure – per esempio perché è troppo vecchio – aver intenzione di cambiare attività, di non voler più continuare l'attività che svolgeva fino a quel momento. In questo caso l'individuo danneggiato non ha diritto, in base a queste norme, nemmeno ad una lira.

Per essere esatti, solo per una categoria e in forma non completa, sono previsti da questi decreti contributi in misura tale che possono essere considerati autentici risarcimenti: cioè per i proprietari di fabbricati urbani, anche se limitatamente a 7 milioni per proprietario (ecco far capolino anche qui il criterio assistenziale), anche se nessun risarcimento per questi è previsto per chi non vuole ricostruire, confermandosi così la ratio produttivistica anche di questo articolo.

D'altra parte basta confrontare gli articoli di questi decreti con quelli della legge sul Vajont per convincersi che mentre allora, sia pure in misura incompleta, fu introdotto il criterio del risarcimento, oggi si è ritornati ai criteri precedenti. Con la legge per il Vajont gli industriali e i commercianti ebbero un contributo pari al 50 per cento dei danni, oltre il mutuo a tasso agevolato fino al cento per cento della spesa di ricostruzione; oggi ricevono 500 mila lire subito per ogni cespite. Per gli artigiani e per i piccoli commercianti il contributo arrivava, con la legge del Vajont, al 70 per cento, sempre di fronte al mezzo milione di oggi.

Per i fabbricati allora si concepirono contributi del cento per cento della spesa fino a 8 milioni e, per la parte rimanente, fino a 12 milioni, il tasso agevolato del 3 per cento in 35 anni. Oggi il 90, l'80, il 70 per cento della spesa, a seconda dei vani, fino ad un massimo di 7 milioni per proprietario, con una differenziazione ingiusta e ridicola.

Per una casa di cento metri quadrati abitata da una coppia senza figli e quindi divisa in tre vani, questa legge concede il 90 per cento; se invece i metri quadrati sono sempre 100, se le caratteristiche sono identiche, ma i vani sono 5 (perché magari vi

sono due figli) il contributo è dato nella misura dell'80 per cento; mentre nel caso di fabbricati non destinati ad abitazione (sarei grato al sottosegretario ed al relatore se vorranno precisare questa norma che, per lo meno io, non ho capito) non si riesce a capire sulla base di quale percentuale sarà liquidato il contributo perché per i fabbricati non ad uso di civile abitazione evidentemente non ci si può riferire al concetto di vani.

Credo di aver dimostrato che con queste leggi non si sono fatti passi avanti, ma anzi dei passi indietro e che siamo ben lontani dall'aver affrontato e risolto con criteri moderni e socialmente avanzati il problema della sicurezza sociale nel caso di pubbliche calamità.

Affronterò, ora, anche perché il mio gruppo non presenterà emendamenti – i quali del resto sarebbero destinati, come sappiamo, ad essere bocciati, essendo evidente la volontà della maggioranza di approvare i documenti nella stesura del Senato - alcuni casi di maggiore ingiustizia conseguenti alle norme che approveremo. Ecco i vari modi in cui sarà risarcito il cittadino che abbia avuto un danno pari a cinque milioni. Se ha la fortuna di essere proprietario di un immobile urbano, prenderà da tre milioni a quattro milioni e mezzo, a seconda del numero dei vani. Se il danno è stato causato ad un'azienda industriale, prenderà 500 mila lire subito e un contributo per gli interessi sul mutuo che può calcolarsi non superiore a 700 mila lire, con un totale quindi di un milione e 200 mila lire. Se il danno è riferito ad una azienda artigiana, il danneggiato prenderà 500 mila lire, poi un contributo che possiamo calcolare all'incirca pari a mezzo milione, essendo già previsto per gli artigiani, per i 5 anni, il 3 per cento anche nel caso che l'artigiano non sia danneggiato. Se il danno è stato subito da un'azienda agricola, il danneggiato prenderà un contributo per gli interessi, che può essere calcolato attorno alle 750 mila lire, salvo a restituire le 60 mila lire per ettaro che ha avuto subito, ma non a fondo perduto. Se il danno è riferito ad un fabbricato rurale, il danneggiato prenderà un contributo calcolabile attorno a 2.500.000 lire, salvo a restituire le 400-500 mila lire, a seconda dei casi, che ha avuto subito, ma anche qui non a fondo perduto. Se il danno, infine, è riferito a mobili, vestiario o biancheria, prenderà mezzo milione, sempre che sia un poveretto che abbia un modesto imponibile: diversamente, non prenderà nemmeno una lira. Questi sono i vari casi previsti per chi abbia avuto un danno di 5 milioni.

Questa, onorevoli colleghi, non è una legge, è qualche cosa di simile al totocalcio: si va da 4 milioni e mezzo a 4 milioni, a 3 milioni e mezzo, a 2 milioni e mezzo, a un milioni e mezzo, a 2 milioni e mezzo, a un milire, a 500 mila lire, a niente addirittura; e son tutte ipotesi previste per la stessa entità di danno! Solo che si tratta di danni con caratteristiche diverse. È un fatto che non trova alcuna giustificazione né morale né politica.

Ella, onorevole relatore, scuote la testa; ma io ho fatto alcuni esempi ed ella su questi deve confutarmi i dati, deve farmi i calcoli di quello che è, per esempio, il contributo sugli interessi per il mutuo alle industrie e poi riportarlo al valore attuale, cioè con una diminuzione del 20-25 per cento. Vedrà che le risulterà attorno al 15 per cento del danno, di modo che su 5 milioni di danni si avranno 750 mila lire.

E ci sarebbe da aggiungere che una cosa è il contributo in conto capitale, subito, come prendono in parte coloro che riportano i danni ai fabbricati urbani, e una cosa diversa è invece un sistema col quale il sinistrato ha poi l'onere di dover pagare tutto o gran parte del capitale che deve spendere per ricostruire, più gli interessi, sia pure a tasso agevolato. Quindi è evidente che colui il quale deve spendere 5 milioni, in cinque anni dovrà restiuire, oltre il milione all'anno per arrivare ai 5 milioni nei cinque anni, gli interessi del 3 per cento sia pure a scalare.

Una simile disparità di trattamento tra cittadini, tutti ugualmente colpiti nella dolorosa circostanza che tanto ci ha turbati, deve consigliare il Governo a prendere una decisione entro pochissime settimane; a presentare al Parlamento un disegno di legge che rimetta i sinistrati su quel piano di parità di fronte alla legge che con questi provvedimenti hanno perduto.

Venendo a parlare della parte finanziaria e fiscale del decreto-legge, rilevo che si è molto parlato della sufficienza e della insufficienza degli stanziamenti sul piano globale. A differenza dei colleghi degli altri gruppi di opposizione, ritengo che i 510 miliardi circa stanziati siano, di massima, sufficienti, non a far fronte alle necessità conseguenti al grave disastro, ma ad attuare le modeste misure presentate nei documenti che stiamo discutendo. Se si esamina poi il problema con lo sguardo rivolto non agli stanziamenti globali, ma ai singoli stanziamenti annuali, ci

sembra che bisogna tener conto dei tempi tecnici di attuazione e soprattutto non dimenticare le lungaggini burocratiche - sarebbe ingenuo dimenticarle - che non scompariranno certo in questa occasione. Posso darvi atto che i piccoli aiuti, le 500 mila lire, sono stati dati con una certa rapidità. Questo è l'unico punto veramente buono del decreto-legge. I colleghi comunisti hanno domandato quanti mutui sono stati concessi, quante persone oggi hanno la certezza ad un mese di distanza dai danni di poter avere il mutuo a tasso agevolato. Essi domandavano cioè quante pratiche sono state definite. Poiché logicamente ci sono tempi tecnici da rispettare, valutazioni da fare, lungaggini burocratiche inevitabili, sarei lietissimo se alla fine del prossimo anno, il 1967, l'onorevole ministro venisse a dirci che tutti i mutui sono stati definiti, ma, purtroppo, prevedo che non sarà così: altro che chiedere se già oggi sono stati definiti cento o duecento mutui!

Tenuto quindi conto dei tempi tecnici e di tutti i problemi che vi si riconnettono, gli stanziamenti del 1966 e del 1967 avrebbero consentito maggiore generosità verso i sinistrati, come avrebbero certo consentito di pagare il contributo per i beni di uso dometsico senza ricorrere al « caro morto » per il 1967, senza dubbio la misura più antipatica di tutta la legge, anche per il modo meschino con cui è stata varata.

Il problema si poneva e si pone semmai per gli stanziamenti del 1968, per i quali si aveva ampiamente tempo di esaminare le eventuali necessità ed i relativi problemi di maggiore copertura, nel caso che il Governo fosse stato un po' più generoso e non avesse richiamato norme del 1949.

La nostra critica quindi non riguarda l'entità degli stanziamenti, ma i modi con i quali se ne è stabilita la copertura. È infatti riprovevole che questo Governo sia giunto a una tale rigidità di spesa da non poter manovrare nemmeno 200-300 miliardi per un evento eccezionale, anche se questa somma non rappresenta che l'uno o il due per cento della spesa biennale. Se questa concezione fosse di un capofamiglia, sarebbe addirittura pazzesca. Infatti una persona che guadagna 200 mila lire al mese, secondo la suddetta concezione, non avrebbe la possibilità di manovrare per un evento eccezionale accaduto nella sua famiglia la spesa di 4 o 5 mila lire. Lo Stato italiano è dunque nella stesse condizioni di un capofamiglia talmente poco previdente che ha impegnato tutte le sue entrate e non ha disponibili le cinque mila lire, cioè il due per cento delle sue entrate, per pagare il pronto soccorso per il suo bambino che è caduto e si è rotto la gamba: tutti i 500 miliardi rappresentano poco più del tre per cento delle spese dello Stato in due anni. Anche qui l'esistenza di una legge organica per le pubbliche calamità che prevedesse accantonamenti annuali di previdenza (sperando sempre che vi siano anche anni buoni) avrebbe potuto almeno in parte risolvere questo problema.

Desidererei d'altra parte sapere con quali soldi voi avreste voluto (e dite ancora di volere) attuare l'ordinamento regionale che, non per fare accostamenti che tuttavia mi piacciono molto, costerà certamente allo Stato italiano più o meno quanto costano queste alluvioni. A parte la battuta polemica, comunque, non siamo solo noi che in questi anni andiamo ripetendo che ormai il carico tributario ha raggiunto il limite della massima sopportazione, ma ne parlano ripetutamente i ministri del centro-sinistra. Ricordo in proposito le categoriche dichiarazioni dei ministri Colombo, Tremelloni e Preti.

Se ciò è vero, è evidente che la soluzione del problema della copertura di una legge nella sua quasi totalità con tasse porterà ad un nuovo squilibrio economico, per cui ciò che si ripara da una parte rischia di essere danneggiato dall'altra.

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

ABELLI. A questo punto viene spontaneo domandarsi se era possibile procedere in modo diverso, una volta scartato dal Governo il ricorso al prestito interno con l'argomentazione piuttosto valida sul piano economico di non voler creare una crisi nel mercato dei capitali, che potrebbe dimostrarsi esiziale in un momento in cui c'è tanta necessità di investimenti. Se non vado errato, infatti, chiudiamo quest'anno con investimenti maggiori del 7 per cento rispetto all'anno scorso, dopo avere avuto paurose flessioni in questo settore. Nel 1966 non siamo tuttavia arrivati nemmeno al livello degli investimenti del 1964, per non dire di quelli del 1962 o del 1963.

È evidente che costituisce di per sé un miracolo, sul piano economico, l'aumento così rilevante della produzione industriale con un così basso coefficiente di investimenti. Comunque, se non oggi, le conseguenze di questa carenza si noteranno domani, perché quando non si investe non si può produrre.

Mi pare però che non altrettanto valide ragioni siano state portate per respingere la tesi sostenuta al Senato dal Movimento sociale italiano, che invitava il Governo a reperire la copertura di questi decreti con l'anticipata restituzione del prestito di 156 miliardi fatto dall'Italia agli Stati Uniti: la cosa era possibile perché l'anticipata restituzione del prestito era prevista in caso di necessità. Inoltre, data la gravità della circostanza, era possibile ottenere le ulteriori somme necessarie con un ricorso al Fondo monetario internazionale e alla Banca internazionale degli investimenti.

Il Governo ha preferito invece ricorrere a nuove tasse, con l'aumento del prezzo della benzina, con l'addizionale sulle imposte dirette e infine con il meschino provvedimento dell'addizionale sull'imposta di successione. Ha operato bene? Se, al di fuori di ogni sciocca demagogia, riteniamo valide le ragioni addotte dal Governo per respingere la richiesta dei comunisti di istituire un'imposta straordinaria sul patrimonio, sia perché ritenuta giustamente un'imposta complessa nella sua formulazione e lenta nella sua attuazione, sia soprattutto perché pericolosa nell'attuale fase congiunturale della nostra economia (ci riferiamo sempre agli investimenti), non riusciamo a capire perché sia stata varata l'addizionale sulle imposte dirette che è certo molto meno complessa della patrimoniale e certo anche meno lenta, ma nell'attuale fase dell'economia italiana è altrettanto pericolosa.

Non riusciamo a capire inoltre perché, essendo giunti alla determinazione di colpire i consumi, sia stata colpita solo la benzina, con il grosso rischio, che ho già spiegato in occasione della discussione del relativo decreto, di non riuscire ad avere gli introiti preventivati, che potrebbero ridursi anche alla metà o a un quarto dei previsti 200 miliardi di maggiori entrate.

HELFER, Relatore. Non è questa l'attuale prospettiva.

ABELLI. La vostra prospettiva non è questa. Il mio ragionamento, che le posso ripetere, è questo: se con il precedente aumento della benzina si è discesi da un aumento medio del 22 per cento ad un aumento medio del 10 per cento possiamo ritenere con una certa sicurezza che anche questo aumento della benzina provocherà una flessione più o meno uguale del consumo. In linea economica il detto aumento dovrebbe provocare (ella me lo insegna, onorevole relatore) un maggior decremento ed io voglio ammettere che esso porti ad un decremento inferiore a quello che abbiamo avuto prima,

cioè ad un decremento del 10 per cento sull'aumento, e che quindi l'aumento del gettito si riduca a zero.

HELFER, Relatore. Forse vi sono motivi di altra natura per cui i cittadini non vanno in macchina. Se ella ha percorso oggi le vie di Roma, può certo dirmi quale incoraggiamento ad usare la macchina hanno gli automobilisti!

ABELLI. Onorevole Helfer, se alla fine di questo mese il ministro ci fornisse una statistica, ci direbbe che nel corso di questo mese è stata consumata più benzina che nello stesso periodo dell'anno scorso. Però le statistiche non tengono presente che oggi, per esempio, c'è stato lo sciopero dei mezzi di trasporto pubblici. Personalmente questa mattina ho fatto la brutta figura di arrivare con mezz'ora di ritardo a Montecitorio, partendo da piazza Tuscolo, proprio a causa dello sciopero. Evidentemente, se vi fosse lo sciopero tutti i giorni, il consumo della benzina certo aumenterebbe molto. È vero che siete abbastanza fortunati, come al solito, nel settore automobolistico, perché uno dei fatti che inciderà abbastanza positivamente nei confronti della negatività normale dell'aumento del prezzo della benzina è che vi è una forte tendenza, dato il successo della « 124 » della FIAT, a passare da cilindrate inferiori a questo tipo di macchina. Ciononostante ritengo che sia un grossissimo rischio quello di aver stanziato 200 miliardi senza valutare che vi potrebbe essere un non incremento del consumo della benzina. Il 10 per cento di incremento dovrebbe comportare una somma di circa 70 miliardi all'anno che non si incasseranno più, il che significa che quel decreto, anziché 200 miliardi in due anni, darebbe un gettito di 40-50 miliardi, ovverosia si avrebbe il gettito di un quarto rispetto al previsto, per quelle diminuzioni che secondo me sono prevedibili.

Circa l'addizionale, forse c'è stata l'illusoria speranza che l'addizionale sulle imposte dirette (questa un po' è una mania) colpisca i ricchi, mentre tutti sanno che i ricchi possono agevolmente reagire di fronte a maggiori tasse, tentando maggiori evasioni, come vediamo nei ruoli della ricchezza mobile e della complementare, oppure rivalendosi sull'aumento dei prezzi, oppure non concedendo aumenti ai lavoratori. Tanto per citare un esempio, le difficoltà incontrate per la firma dell'accordo dei metalmeccanici erano poste dagli industriali perché consideravano alcuni problemi futuri, come quelli rap-

presentati da queste tassazioni e dalla « defiscalizzazione » degli oneri sociali. Perché questo? Perché si verifica il fenomeno della rivalsa.

Così ci si è illusi che aumentando soltanto il prezzo della benzina non si avrà un ulteriore aumento degli altri prezzi, mentre è chiaro che l'aumento del prezzo dei trasporti non potrà non trasferirsi a catena sugli altri prezzi.

Per quel che riguarda il problema dell'addizionale sulle imposte dirette vorrei solo farvi osservare: se voi pensate che oggi, con gli ultimi aumenti, un reddito di 322 milioni paga 222 milioni di imposte, più 22 milioni di addizionale, con una disponibilità residua quindi di 78 milioni gravata ancora dell'imposta di famiglia; se si pensa inoltre che per i redditi di 500 milioni la disponibilità lorda si riduce alla metà circa, cioè a 37 milioni (ancora da gravare dell'imposta di famiglia), ovverossia che chi ha guadagnato 180 milioni in più dispone di somme della metà inferiori, nell'ordine dei 37 milioni all'anno (3 milioni al mese), veramente sarebbe ingenuo pensare che l'interessato non faccia di tutto per reagire a questa situazione.

Sul piano poi della rivalsa l'esperienza insegna che nelle azioni di rivalsa e nei trasferimenti degli aumenti di prezzo non si tiene conto dei reali maggiori costi, ma si aggiunge un certo margine di sicurezza. Si rischia così, anche sul piano dei prezzi, di ottenere un risultato peggiore di quello che si sarebbe avuto agendo leggermente sui consumi, cosa che la nostra economia avrebbe potuto forse sopportare più di una qualsiasi altra operazione, e che avrebbe agito sui prezzi in modo prevedibile e controllabile.

Il relatore in Commissione ha affermato che queste preoccupazioni sui prezzi possono essere fugate dal fatto che in queste prime settimane non si sono avute sensibili variazioni. Non metto in dubbio simile affermazione, ma questa è una constatazione di scarsa rilevanza; in queste prime settimane, tra lo altro in un clima di affettuosa solidarietà verso i colpiti, ha agito solo l'aumento della benzina; il problema è di vedere ciò che succederà in febbraio-marzo, quando saranno in pratica funzione tutti gli aumenti previsti dagli ultimi decreti, tenendo conto poi che a questi aumenti si sommerà il riflesso della defiscalizzazione degli oneri sociali già preannunciata dal Governo.

Anche questa era una valida ragione, anzi la più valida, per risolvere il problema in modo diverso, senza ricorrere così pesantemente al torchio fiscale, con conseguenze che potranno essere gravissime per la nostra economia che non è ancora uscita del tutto dalla lunga crisi congiunturale.

Queste le ragioni sul piano concettuale, sul piano dell'organicità, sul piano della giustizia, sul piano fiscale, sul piano economico e soprattutto sul piano sociale, per cui i due decreti legge, sottoposti alla nostra approvazione, non possono essere approvati dal Movimento sociale italiano.

Queste le ragioni per cui il Movimento sociale italiano presenterà quanto prima una proposta di legge per le pubbliche calamità che risolva questi problemi e che speriamo vivamente sia discussa prima della fine della legislatura. (Congratulazioni).

# Presentazione di disegni di legge.

PIERACCINI, Ministro del bilancio. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERACCINI, Ministro del bilancio. Mi onoro presentare, a nome del ministro del tesoro, i disegni di legge:

- « Disciplina di taluni rapporti derivanti dalla partecipazione all'Associazione internazionale per lo sviluppo (International development Association IDA) »;
- « Stanziamento di ulteriori tre miliardi di lire per l'attuazione della legge 5 giugno 1965, n. 718, sui beni italiani in Tunisia ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

#### Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

Zanibelli e Ceruti Carlo: « Disciplina del rapporto di lavoro del personale dipendente dai consorzi di bonifica ed enti consortili similari di diritto pubblico » (3675).

Sarà stampata, distribuita e, avendo i proponenti rinunziato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede,

#### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Failla. Ne ha facoltà.

FAILLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è finora avvenuto che il Governo abbia presentato una nota di variazioni al bilancio la quale non ci abbia imposto di formulare riserve, elevare proteste, denunciare una prassi, purtroppo costante, di prevaricazione dell'esecutivo nei confronti di poteri primari del Parlamento.

All'adempimento di questo dovere non possiamo sottrarci neanche oggi a proposito di questo disegno di legge n. 3637, la cui discussione è abbinata a quelle dei provvedimenti per le zone colpite dalla calamità del novembre nonché per l'integrazione del prezzo dell'olio di oliva, e l'abbinamento, inizialmente voluto dal Governo, si è mantenuto anche dopo la diversa impostazione degli organi parlamentari, forse per forza d'inerzia, ma forse anche per un calcolo deteriore su cui avrò occasione di soffermarmi tra poco. La nota di variazioni non ha e non può avere alcun nesso con gli altri provvedimenti che sono davanti alla Camera. È bensì vero che un nesso è configurato nel laconico messaggio con il quale il Governo accompagnò la presentazione del disegno di legge all'altro ramo del Parlamento. Si legge nel detto messaggio che questa nota di variazioni è intesa ad aumentare la previsione relativa all'entrata per la copertura degli oneri derivanti dai provvedimenti che ho dianzi citato. Ma se così fosse. signor Presidente, se la copertura dei decreti per gli alluvionati e di quello per l'integrazione del prezzo ai produttori di olio dovesse essere assicurata in tutto o in parte dalla presentazione di questo disegno di legge, non vi è alcun dubbio che quei provvedimenti sarebbero chiaramente inficiabili di incostituzionalità, sarebbero nulli per palese e - mi lasci dire - grossolana violazione dell'articolo 81 della Costituzione, in quanto, a norma dell'articolo 81, il Governo doveva disporre di una copertura degli oneri derivanti dai suoi provvedimenti, e doveva disporre nel momento stesso dell'emanazione dei decreti. La contemporanea presentazione di un disegno di legge con variazioni al bilancio non poteva assicurare, onorevole ministro, una disponibilità immediata quale era richiesta per la copertura degli oneri derivanti dai decretilegge; e non poteva assicurarla per motivi ovvi, essendo ovvio che il Governo avrà la disponibilità di queste somme solo quando i due rami del Parlamento avranno approvato

la nota di variazioni, mentre i due decretilegge sono entrati in vigore al momento stesso della loro emanazione.

Né si può invocare, come ha fatto nella sua relazione scritta l'onorevole Curti, alcun precedente che serva a legittimare un tipo di procedure di questo genere. Nella fattispecie, non si può invocare il precedente relativo al piano di finanziamento della scuola. Infatti, a parte il valore che in una materia come questa è lecito attribuire ad eventuali precedenti, per il piano della scuola noi ci trovammo in circostanze affatto diverse da quelle in cui siamo chiamati ad esaminare i problemi di copertura dei decreti-legge che il Governo ha ora emanato.

E anzitutto, per l'appunto, il piano di finanziamento della scuola veniva in discussione qui attraverso la procedura ordinaria del disegno di legge e non attraverso la procedura eccezionale del decreto-legge a cui invece il Governo ha fatto ricorso per i due provvedimenti che ho più volte ricordato. E già questo fatto da solo basterebbe a configurare una situazione profondamente diversa. Ma v'è di più: tutti i colleghi ricordano che per il piano di finanziamento della scuola il Governo indicava una copertura costituita non da variazioni nella previsione dell'entrata ordinaria del bilancio, ma da nuovi inasprimenti fiscali. Ed è presente alla mente di tutti che il Governo sostenne quella copertura con pervicacia e fino a quando il Parlamento non lo costrinse a comportarsi diversamente, in seguito alla battaglia che il mio gruppo ebbe a condurre per la demistificazione della nota impostura, la quale tendeva ad assicurare una giustificazione propagandistica a nuovi inasprimenti fiscali con il pretesto della scuola, e ad offrire, con la scuola, un alibi alle stesse coscienze dei deputati della maggioranza, tratti fino all'ultimo in inganno da quella impostazione.

Dunque, non il Governo decise allora di modificare la previsione dell'entrata del bilancio, ma il Parlamento, addirittura in polemica con l'originaria impostazione del Governo. Ed in tali circostanze aveva scarsa rilevanza il fatto – in quel caso davvero puramente formale – che la nota di variazioni, la quale discendeva da un voto del Parlamento a proposito dell'ultimo articolo della legge sul « piano della scuola », venisse presentata contestualmente a quel voto, ma approvata in una fase successiva dei nostri lavori.

Nel caso che stiamo esaminando questa sera le cose stanno in maniera profondamente diversa. A modificare l'impostazione del bi-

lancio per la parte riguardante l'entrata e la uscita non è stato il Parlamento; questa modifica non l'ha decisa il Parlamento, questa modifica non è neanche proposta dal Governo al Parlamento, ma è decisa dal Governo attraverso lo strumento del decreto-legge, strumento, come è noto, eccezionale, che attribuisce all'esecutivo, sia pure in via provvisoria e sia pure con la riserva di ratifica da parte delle Camere, poteri che sono tipici e primari tra i poteri delle Assemblee legislative.

E qui, onorevoli colleghi, non si può non fare una qualche riflessione sull'uso e sullo abuso del ricorso ai decreti-legge. Non mi soffermerò ora sull'aspetto dell'abuso ma su quello della reale efficacia. Mi consentiranno gli onorevoli colleghi di riferirmi alla polemica cui ho assistito, nel corso della discussione generale sull'alluvione, circa la reale portata del decreto presentato dal Governo: essa è esaltata dai deputati della maggioranza. mentre legittimi dubbi sono sollevati dalla mia parte politica. Mi riferisco in particolare alle interruzioni che colleghi della maggioranza, e di zone colpite dalla calamità del novembre, hanno poco fa rivolto all'onorevole Raffaelli. A questi colleghi vorrei rivolgere l'invito a guardare non ad ipotesi riguardanti il futuro, ma ad esperienze che si riferiscono ad un passato che scotta e ad un presente che non può non destare preoccupazioni in ogni sincero democratico.

Onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi della maggioranza, fummo noi stessi, nell'estate scorsa, di fronte alla catastrofe di Agrigento caduta in periodo di chiusura del Parlamento, a sollecitare il Governo - per l'eccezionalità stessa dei fatti e per la estrema urgenza degli interventi - a ricorrere, almeno per la parte più immediata degli adempimenti che i poteri pubblici avevano il dovere di compiere, allo strumento del decreto-legge. E si ebbe un decreto-legge in agosto. Siamo alla fine dell'anno e, se vogliamo fare un bilancio soltanto per la parte che riguardava gli aiuti diretti ai lavoratori allora minacciati, oggi gravemente colpiti dalla disoccupazione, dobbiamo constatare amaramente che dei molti miliardi che attraverso il ricorso al decreto si stanziarono allora, a fine dicembre in Agrigento sono arrivati soltanto pochi spiccioli, talché legittima è la protesta e la collera di oltre 6 mila lavoratori di quel centro! Ecco come le aspettative apparentemente più fondate possono andare del tutto deluse. Con le sue gravi inadempienze, nonostante il ricorso al sistema eccezionale del decreto-legge, il Governo offre ai criminali

che hanno determinato la frana di Agrigento la possibilità di un collegamento con le legittime insofferenze dei lavoratori, allo scopo di distorcere la giusta protesta in un attentato contro la democrazia, in nuove azioni criminose caratterizzate dai tipici sistemi mafiosi delle intimidazioni, delle vendette, della distruzione delle prove.

E ho voluto ricordare l'esperienza agrigentina in rapporto anche all'emendamento che il collega Di Benedetto e noi tutti del gruppo comunista abbiamo presentato al provvedimento riguardante le calamità naturali che hanno colpito in novembre altre regioni di Italia, al fine di estendere anche ai colpiti dalla calamità di Agrigento lo stesso sussidio individuale, immediato di mezzo milione che il Parlamento – che la battaglia dei parlamentari comunisti in primo luogo – ha strappato al Governo, imponendo la modifica del testo originario.

Ma, tornando alla materia di cui spero di occuparmi il più rapidamente possibile, non v'è che da concludere su questo punto che, tentando la copertura dei due decreti attraverso la procedura che ho prima ricordato, il Governo ha tentato di ricorrere ad una procedura inammissibile, su cui (mi sia consentito) è senz'altro doveroso richiamare ancora una volta, nell'ambito del riguardo dovuto, l'attenzione anche della più alta autorità della nostra Repubblica, alla quale spetta, com'è noto, il controllo e l'avallo degli atti legislativi del Governo e, in particolare, degli atti eccezionali come quelli dell'emanazione dei decreti-legge.

Ci troviamo dunque di fronte ad un aperto tentativo di prevaricazione messo in atto dall'esecutivo; tentativo che non è certo di lieve momento, e non è comunque giustificabile attraverso il richiamo a precedenti che, come ho dimostrato, non esistono. E perché tentativi del genere non si ripetano in avvenire, è nostro dovere stigmatizzarli con una deplorazione non certo classificabile, onorevole Curti, come un rilievo pedante mosso da parlamentari (come ella scrive) « meticolosi ». In realtà, ci troviamo di fronte ad un grave ed ingiustificato tentativo di prevaricazione. Tanto è vero, signor Presidente, che la stessa maggioranza governativa, al Senato e qui alla Camera, in Commissione, ha tentato di aggirare l'ostacolo, attraverso il ricorso ad una serie di espedienti formali. In altri termini, si è messa in opera una finzione: si è detto che nel momento in cui emanava i due decreti-legge (per l'olio di oliva e per le zone alluvionate) il Governo disponeva di una copertura finanziaria in

quanto prelevava dai capitoli n. 3523 e n. 5381 (fondo globale) i 44 miliardi e 100 milioni che occorrevano per la copertura stessa; quindi era a posto con l'articolo 81 della Costituzione, mentre la « nota di variazione » ad altro non servirebbe se non a ricostituire la disponibilità di quei capitoli allo stesso livello in cui si trovava prima dello storno operato dal Governo.

Dunque, signor Presidente, anche a voler accettare un espediente del genere, anche a volersi collocare sul terreno della maggioranza, noi non vediamo davvero alcun nesso, neanche procedurale e formale, tra i due decretilegge e la nota di variazione; non riusciamo a scorgere un motivo valido che possa giustificare l'abbinamento. Perciò mi sono permesso di dire che questo abbinamento è avvenuto forse per forza di inerzia ma forse anche per motivi meno accettabili, per impedire cioè una discussione approfondita ed adeguata di questo ennesimo episodio di illegittima disinvoltura amministrativa, annacquando la materia nel quadro generale della discussione di merito degli altri due provvedimenti e, mi si consenta di dire, tentando di strozzare la discussione in questo scorció di lavori caratterizzato dall'esigenza, che tutti sentono, di una rapida conclusione dei medesimi. Quale giudizio può darsi del ricorso che la maggioranza ha fatto all'accennata finzione giuridica e procedurale, escogitazione dell'ultim'ora che cerca di salvare, dal punto di vista costituzionale, la validità dei due decreti-legge? Credo si debba dire che un espediente del genere, mentre ammette e conferma l'esistenza di un inaccettabile tentativo di prevaricazione da parte dell'esecutivo, e mentre appare indubbiamente meno scorretto dell'originaria impostazione governativa, non risolve tuttavia le questioni politiche e costituzionali di cui mi corre l'obbligo di ricordare, sia pure rapidamente, le principali, quanto meno perché siano registrate in proposito le riserve più ampie del gruppo comunista.

Si rischia di dir cosa troppo ovvia, perfino banalmente ovvia, ricordando che l'impostazione del bilancio e le sue eventuali modifiche sono di competenza esclusiva del Parlamento. Esiste perfino una norma della Costituzione che vieta di discutere del bilancio ed anche delle sue più modeste modifiche in sede di Commissione, rendendone in ogni caso obbligatoria la discussione in aula. Può ammettersi che modifiche all'impostazione del bilancio siano apportate dal Governo attraverso il ricorso al decreto-legge? Mi rendo conto che avvenimenti eccezionali, calamità, esigenze improv-

vise ed imprevedibili, rendono necessario, talvolta legittimo, il ricorso a procedure eccezionali; ma, ai fini della spesa e della sua erogazione, è legittimo, è costituzionalmente ammissibile modificare per decreto-legge l'impostazione del bilancio?

Credo che, attraverso il decreto-legge, si possa anche arrivare alla utilizzazione di somme cospicue. Vi è anzitutto il fondo di riserva per esigenze impreviste. Esistono poi larghe possibilità di ricorso agli stanziamenti di bilancio, purché classificati in capitoli che abbiano diretta attinenza con la materia della quale si delibera attraverso il decreto. Nel caso specifico, se vogliamo considerare le zone colpite dalle alluvioni, esistevano possibilità di ricorso ai capitoli dei lavori pubblici, del fondo per pubbliche calamità, dell'agricoltura, ecc. Nel caso specifico delle alluvioni, che cosa fa il Governo? Fa ricorso al decreto-legge, decide per decreto certe spese. Ma come le copre? Attingendo non ai capitoli che, a titolo esemplificativo, ho citato prima, bensì a due capitoli che, come è noto, si riferiscono al fondo occorrente per far fronte agli oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso, il cosiddetto « fondo globale », e senza neanche riferirsi a voci dell'elenco allegato che possano comunque ritenersi attinenti con le esigenze cui si vuole sopperire, attraverso il decretolegge. Così almeno sono presentate le cose attraverso la finzione giuridica messa in atto dalla maggioranza.

Non è certo il momento di ricordare ai colleghi come si arrivò all'istituzione dei due capitoli del « fondo globale » nella parte ordinaria e straordinaria del bilancio di previsione. Questi due capitoli non furono istituiti per legge, ma esistono per una prassi consolidata da qualche anno ed iniziatasi attraverso il sostanziale assenso di tutti i gruppi politici.

L'assenso del nostro gruppo alla costituzione di questo fondo per il finanziamento dei provvedimenti legislativi in corso è collegato al principio che allora fu da tutti affermato relativamente alla destinazione del fondo stesso, come del resto risulta dalla intestazione dei due capitoli; mi riferisco al principio costituzionale che per iniziativa legislativa debba intendersi l'iniziativa parlamentare allo stesso livello dell'iniziativa governativa.

Tale essendo l'incontestabile storia – se pure esposta qui in maniera molto sintetica – di questi due capitoli e della loro impostazione, si può pensare che il Governo, considerando il « fondo globale » come una specie di sua riserva, sottratta al controllo ed alle decisioni del Parlamento, possa pretendere di utilizzarlo, di modificarlo, di aumentarne o di ridurne l'importo, addirittura per decretolegge, senza una preventiva autorizzazione del Parlamento, attraverso le vie normali prescritte dalla Costituzione?

Data l'ora, non mi addentro nell'altra questione che pur bisognerebbe approfondire: quella degli elenchi allegati al « fondo globale ». A questo proposito, maggioranza e Governo hanno sostenuto qui, di volta in volta, il carattere vincolante o quello puramente indicativo delle voci che in essi vengono incluse per fissare la materia, l'oggetto dei provvedimenti legislativi di cui è prevista l'emanazione nel corso dell'anno. Secondo la convenienza, di volta in volta la maggioranza ha sostenuto l'una e l'altra tesi. Ed ella, onorevole Aurelio Curti, condivide la responsabilità (che risulta da molti atti) di aver sostenuto la non modificabilità degli elenchi, quando si è trattato di bloccare l'iniziativa parlamentare, adducendo il motivo che nel bilancio non vi era copertura. Ma io non voglio riprendere tutta questa discussione. Verso la fine del mio intervento (che non è lontana) la riprenderò, per ricordare circostanze che devono farci riflettere sulla funzionalità dell'istituto e sulla validità degli impegni parlamentari, così come sono consentite dall'attuale maggioranza.

Mi limito, per il momento, a ribadire che il principio in base al quale agli elenchi deve attribuirsi una portata meramente indicativa noi potremmo accettarlo purché fisso ed univoco; in quanto tale, esso potrebbe rappresentare una maggiore garanzia per l'iter della legge d'iniziativa parlamentare. Devo tuttavia rilevare che, se anche fosse indiscusso il carattere indicativo e non vincolante degli elenchi (ma si potrebbe portare, allo stato degli atti, una dovizia di argomentazioni in contrario, tanto è vero che questi elenchi li abbiamo votati e sono stati ammessi emendamenti tendenti a modificarli in sede di esame dei bilanci preventivi), per questa nota di variazioni non sarebbero eliminati alcuni specifici e non trascurabili problemi che io voglio segnalare a lei, signor Presidente, ed anche ai nostri funzionari più responsabili, tanto solerti e competenti. Il disegno di legge è stato presentato dal Governo come un articolo unico con due allegati; come un articolo unico con i due allegati è stato discusso e votato dall'altro ramo del Parlamento, che appunto ce lo ha trasmesso con i due allegati come parte integrante della norma legislativa.

Qui alla Camera, in sede di Commissione, la maggioranza si è trovata – lo riconosco – di fronte a molte difficoltà. doveva, da una

parte, coprire, e sia pure alla meglio, le inaccettabili prevaricazioni governative ma, d'altra parte, l'espediente prescelto la poneva in un groviglio di contraddizioni riguardo alla giustificazione dei movimenti di somme effettuati sul « fondo globale » e sui relativi elenchi. In questa situazione, i colleghi di maggioranza hanno scelto la via almeno in parte più facile, ma anche più assurda, una pericolosa scorciatoia: hanno soppresso dal testo legislativo gli elenchi allegati. Abbiamo così, nel testo della Commissione, l'articolo unico ma non gli elenchi allegati. Considerata la rilevanza della controversa questione degli elenchi, non si tratta di cosa di poco momento. Ed inoltre, signor Presidente: è lecito alla Camera votare un testo diverso da quello che ci è stato trasmesso dal Senato senza rimandare il nuovo testo (perché di nuovo testo si tratta) all'altro ramo del Parlamento?

Si tratta di una questione di grande rilievo per l'elementare correttezza dell'attività legislativa. Non è cosa indifferente e priva di conseguenze avere un testo dal Senato ed approvarne uno diverso alla Camera: è tassativamente prescritto che i due rami del Parlamento si pronuncino in via definitiva su di un testo assolutamente uguale. Da ciò non si è mai derogato, non si può e non si potrà mai derogare. Sono pertanto sicuro, signor Presidente, che ella non potrà non rimandare al Senato questo disegno di legge ove fosse approvato nel nuovo testo.

Mi permetto inoltre, signor Presidente, di sottoporre alla sua autorevole attenzione il testo dell'articolo unico come è rimasto dopo le modifiche della Commissione bilancio: un articolo davvero assai strano.

Noi abbiamo un aumento dell'entrata di 44 miliardi e 100 milioni; abbiamo l'indicazione di due aumenti dell'uscita riferiti al « fondo globale » per una somma analoga, ma ci si dice testualmente: « Vedi l'elenco numero 5 e l'elenco numero 6 ». Poi questi elenchi non si trovano, e si deve intendere che non vi è variazione agli elenchi originari allegati al preventivo. Allora perché il richiamo agli elenchi? Ma se noi mettiamo in più nella previsione dell'entrata 44 miliardi e 100 milioni e non modifichiamo gli elenchi 5 e 6, avremo uno scompenso tra entrata e spesa, avremo 44 miliardi di cui non si indica quale sarà la destinazione. È ammissibile tutto ciò? Si è mai verificato in precedenza?

La verità è che si doveva usare un altro sistema: si doveva respingere senza espedienti il tentativo di prevaricazione governativa che voi stessi, colleghi della maggioranza, avete

giudicato inammissibile. In subordinata, dovevate modificare il testo della nota di variazione parlando chiaramente di ripristino dei capitoli n. 3523 e 5381, dopo il prelievo di cui ai decreti emanati per le zone alluvionate e per l'olio di oliva.

Anche dal punto di vista della più elementare correttezza formale siete in gravissima, inammissibile carenza. Si tratta di questioni che hanno rilevanza sostanziale ai fini della dignità e del potere reale che spetta a ciascuno di noi e che di fatto ci vengono contestati con espedienti privi perfino di una larva di rispetto formale e di una sia pure apparente opinabilità.

Altre questioni non possono sottacersi riguardo alla parte della nota di variazione che si riferisce all'entrata. Non è lecito, onorevoli colleghi, che il Governo faccia previsioni sull'entrata (come, ad esempio, questa della ricchezza mobile) sapendosi già, dal momento della presentazione del bilancio preventivo, che le previsioni stesse sono letteralmente false. Lo abbiamo dimostrato già nel corso della discussione sul bilancio di previsione. Ricordo interventi di colleghi del mio gruppo ed anche miei che dimostravano come era ragionevole iscrivere in bilancio un'altra previsione. Il Governo iscrive in bilancio previsioni di entrata volutamente più basse per garantirsi una sorta di riserva di caccia, per potere di volta in volta, all'infuori di ogni controllo, a proprio arbitrio, invocare come insuperabile lo sbarramento posto dall'articolo 81 della Costituzione o disinvoltamente superarlo modificando il bilancio perfino col sistema del decreto-legge.

È noto a tutti – e questo perlomeno è pacifico - che il gettito reale dell'imposta di ricchezza mobile supera di molto anche le nuove previsioni contenute nel primo provvedimento di variazione al bilancio, quello che ci fu portato per la scuola, e in questo secondo. È lecito che il Governo, mettendosi al livello del piccolo prestigiatore da baraccone che viva sull'esercizio di vecchi, comunissimi giochi di abilità, tiri fuori di volta in volta dalla manica quei tanti miliardi, con gli spiccioli, con i milioni giusti, contati, tanti quanti ce ne vogliono esattamente per far passare le sue scelte? Non sarebbe tra i più elementari doveri del Governo – e c'è in questo senso un sia pur timido accenno critico nella relazione dell'onorevole Aurelio Curti – quello di fornire al Parlamento una visione esauriente della situazione reale? Anche ad ammettere che non avesse voluto presentare la nota di variazione ultima e completa entro termini decenti, come pure è suo dovere - e tali termini non sono al 31 dicembre – se anche avesse voluto presentare uno o più stralci di variazioni, il Governo, quanto meno attraverso la relazione che ha l'obbligo di premettere ad ogni singolo disegno di legge, avrebbe il preciso dovere di informarci, di volta in volta, a quale punto si è con gli aumenti dell'entrata nel complesso, sia pure non al centesimo, sia pure con aggiornamenti fino ad un certo ragionevole periodo. È il minimo che si possa pretendere, ma il Governo ci irride anche in questo.

Dati non ufficiali se ne trovano da tutte le parti, perfino nella rivista ufficiosa del Ministero delle finanze. Ma non chiedeteci, per favore, di sollecitare dal Governo un apprezzamento ufficiale e responsabile, né rimandateci, per carità, all'onorevole Preti: sarebbe capace di venire qui domattina a portarci la quarta o la quinta tra le valutazioni che ne ha sinora fatte, e ciascuna diversa dalle precedenti. Il Governo non si limita a prevaricare: prevarica e irride.

È chiedere troppo se reclamiamo un minimo di serietà, quando l'alto magistrato di controllo, diretta emanazione del Parlamento. la Corte dei conti, sottolinea, in maniera che più pesante non potrebbe essere, le gravi violazioni della correttezza costituzionale e legislativa che il Governo continua ad operare? E continua ad onta di ogni richiamo. Anche quest'anno la vera nota di variazione il Governo l'ha varata e presentata in condizioni di tempo tali che alla fine dell'esercizio finanziario non siamo ancora in grado di discutere su di essa; e si trova addirittura un qualche « teorico » di questo modo di procedere, il quale pretende di presentarci la nota di variazione come un provvedimento di assestamento a posteriori del bilancio, il che non corrisponde assolutamente né al dettato costituzionale né all'ordinamento dello Stato e nemmeno all'ordinamento vigente della contabilità

Per la parte della nota di variazioni che riguarda la spesa, mi limiterò a poche osservazioni. Il solo modo che avete, onorevoli colleghi della maggioranza, per non inficiare di nullità i due decreti sulle calamità del novembre e sul prezzo dell'olio, è la tesi del prelievo che, per la loro copertura finanziaria, sarebbe avvenuto dal fondo per i provvedimenti legislativi in corso e quindi del suo attuale reintegro. E qui alcune questioni, innanzitutto dal punto di vista della informazione del Parlamento

In Commissione bilancio abbiamo chiesto non tanto al relatore, che non era ovviamente in grado di darci questa informazione,

quanto al rappresentante del Governo, il sottosegretario al tesoro, senatore Agrimi, di darci un quadro sullo stato del « fondo globale ». Signor Presidente, certe risposte penso che anche ella le dichiarerebbe inammissibili. Ci è stato risposto, almeno in un primo tempo che, se ci vengono queste strane curiosità, possiamo metterci a consultare la Gazzetta ufficiale e gli Atti parlamentari per fare da soli i necessari riscontri! Abbiamo bene il diritto, anzi il dovere, sottolineato anche dal nostro organo di controllo, la Corte dei conti, di reclamare una puntuale informazione sullo stato dei capitoli, e sulla utilizzazione dei vari fondi, e ciò non può ottenersi che attraverso il collegamento dei nostri uffici parlamentari con le varie ragionerie ed attraverso 'a conoscenza dei prelievi e delle prenotazioni sui varî capitoli. Alla fine, l'onorevole Agrimi si impegnò a farci avere un quadro aggiornato circa lo stato del « fondo globale » e di farcelo avere prima di questa discussione. Mi sono preoccupato, fino a stasera, di accertare presso gli uffici se l'onorevole Agrimi avesse mantenuto l'impegno. Mi risulta che non l'ha mantenuto.

Perché questa nostra richiesta, questa esigenza conoscitiva specifica sullo stato del « fondo globale »? Prima di tutto, signor Presidente, perché, se vogliamo mettere da parte le finzioni, dobbiamo riconoscere che non c'è uno qui dentro, ad aula piena, che sappia davvero se questa disponibilità di 44 miliardi sui due capitoli esistesse o non esistesse, esista o non esista. E non parlo a caso, signor Presidente! Abbiamo tra l'altro, qui alla Camera, disegni di legge di sanatoria che gli stessi colleghi della maggioranza si vergognano di portare alla discussione delle Commissioni e dell'Assemblea, perché ne risulta un quadro pauroso di carenze, di negligenze, di sotterfugi: ci si chiede la copertura di spese - non importa se di un miliardo o di una lira - imputabili - ecco quello che conta - ad esercizi finanziari che alla Corte dei conti e qui a noi risultano chiusi

Ma abbiamo chiesto di conoscere lo stato del « fondo globale » anche per un altro motivo. Si tratta di fondi per provvedimenti lelegislativi in corso, di cui cioè si prevede che possano giungere alle approvazioni nell'arco dell'esercizio finanziario. È ben vero che vi è la norma contenuta nella legge 27 febbraio 1965, n. 64, che autorizza l'utilizzazione del « fondo globale » anche nell'esercizio successivo a quello di stanziamento. Ma io credo che non sia necessario, signor Pre-

sidente, sottolineare a lei ed agli illustri colleghi il carattere di deroga che tale norma riveste: e deroga significa l'eccezione, non la regola. Come regola resta il rispetto del principio basilare dell'annualità dei bilanci. Ora noi siamo alla fine dell'esercizio finanziario 1966: perché volete impinguare il « fondo globale » di un esercizio che non ci consentirà certamente di perfezionare altri provvedimenti legislativi?

Non sarebbe più corretto, dato che volete ripristinare i fondi occorrenti per provvedimenti legislativi non giunti in discussione nel 1966, darne un quadro organico in sede di « fondo globale » del bilancio preventivo 1967, modificando opportunamente gli stanziamenti e gli elenchi del 1967? Vogliamo vederci chiaro, tanto più che la discussione del bilancio per il 1967 non si è iniziata purtroppo neanche nella Commissione che ha la competenza primaria per l'esame in sede referente, nonostante i termini rigorosi previsti dalle leggi e dal nostro regolamento.

Credo che queste rapide osservazioni – mi scuso con i colleghi se ho dovuto approfittare della loro pazienza – non possano non valutarsi nel quadro di due ordini di considerazioni generali. Il primo investe ciò che pretendeva di essere l'impostazione positiva di questo Governo: quella politica di piano, alla quale, crollate le grandi aspettative di una seria azione riformatrice che affrontasse i problemi di fondo del nostro paese, poteva restare un estremo, per quanto sperequato, motivo d'interesse: quello della razionalizzazione, della modernizzazione, della conquista di una qualche efficienza sul piano amministrativo.

Siamo arrivati invece al punto più basso di confusione, di inefficienza e di violazione dei più elementari doveri costituzionali; siamo arrivati al punto che il ministro del bilancio - e mi dispiace dirlo -, venuto in Commissione per illustrare gli ultimi emendamenti del Governo al piano quinquennale, allo scopo di giustificarne la natura ulteriormente restrittiva in fatto di impegni sociali, non ha esitato ad enunziare una nuova peregrina dottrina che teorizza la politica dei residui passivi non più soltanto nell'ambito dei bilanci annuali di competenza, ma addirittura a livello di quella programmazione quinquennale che dovrebbe quanto meno eliminare aspetti macroscopici dell'antica inefficienza della macchina statale, quali sono appunto i residui passivi!

Il secondo gruppo di considerazioni politiche generali, alla cui luce occorre valutare

la mia denunzia, investe le responsabilità gravi del Governo e dell'attuale maggioranza rispetto alle questioni che attengono al prestigio del Parlamento ed al giudizio del paese circa la validità e l'efficienza dell'ordinamento democratico. Oggi non v'è giornale che non dedichi note, articoli e dichiarazioni al grave malessere che si registra nell'ambito della maggioranza. Si parla di crisi. Ma se di questo si tratta ai vertici, non v'è dubbio che il paese presenta un quadro di impazienze, di impressionanti fermenti, di lacerazioni, ed anche di reazioni artatamente distorte. Stiamo discutendo dei provvedimenti per le zone colpite dalle alluvioni, ma nessuno ignora qui ciò che, del resto, non è stato possibile nascondere: la collera di Firenze e dei cento borghi o città dove si è abbattuto il tragico evento: collera sacrosanta sia per la mancanza di adeguate, elementari previdenze, sia per la qualità e tempestività degli interventi dopo la sciagura.

Se vogliamo guardare altrove, tanto lontano dalle zone ora coloite, giungono dalla mia regione, la Sicilia, notizie di sparatorie della polizia con esplosione di centinaia di colpi di arma da fuoco (altro che i due colpi quasi accidentali di cui ci ha parlato qui il sottosegretario per l'interno!) contro braccianti e lavoratori agricoli impegnati in lotte di irrefrenabile vigore. Spero, signor Presidente, che ella sosterrà la richiesta, che oggi preannunciamo e domani porremo qui in modo ufficiale, di fissare per il primo giorno della ripresa dei lavori parlamentari, la discussione delle nuove interpellanze che abbiamo presentato al riguardo. Si tratta di fatti gravissimi La polizia scatena violenze inaudite, spara, ferisce quasi a freddo, senza motivo: queste notizie son venute da Lentini, ma notizie sommamente inquietanti son venute subito dopo da Agrigento, anche se la polizia ad Agrigento non ha sparato ed anzi, secondo voci di autorevole fonte governativa che si sono potute raccogliere nei corridoi del nostro palazzo, è stata larga di acquiescenze nei confronti dei promotori ed esecutori principali dei violentissimi disordini, nel corso dei quali sono stati scagliati numerosi bulldozer contro le sedi dei pubblici uffici, e gli uffici sono stati devastati e saccheggiati e lo stesso questore è stato ferito, anzi - per dirla con l'appropriato termine mafioso - sfregiato alla faccia. I disordini di Agrigento erano stati addirittura preannunziati attraverso il lancio di parole d'ordine eversive, di attacco aperto contro il regime democratico, contro le forze che si sono battute per creare finalmente

ad Agrigento un clima di decenza democratica, e perfino – nominativamente – contro ministri in carica come l'onorevole Mancini. Ed il tutto è potuto avvenire, come è avvenuto, perché a fianco dei fuorilegge vi sono e si muovono « cosche » politiche che fanno capo al maggior partito governativo, e non solo a livello comunale, ma anche a livello di responsabilità di governo regionali e nazionali. Sotto quest'aspetto, i fatti di Agrigento devono purtroppo considerarsi come una delle manifestazioni concrete della « verifica » in atto nel centro-sinistra!

Questo è il quadro che offre il paese. E questo il quadro che offre il vertice della nostra vita politica. La verifica dei rapporti, giunti a tal livello di degradazione, tra le forze della maggioranza, la si sta avviando in maniera confusa e contorta, al di fuori della sede naturale che è l'aula del Parlamento; « verifica » ovverosia rottura a fuoco lento di una crisi che si attua non solo fuori del Parlamento, ma addirittura contro il Parlamento, alle sue spalle, ai suoi danni, cioè mi consenta di farlo presente a lei, signor Presidente, tanto sensibile a questi problemi - intralciando e sabotando il Parlamento, prevaricandone i poteri, determinandone l'esautoramento.

Si parla ormai diffusamente di crisi del Parlamento, a torto e a ragione, con critiche giuste, ma anche con critiche sbagliate ed inaccettabili perché indiscriminate, prive di un indirizzo preciso, di un'analisi concreta delle responsabilità ed ispirate assai spesso dall'intenzione di riversare sul sistema la crisi di una formula, il fallimento di una maggioranza. Non meno dannosi, da qualunque parte provengano, sono poi certi rilievi superficiali ed ipocriti. E tra questi ultimi non esito, signor Presidente della Camera, ad includere quelli che si fermano con troppo compiaciuta compunzione al conteggio dei parlamentari presenti in aula nel corso di questa o di quell'altra seduta. Senza esitazione includo queste critiche tra le più dannose, superficiali ed ipocrite, anche se ripetutamente abbiamo dovuto ascoltarle da chi siede su un'altissimo scanno parlamentare! È la nostra esperienza, è la nostra coscienza di deputati seriamente impegnati che ci impongono di reagire. Ognuno di noi sa che i migliori e più efficienti tra i deputati ed i senatori non possono identificarsi con coloro che siedono in permanenza nelle due aule nel corso di tutte le sedute. Il metro dell'impegno del parlamentare è davvero ben altro, anche quando il parlamentare è a Roma, anche quando è nella sede delle due Camere, dove, onorevoli colleghi, il primo dei doveri che siamo tenuti ad assolvere non può non riguardare, oggi, la puntuale documentazione, lo sforzo conoscitivo, l'aggiornamento costante della nostra preparazione, usando e reclamando gli strumenti che qui devono essere a nostra disposizione.

Quelle critiche sono profondamente ingiuste, anche se provengono da alti scanni, dato che sappiamo tutti, onorevole signor Presidente, che la grande maggioranza dei componenti delle due Camere è formata da uomini che, nella tensione politica ed ideale, non esitano ad impegnare tutto di se stessi, le loro prospettive private, quelle delle loro famiglie, ed anche tutte le loro capacità di resistenza fisica, ed oltre queste capacità, la loro stessa vita: ed un crescendo impressionante di conferme dolorose di quest'impegno che diventa dedizione e si spinge al sacrificio s'è imposto tragicamente al sentimento ed alla riflessione del paese.

Ingiuste, quindi, superficiali, shagliate, politicamente negative le critiche di questa natura. Ma non c'e dubbio che l'alto impegno politico che illumina qui dentro la presenza dei più – e di tanti dei più modesti – risulta poi in larga misura falsato, distorto, umiliato, e che la responsabilità di ciò debba individuarsi oggi nell'incapacità della maggioranza di centro-sinistra di superare le sue rotture o comunque di uscirne, di avere comunque delle scelte politiche che non siano scelte meramente negative che inceppano il Parlamento e degradano la demograzia.

Ricordavo poco fa, signor Presidente, che, nonostante l'alta sensibilità che l'ha spinta a richiamare la maggioranza al rispetto dei termini regolamentari già largamente ignorati, la discussione del bilancio per il 1967 non è neanche cominciata nella Commissione che è primariamente responsabile di riferirne in aula.

Responsabilità del Parlamento? Ritardi provocati dall'opposizione? Negligenze di singoli parlamentari? No di certo. La verità è che Governo e maggioranza sono entrambi divisi da discordie e ripicche: i socialisti vorrebbero che prima del bilancio si discutesse ed approvasse il piano, i democristiani non vogliono saperne di un'approvazione del piano, neanche di questa larva a cui il piano s'è ridotto, e solo per questo vorrebbero dare la precedenza al bilancio. Conclusione? La solita conclusione negativa e squalificante: la sessione parlamentare si concluderà senza che la quinta Commissione abbia iniziato la di-

scussione del bilancio ma senza che abbia neanche affrontato l'esame specifico degli ultimi emendamenti presentati al piano dopo le alluvioni di novembre Quest'esame, in mancanza del quale il dibattito sulla programmazione non potrà riprendersi in aula, la quinta Commissione lo inizierà alla riapertura della Camera, nel 1967. In seno al Governo ed alla sua maggioranza l'accordo si è potuto ancora una volta trovare, almeno per il momento, su un piano assolutamente, totalmente negativo: né l'uno né l'altro, né bilancio né piano, e si può facilmente giudicare con quanto decoro per tutti.

È un susseguirsi di fatti, negativi come questo che ho citato ad esempio, che non possono indiscriminatamente addebitarsi al Parlamento ma tuttavia lo squalificano. E il Parlamento, superando la supina acquiescenza della maggioranza governativa, deve trovare la forza di reagire.

In questo quadro credo si debbano vedere anche certi problemi specifici che non a caso signor Presidente - non per farle perdere tempo a quest'ora - mi permetto, ancora per pochi minuti, di sottomettere alla sua attenzione: quelli delle strutture e dell'organizzazione della Camera. Al di là del calcolo di questa o di quell'altra maggioranza, al di là della temperatura politica che condiziona la vita di questo o di quell'altro governo, io credo che chi abbia veramente a cuore, come ella certamente ha, il decoro e l'efficienza del Parlamento, non possa non riproporsi e riproporre il problema di ulteriori ammodernamenti delle nostre strutture interne.

Quanto ho avuto occasione di dire in questo mio intervento dimostra, intanto, che noi non disponiamo delle più elementari strutture conoscitive, per esempio a proposito dello stato reale della gestione del pubblico denaro; dimostra che vi è nella maggioranza governativa una abdicazione all'elementare diritto-dovere del controllo. La Corte dei conti, signor Presidente, è giunta a denunce che non possono non aver colpito anche lei e chi con lei condivide la responsabilità di dirigere e rappresentare il Parlamento nel suo complesso. Le Commissioni parlamentari, gli uffici in generale, hanno ancora strutture che potevano essere valide molti decenni fa.

Le dicevo che non a caso accennavo a questi temi, perché credo sia opportuno parlarne oggi. Tra poco, a titolo personale e come politici impegnati, ci scambieremo, signor Presidente, con sentita cordialità, gli auguri per

un anno migliore, migliore anche per i lavori della Camera; e l'anno si aprirà anche con il rinnovo delle Commissioni parlamentari previsto dal regolamento. Io ritengo che quello potrebbe essere il momento opportuno per guardare ancora un po' a certe strutture. Non mi soffermerò sul complesso delle questioni; farò soltanto un esempio. È indubbio che molto meritoria è l'opera dei nostri colleghi che, provenienti da tutti i gruppi, sono chiamati alla carica di segretari nell'ufficio di Presidenza della Camera: meritoria ed apprezzabile. È indubbiamente giusto che, per il fatto di svolgere questa funzione, essi abbiano a disposizione del personale, degli uffici, e godano di un complesso di ausili di tutti i tipi.

Ma è giusto che un trattamento del genere non sia assicurato a colleghi che svolgono funzioni oggi certamente più impegnative della lettura del verbale in aula, o per meglio dire, a tali funzioni, oggi indubbiamente più importanti, dovrebbero assolvere se fossero posti in grado di farlo? Penso ai presidenti, ai vicepresidenti e ai segretari delle nostre Commissioni parlamentari: dovrebbero tutti quanti poter contare sullo stesso trattamento riservato ai segretari di Presidenza della Camera, ed inoltre poter disporre di personale qualificato e specializzato ai fini di quel tipo di autonoma ricerca e conoscenza che è una condizione irrinunziabile del lavoro parlamentare, nonché ai fini di un efficace, diretto collegamento – sempre per scopi conoscitivi - con i gangli vitali della pubblica amministrazione, collegamento cui nulla ovviamente osta in linea di principio ma che nei fatti è inesistente e, sempre nei fatti, è contestato perfino alla magistratura di controllo, la Corte dei conti. Credo che non si possa trovare alcuno, signor Presidente, il quale possa obiettarle che leggere il verbale delle sedute in quest'aula sia più importante che garantire il funzionamento di servizi delicatissimi come quelli a cui ho accennato ed a cui non possono non essere preposti dei deputati eletti con i criteri che il nostro regolamento sancisce per tutti gli uffici della Camera, e messi in condizione di poter esplicare pienamente il loro compito.

Se si cominceranno a risolvere le prime questioni di tale natura, di natura più interna, è indubbio che altri immediatamente ne sorgeranno, di rapporti con il Governo ed anche con l'altro ramo del Parlamento. Ma anche questi temi, signor Presidente, è tempo che siano portati da lei all'attenzione della Camera, al di là delle faziosità o delle inet-

titudini di una maggioranza governativa più o meno in sfacelo.

Il ministro Pieraccini, quando la Camera discusse la legge istitutiva del Ministero del bilancio e della programmazione, chiedendoci di ritirare un nostro emendamento, assunse l'impegno solenne che il Governo avrebbe messo a disposizione del Parlamento tutti gli elementi conoscitivi riguardanti la programmazione, il bilancio dello Stato, le impostazioni generali e le singole questioni particolari. Siamo invece nelle condizioni conoscitive che ho ripetutamente sottolineato.

Certe carenze del Governo non possono giudicarsi soltanto alla stregua dei rapporti politici correnti tra i vari partiti: la mancata presentazione della legge sulle procedure della programmazione, ad esempio, colpisce gli istituti democratici ed in primo luogo il Parlamento: è dunque un fatto che si colloca al di sopra della normale polemica politica, e chi ha la responsabilità di rappresentare le più alte espressioni dei poteri democratici deve pur trovare il modo di intervenire al di sopra e al di là del giudizio di merito, che non si può chiedergli su questa o quell'altra formula governativa.

Abbiamo, signor Presidente, il torto di aver tollerato troppo a lungo (mi consenta di attirare la sua attenzione su questo punto, chiamandola in causa, con il rispetto e la stima che ella non da ora conosce); abbiamo, ripeto, la responsabilità - riconosciamolo - di avere tollerato che questioni delicatissime quali quelle riguardanti l'articolo 81 della Costituzione e la sua applicazione restassero irrisolte, così come tuttora lo sono. L'inderogabile esigenza di una loro univoca interpretazione e soluzione fu riproposta, negli anni passatı, da illustri colleghi, come l'onorevole La Malfa, e da altri con cui ci eravamo appassionati nella ricerca di un terreno comune e, qui alla Camera, eravamo assai prossimi alla formulazione, dopo lungo lavoro, di proposte concordate tra i gruppi di maggioranza e di opposizione, così come la materia imponeva.

Quelle proposte non avrebbero rappresentato il meglio che si potesse pensare, ma avrebbero avuto il merito grande di costituire un punto fermo, un metro comune di giudizio nelle varie circostanze, la fissazione di alcuni principi che valessero univocamente nell'esame dei provvedimenti di iniziativa sia del Governo sia di singoli parlamentari. Ed invece questa soluzione si volle impedire attraverso la ricostituzione (mi duole dirlo) di quel comitato di senatori e deputati che già

nelle passate legislature aveva dimostrato di servire soltanto ad insabbiare la questione, ed a ciò è servito, purtroppo, anche in questa. Mi dispiace per i valenti e stimati colleghi che di tale comitato hanno accettato di far parte, ma di esso altro non si può dire, signor Presidente, che ella e noi abbiamo il torto di averne tollerato fino ad ora un atteggiamento che anche con la migliore volontà non può definirsi solo di « eccessiva lentezza », come scrive, con bronzeo eufemismo, il collega Aurelio Curti.

È in primo luogo la tolleranza di queste cose che squalifica l'istituto parlamentare, e lo squalifica nonostante l'impegno altamente responsabile e da lei riconosciuto, signor Presidente, della mia parte politica; lo squalifica nonostante le buone intenzioni individuali di tanti colleghi della stessa maggioranza, i quali hanno il torto gravissimo di vanificare la loro stessa dedizione al dovere attraverso una supina, umiliante acquiescenza alle imposizioni di una politica di nefasto logoramento degli istituti.

Questi sono, onorevoli colleghi, i motivi delle nostre più profonde riserve politiche e costituzionali sulle stesse procedure di approvazione di questa nota di variazioni; questi alcuni motivi del nostro severo giudizio anche sui due decreti a cui la nota di variazioni si è voluta collegare. Questi i motivi del nostro voto contrario ma anche dell'appello che, con sentita tensione politica ed umana cordialità, lancio qui a tutti voi, e non certo per la prima volta.

Si tratta forse di astruserie tecnico-procedurali, di fisime da « specializzati » pedanti? Note di variazioni, problemi dei bilanci e del controllo sull'esecutivo, organizzazione moderna del lavoro parlamentare: guai a noi se li giudicassimo alla stregua di aride e formali questioni, riservato dominio per le dispute di pochi «competenti» in un mare di «incompetenti», guai a noi se ne circondassimo il dibattito con la rassegnata indifferenza dei più! Si tratta di questioni politiche serie, di un aspetto fondamentale del nostro lavoro, dal quale emerge con molta chiarezza il nesso tra i grandi temi politici e sociali di fondo, che ci impegnano qui nel paese, ed i temi dell'efficienza, del prestigio, della validità degli organi democratici della nostra Repubblica. (Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Onorevole Failla, circa quanto ella ha detto rivolgendosi alla Presidenza della Camera, debbo farle presente che l'obiettivo di una migliore efficienza dei servizi della Camera può dirsi uscito dalla fase di studio. Qualche progresso è stato compiuto per mettere a disposizione dei deputati una adeguata documentazione sui problemi di maggiore interesse.

Quanto al reclutamento del personale, che sia sempre più all'altezza, come preparazione culturale, del compito di assistere non soltanto il Presidente o i collaboratori diretti del Presidente, ma anche i singoli deputati, ella ben conosce che questo reclutamento viene effettuato con il massimo rigore attraverso pubblici concorsi. Circa poi le altre attrezzature, la soluzione del problema è connessa alla disponibilità dello spazio; agli inizi dell'anno prossimo i gruppi parlamentari e le Commissioni avranno complessivamente maggiore spazio a disposizione. La piena e definitiva soluzione del problema richiede tempo e ulteriori stanziamenti.

FAILLA. Mi consenta, signor Presidente, di ringraziarla dell'onore che mi ha reso con la sua risposta. Per altro, avevo posto i problemi non dubitando affatto della sua attenzione ed anche del riscontro positivo che ella, con le sue parole, ha sempre dato alla segnalazione di esigenze collegate alla migliore organizzazione dei nostri lavori.

Mi consentirà di sottolinearle che certo i problemi da me sollevati, specialmente quelli decisivi, comporteranno un concreto impegno politico (uso il termine politico nel suo significato più nobile e genuino) e, pur al di sopra delle divisioni di parte, precise scelte politiche ed assunzioni di responsabilità, non solo per dare al Parlamento una maggiore efficienza e modernità di strutture, ma anche per la tutela del suo potere effettivo in rapporto alla stessa soluzione di fondamentali questioni procedurali come quelle che ora sono davanti a noi.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti.

Il primo è quello degli onorevoli Gagliardi, Cavallari, Cengarle, Girardin e Toros:

# « La Camera, \_

di fronte alla eccezionale gravità dei recenti fatti alluvionali, delle mareggiate e delle tracimazioni di fiumi che hanno recato una dura minaccia alla stessa esistenza di importanti centri storici, come Venezia, e di decine

di città, paesi, borghi e frazioni dell'intera regione veneta;

considerato che le difese a mare, gli argini, le dighe e le opere litoranee sono rimasti gravemente sconvolti, sicché l'insulto delle acque è giunto a colpire e danneggiare monumenti storici, artistici e religiosi, proprietà pubbliche e private, campagne ed opifici, abitazioni e servizi;

conscia dell'urgente necessità che si approntino iniziative a breve, medio e lungo termine idonee a garantire la difesa del suolo e, con essa, dei beni incalcolabili che vi insistono, ridando tranquillità e serenità ad intere, laboriose popolazioni, nonché al mondo intero che guarda con trepidazione e commozione alla conservazione di città – come Venezia – che sono patrimonio dell'umanità tutta;

#### invita il Governo:

- a) ad affrontare, come si è già iniziato a fare, l'intero problema della difesa civile meglio definendo le varie competenze, eliminando confusioni e sovrapposizioni di autorità, coordinando interventi e provvidenze, assicurando mezzi ed uomini adeguati alla gravità dei fenomeni lamentati;
- b) a continuare un'efficace ed organica azione di assistenza in favore delle molte famiglie che, ancora per varie settimane, non potranno ritornare nelle case inabitabili e, per mesi e mesi, non avranno dal loro lavoro, specie nelle campagne, alcun reddito;
- c) a sollecitare gli studi, già avviati dal comitato per lo studio dei provvedimenti a difesa della città di Venezia, nonché dalle commissioni incaricate di predisporre un organico piano da inquadrarsi nel programma quinquennale di sviluppo di sistemazione dei fiumi (dalla montagna al mare in una visione unitaria e per comprensori) e di difesa dei litorali e delle spiaggie specie quelle venete gravemente erose nei fondali e minacciate di totale distruzione (con gravi ripercussioni, fra l'altro, d'ordine turistico);
- d) a varare un provvedimento urgente per finanziare le opere di più immediata necessità onde fronteggiare adeguatamente le piene e le maree di primavera che non mancheranno, come ogni anno, nella stagione del disgelo, di porre nuovamente a dura prova argini e difese;
- e) a restituire al Magistrato alle acque le fondamentali attribuzioni della legge del 1907 e, in particolare, ad affidare al benemerito organismo piena autonomia nel "pronto intervento", responsabilità sulle opere marit-

time, efficace coordinamento con le opere di bonifica, nonché adeguati mezzi e sufficiente personale;

- f) ad istituire anche mediante consorzi fra lo Stato e gli enti locali efficienti servizi di sorveglianza e di segnalazione che siano in grado, per la modernità dei mezzi a disposizione, di comunicare tempestivamente alle popolazioni l'avvicinarsi dei lamentati fenomeni di alta marea, di piena, ecc.;
- g) a restituire con ogni mezzo la necessaria efficienza alla pubblica amministrazione, in particolare a quella dei lavori pubblici, non solo eliminando i conflitti di competenza, ma assicurando altresì con adeguate retribuzioni e partecipazioni alle progettazioni i contributi di competenza di tecnici qualificati, geologi, progettisti, ecc.;
- h) a rendere più efficiente, quale organismo di sviluppo regionale, l'Ente nazionale per le Tre Venezie che va potenziato e ristrutturato. A tale scopo è urgente una sistemazione statutaria e democratica dell'ente stesso con organismi deliberanti nei quali siano opportunamente rappresentati gli enti locali;
- i) ad appoggiare la costituzione di una società finanziaria regionale, con la partecipazione dello Stato, al fine di promuovere nelle aree sottosviluppate del Veneto una adeguata ripresa dell'economia agricola, industriale e turistica;
- l) a dare la precedenza, nella concessione dei contributi statali previsti dal secondo "piano verde", dai piani per la scuola, dai fondi posti a disposizione del MEC per l'agricoltura italiana, alle aziende, ai comuni ed alle zone gravemente colpite dalle alluvioni ».

L'onorevole Gagliardi ha facoltà di svolgerlo.

GAGLIARDI. L'ora nella quale ho la parola questa sera per illustrare l'ordine del giorno è tale che soltanto a voler sfidare la protesta dei funzionari e dei commessi, già stanchi e logorati da una dura giornata di lavoro, si può pensare di parlare un po' a lungo. E poiché questa protesta non vogliamo sfidare e anzi vogliamo restituire tutti al giusto riposo, mi rimetto sostanzialmente al dettaglio dell'ordine del giorno che è sufficientemente esplicativo, senza però mancare di dire a lei, signor Presidente, che in dibattiti come questi, che attengono a problemi di grandissima rilevanza, soprattutto a chi - come chi vi parla - è portatore di istanze di zone che sono state duramente colpite nelle recenti av-

versità atmosferiche, si dovrebbe consentire di esprimere compiutamente il proprio pensiero, nonostante la limitatezza di tempo, dovuta alla prossimità delle feste natalizie. L'accordo dei gruppi ha invece fatto sì che ci fosse impedito di parlare con la dovuta disponibilità di tempo.

L'anno prossimo è praticamente l'ultimo anno di questa legislatura ed è quindi probabile che situazioni del genere si ripeteranno a seguito di accordi tra i gruppi; perciò vorrei pregarla, signor Presidente, data la necessità di varare numerosi provvedimenti, di consentire, eventualmente facendosi sedute notturne, anche se alla presenza di scarso pubblico o di pochi colleghi, una distesa discussione dei provvedimenti più impegnativi. E ciò perché non è ammissibile che, attraverso semplici accordi di gruppo, siano mortificati fondamentali esigenze della nostra responsabilità e della nostra coscienza di parlamentari.

Le popolazioni, così travagliate nel novembre scorso e che magari nel febbraio o nel marzo prossimi, a seguito del disgelo e della ripresa delle normali primaverili avversità atmosferiche, potrebbero ritrovarsi in condizioni gravi (mentre noi non abbiamo avuto modo di illustrare compiutamente la gravità di determinate situazioni), pongono problemi imbarazzanti, come ho detto, alla nostra coscienza.

Ciò premesso, mi rimetto al testo scritto – del resto dettagliato – dell'ordine del giorno, augurandomi che domani il Governo sia in grado di dare una risposta sodisfacente.

PRESIDENTE. Onorevole Gagliardi, le faccio osservare che la Presidenza è sempre a disposizione dell'Assemblea, la quale è padrona del proprio ordine del giorno e può prolungare, se lo crede, le sedute nelle ore notturne.

GAGLIARDI. Signor Presidente, non intendevo fare alcun richiamo a lei che, ripeto, ha sempre usato la massima comprensione e cortesia nei confronti di tutti. Mi sono permesso soltanto di trarre da un fatto particolare un'indicazione di ordine generale per i prossimi lavori.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Francesco Fabbri non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgere il suo ordine del giorno.

Gli onorevoli Vianello, Busetto, Barca, Laconi, Seroni, Miceli, Natoli, Lizzero, D'Alema, Leonardi, Golinelli, Bastianelli, Tognoni,

Ambrosini, Marchesi, Raffaele Franco, Morelli, Maruzza Astolfi, Scotoni, Caprara, Giachini, Li Causi e Di Benedetto hanno presentato il seguente ordine del giorno:

#### « La Camera,

conscia dei pericoli che minacciano l'esistenza di Venezia colpita nelle sue difese a mare, nei Murazzi e lungo tutto l'arco degli estuari che da Chioggia attraverso Pellestrina, le isole di Sant'Erasmo, Le Vignole, La Certosa, sino alla penisola del Cavallino e a Jesolo, proteggono dal mare la laguna nel cui grembo è Venezia, invasa il 4 novembre da una marea che ha raggiunto il livello di metri 1,90, e ciò mentre dai rilevamenti eseguiti risulta che l'abbassamento della città storica negli ultimi cinquanta anni è stato di oltre 10 centimetri, e contemporaneamente sale il livello medio del mare per cui Venezia sta sprofondando di 30 centimetri ogni cento anni; consapevole dell'allarme del paese e di tutto il mondo civile che esigono che Venezia, immenso e fragile patrimonio culturale italiano e universale, debba e possa essere difesa nel suo presente e per l'avvenire,

## impegna il Governo:

- 1) ad accelerare tempi e ritmi degli interventi immediati urgenti di ripristino, tenendo presente la gravità dei problemi posti dalle rotte avvenute lungo le difese a mare e le gravissime conseguenze dell'aver sospeso per 32 anni, dal 1934, la protezione delle dighe affondando al piede sasso d'Istria;
- 2) ad un deciso intervento sui problemi dell'edilizia veneziana e dell'insediamento umano nella città storica ponendo termine all'insostenibile ulteriore permanenza a piano terra di migliaia di famiglie in condizioni insalubri;
- 3) allo studio di particolari accorgimenti per garantire incommensurabili tesori d'arte e bibliografici dalle aggressioni delle maree e dalla salsedine. Misure devono essere adottate anche per la protezione delle merci nei magazzini, nei negozi e per gli impianti a piano terra;
- 4) a impedire che da quanto avvenuto traggano nuova spinta fenomeni di abbandono e di degradazione economica della città storica, il che pone i problemi dello sviluppo economico di Venezia, della politica marinara e cantieristica, e in questo quadro delle comunicazioni fra le due parti componenti il territorio comunale: tra centro storico e terraferma, tra capitale e regione, all'interno stesso del centro storico applicando il piano

regolatore, riducendo i fenomeni del moto ondoso;

5) ad affrontare organicamente i problemi dell'idraulica lagunare considerando quali effetti derivino dal continuo interramento di vaste zone di barene lagunari per ricavarne aree industriali o per servizi, dalla escavazione di un grande canale di navigazione dal porto di Malamocco alla zona industriale, dalla costruzione della strada Romea in barena nel tratto dal Nuovissimo a Chioggia ad argine pieno con solo tre ponti, dagli interventi di interramento a San Giuliano e alle basi del ponte della Libertà, cioè dalle continue modifiche empiriche e disorganiche del regime lagunare;

6) ad assicurare che i lavori del comitato per lo studio dei provvedimenti a difesa della città di Venezia finalmente insediato secondo la legge, procedano senza proroghe e ritardi ulteriori, dato che è già in vigore la legge di finanziamento;

7) a restituire al Magistrato alle acque le fondamentali attribuzioni previste dalla legge del 1907, dandogli insieme con i necessari poteri di progettazione e di intervento, i mezzi necessari, nel rispetto del coordinamento con le regioni a statuto speciale e con il Magistrato per il Po; il disastro dimostra l'assoluta necessità di una unità di direzione in tutto il territorio delle Tre Venezie:

8) impegna infine il Governo allo studio e alla messa in esecuzione di un organico piano di difesa del suolo, di riassetto idrogeologico dal monte al mare in tutto il territorio nazionale, con una visione ed impostazione unitaria, aggiornata alle moderne conoscenze scientifiche e tecniche e capace di utilizzare ed integrare esperienze e apporti delle più diverse discipline, con una strumentazione unitaria in fase di sperimentazione, di progettazione, e di esecuzione, coordinando mezzi, intelligenza, volontà oggi disperse quando non contraddittorie ».

L'onorevole Vianello ha facoltà di svolgerlo.

VIANELLO. La gravità del danno subito dal territorio nazionale e dalle Tre Venezie è conseguenza e prova insieme della gravità del dissesto idrogeologico delle Venezie, come di gran parte del territorio nazionale. Se le Tre Venezie hanno subito 400 miliardi di danni e vi sono stati 200 mila alluvionati; se tutti i fiumi hanno rotto, dall'Adige al Tagliamento; se Venezia, con Trento e Udine,

come Firenze in Toscana, si pongono come simbolo della necessità di un diverso indirizzo della spesa pubblica; se, a parte l'isola di Venezia, metà delle terre coltivate in provincia sono state sommerse e le dighe a mare sono state devastate e i litorali superati dalle acque, si trova purtroppo la conferma della verità della insistente azione svolta in questi anni dai tecnici e dalle forze democratiche per rivendicare un diverso indirizzo della spesa pubblica, una ben diversa attenzione alla situazione del suolo nazionale e alla regolamentazione delle acque.

Abbiamo a lungo combattuto i piani dei monopoli elettrici nelle Tre Venezie in Italia; abbiamo a lungo e sistematicamente criticato la linea di investimenti e di grandi infrastruture messi a servizio delle scelte dei gruppi monopolistici e non dei grandi bisogni collettivi. Esiste uno stretto rapporto tra la fragilità della struttura geologica del paese, le carenze nella manutenzione e il tipo di sviluppo avutosi in questi anni, lo sviluppo urbanistico e le scelte nella spesa pubblica. Occorre esaminare questo rapporto per porre correttamente la questione della prevedibilità.

Io, che come altri colleghi ho fatto parte della Commissione di inchiesta sul Vajont, desidero riconfermare qui quello che allora apparve a noi essere la suprema regola che deve guidare chi è preposto alla tutela del bene pubblico. Tra le varie ipotesi di pericolo spetta sempre alla pubblica autorità di scegliere come ipotesi possibile quella di maggior pericolo. Se non ci intendiamo su questo, e cioè sul fatto che occorre che i pubblici amministratori, le autorità dello Stato abbiano sempre, come regola di condotta, l'ipotesi del maggior pericolo e ad essa subordinino le proprie scelte e le proprie iniziative, non è possibile comprenderci.

È questo il discorso sulla prevedibilità, che occorre fare in termini umani e scientifici. Voglio portare due esempi, uno semplice e l'altro di maggior rilievo: entrambi investono problemi di fondo. A Chioggia, vicino alla foce del Brenta, in argine destro, località Bacucco, sono stati invasi decine di orti per centinaia di ettari, perché l'argine era troppo malfatto, di terra battuta. Una spesa di pochi milioni, reclamata per anni e anni, avrebbe salvato quei raccolti. Il discorso sulla prevedibilità o imprevedibilità, in questo caso assurdo, è un alibi inaccettabile.

Il secondo esempio è di maggior rilievo. Ho vissuto a Venezia sin dall'infanzia e potevamo essere stupiti che la Repubblica veneta avesse costruito dighe a mare di tale forza e di tale grandezza, poiché eravamo abituati a vedere già la prima scogliera a mare costantemente emergere un metro, un metro e mezzo al di sopra delle acque del mare e dietro a quella una massicciata, e massi, e una diga continua; eppure la mareggiata del 4 novembre scorso ha provato che la Repubblica veneta secoli fa prevedeva esattamente l'altezza e la forza che poteva raggiungere il mare, in quel punto, sia pure una volta al secolo.

Se questo era possibile prevederlo secoli fa, se le dighe hanno sostanzialmente tenuto nella loro struttura generale, se era possibile con la tecnica di secoli fa prevedere la forza e l'impeto delle mareggiate, come mai non è possibile ad uno Stato moderno, ad una tecnica più avanzata, imprimere al gigantesco problema delle difese a mare di un paese, che nello stesso mare è immerso, una dimensione adeguata ai problemi reali?

Desidero inoltre dire che sono 32 anni che sulle dighe di difesa a mare di Venezia non vengono affondate annualmente 15 mila tonnellate di sasso d'Istria, contrariamente a quanto sempre precedentemente verificatosi. Si tratta della scogliera sommersa che ripara la diga al piede. Non è per caso che la diga è stata rotta esattamente in corrispondenza dei punti dove la scogliera immersa era più bassa. Anno dopo anno, per secoli, 15 mila tonnellate di massi sono stati affondati annualmente in mare per proteggere la diga, ma da 32 anni ciò non si faceva più.

Il discorso sulla prevedibilità assume altre dimensioni. Oggi il pericolo è più grave di un tempo, tra l'altro; è un pericolo oggettivo, perché Venezia, come tutti sanno, sprofonda nel mare. In questi ultimi 50 anni le misurazioni provano cedimenti da 11 a 17 centimetri nei punti centrali di sprofondamento della città. Il mare sale. Quindi vi sono dati geologici oggettivi.

Vi sono poi dati soggettivi, cioè il modo in cui gli uomini si sono mossi in questi anni. Riconfermo ancora una volta l'assurdità del modo con cui il Presidente del Consiglio, onorevole Moro, ha citato a questo riguardo l'articolo del Financial Times. Come si può dire che il vero problema sarebbe di spostare le città proprio nel Veneto, che è stato in questi anni più intensamente popolato? Come si sono attuati insediamenti abitativi, sviluppo industriale, sviluppo urbanistico, sviluppo turistico, con investimenti di centinaia di miliardi lungo tutto l'arco della costa e bonifiche a valle senza tener conto della montagna?

A questo punto i problemi del monte si impongono e legano il destino della città storica a quello della montagna.

Abbiamo parlato con i tecnici del Magistrato alle acque o del genio civile, ma essi ci dicono: « Siamo tecnici di pianura ». Per quanto si riparino centinaia di chilometri di argini distrutti, il destino della pianura viene dalla montagna. Occorre che questo concetto unitario guidi veramente l'azione del Parlamento italiano; il problema della difesa delle città, delle pianure, delle bonifiche e dell'agricoltura comincia dal monte, altrimenti non approderemo a nulla. Un campo coltivato trattiene da 15 a 20 millimetri delle precipitazioni; un campo arato trattiene oltre un decimo delle precipitazioni. La quantità di materiale che annualmente viene trascinata in mare o nei laghi dall'erosione del suolo è impressionante; si tratta di terreni fertili, del manto coltivabile, di terra concimata. Lo spopolamento della montagna ha parte delle responsabilità di quello che poi avviene in pianura. A questo punto bisogna smetterla con l'empirismo. Ecco ciò che noi sollecitiamo.

Penso alla laguna di Venezia. È stata istituita una zona industriale nel 1927, poi una seconda, adesso sta per aprirsi una terza; si scavano canali, si costruiscono aeroporti, si bonificano interamente sacche, si costruisce un pezzo di strada che solca la laguna in terrapieno, e ciò si fa mentre è insediata una commissione che deve studiare le conseguenze di tutto ciò sul regime idraulico lagunare. Quindi si agisce prima di studiare, prima di conoscere tutte le conseguenze che ciò provoca nella laguna.

A Venezia è stato elaborato, ad esempio, un piano regolatore che contiene, tra le varie misure, anche misure urbanistiche di riassetto del territorio, che dovrebbero impedire o limitare gli effetti dannosi del moto ondoso. Ebbene, è proprio nelle zone più interessate a progetti di modifica che il piano regolatore non opera.

Ecco perché a questo punto il problema unisce città e campagna, pianura e montagna, Venezia a Firenze, il nord al sud d'Italia e anche le varie forze fra di loro. Ecco perché nell'ordine del giorno noi sosteniamo con urgenza alcune questioni.

La prima riguarda l'immediatezza degli interventi urgenti di ripristino. Come è possibile che una signora svizzera, una privata, gentilmente, sia in grado di mandare vagoni e vagone di massi e di sasso necessari per il ripristino delle dighe, e il Governo non sia in grado di fare questo? Abbiamo percorso

metro per metro queste dighe e abbiamo visto lo stato dei lavori. La lentezza e il ritardo con cui si procedeva è inammissibile. Parlo degli interventi immediati, degli interventi urgenti.

Inoltre, occorre affrontare i problemi di Venezia su una scala più vasta. Non è ammissibile che 16 mila persone continuino a vivere nei piani terreni inabitabili, in condizioni insufficienti e indegne. Non è ammissibile che un incommensurabile patrimonio artistico e culturale sia così abbandonato. Non si può accettare che a Venezia da quanto è accaduto traggano nuova spinta fenomeni di abbandono e di degradazione economica, senza che sia posto il problema dello sviluppo della città e del suo valore per la cultura dell'umanità intera.

Da questo punto di vista i problemi della idraulica lagunare vanno affrontati in un modo nuovo. Desidero qui denunziare che sono stati stanziati 800 milioni perché si studino i problemi della laguna di Venezia e del suo regime. Ebbene, questo decreto è stato firmato dal ministro Mancini il 24 giugno; solo dopo 6 mesi, in dicembre, adesso, il ministro Colombo ha insediato la relativa commissione e questa, dopo essersi riunita, ha deciso di rinviare i propri lavori al 7 marzo. Con questi ritmi di lavoro non si va avanti. Non è lecito assumere questo atteggiamento in una situazione simile di tensione, di gravità, di mutamenti geologici del suolo e della natura, di mutamenti apportati dagli uomini. Non è ammissibile seguire questa strada, quando la necessità di un'azione rapida è invocata da tutti i gruppi in Parlamento, dai consigli comunali e provinciali, da diverse forze. Sabato, al convegno indetto dal partito socialista unificato, ho sentito dire da specialisti di idraulica e geologi le cose stesse che ciascuno di noi dice, afferma e riconosce esatte in questi giorni. Non è ammissibile dunque che si proceda con questo ritmo di lentezza e di esasperazione burocratica. Bisogna a questo scopo restituire al Magistrato alle acque i suoi poteri.

Viviamo oggi in Italia in una situazione per cui di uno stesso canale sono responsabili quattro enti: di un argine il genio civile di una provincia; dell'altro argine un altro ufficio del genio civile; del letto del canale il consorzio; della strada il comune nel cui territorio il canale scorre. Quindi di un certo tratto di fiumi o dei canali rispondono quattro enti; di altri tratti nessuno.

Occorre una unità di azione; non si può provvedere a pezzi staccati; è necessario non sprecare milioni e miliardi, pure stanziati,

per questi provvedimenti e per quelli che verranno, sulla vecchia linea dispersiva e disorganica; occorre che idraulica, geologia, chimica, gli specialisti dei vari rami siano coordinati insieme; occorre che non si sprechino mezzi e intelligenze, non si mortifichino volontà in questa ricerca, in questa azione; occorre, al di là delle parole roboanti, illustrando a tutti la relativa azione attraverso i moderni strumenti di informazione, a fare avanzare una strumentazione unitaria, aggiornata, della ricerca scientifica, della sperimentazione e della impostazione del problema del riassetto idrogeologico del territorio nazionale, della montagna al mare, dalla fase preventiva di studio a quella di coordinamento e di esecuzione.

Questi sono i problemi sui quali, a nome delle Tre Venezie, di Venezia e del gruppo comunista richiamiamo, con questo ordine del giorno, l'attenzione del Parlamento. (Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Bassi non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgere il suo ordine del giorno.

Gli onorevoli Seroni, Vianello, Busetto, Raffaelli, Lizzero, Tognoni, Giancarlo Ferri, Gelmini, Nives Gessi, Golinelli, Scotoni, Loperfido, Rossana Rossanda Banfi, Alatri, Natta e Seroni hanno presentato il seguente ordine del giorno:

#### « La Camera,

considerati i gravissimi danni subìti dal patrimonio artistico e culturale a causa delle alluvioni e mareggiate del novembre 1966;

cosciente del fatto che, in tale settore, agli interventi di emergenza debbono seguire al più presto provvedimenti organici atti a porre su nuove basi il problema della tutela e della valorizzazione del patrimonio artistico e culturale;

# impegna il Governo:

- a) a pubblicare al più presto un elenco analitico dei danni subiti dal patrimonio artistico, storico, bibliografico e paesistico per causa delle alluvioni e mareggiate del novembre 1966;
- b) a procedere ad una leva straordinaria di tecnici del restauro, italiani e stranieri, per la salvezza dei beni culturali mobili ed immobili in attesa di restauro;
- c) ad affrettare l'emissione del decreto definitivo di approvazione del piano regolatore generale di Firenze, che solo può salvare il centro storico della città da prevedibili interventi speculativi;

- d) a porre immediatamente allo studio un piano organico per la sistemazione della laguna di Venezia e ad impedire nella stessa interventi turbativi del già delicato e compromesso sistema;
- c) a ripristinare la potestà di intervento del Magistrato alle acque, in coordinamento con il Magistrato per il Po e le regioni a statuto speciale:
- f) ad aumentare il numero delle soprintendenze ai monumenti e alle belle arti del Veneto:
- g) a presentare al più presto i disegni di legge previsti dalla relazione della Commissione di indagine sul patrimonio artistico e culturale, tenendo presente che il termine previsto dalla legge è già scaduto;
- h) ad affrettare la costruzione della nuova sede della biblioteca nazionale centrale di Roma:
- i) ad indire concorsi straordinari per il reclutamento di personale alle gallerie e alla biblioteca nazionale centrale di Firenze ».

BUSETTO. Rinunciamo allo svolgimento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Lizzero, Scotoni, Laconi, Failla, Raffaelli, Tognoni, Vianello, Golinelli, Maruzza Astolfi, Gelmini, Miceli, Gombi, D'Alema, Bo, Caprara, Magno, Raffaele Franco e Maria Bernetic hanno presentato il seguente ordine del giorno:

#### « La Camera,

constatata la gravità della catastrofe che ha colpito il paese con l'alluvione del 4 novembre ed i pericoli tuttora incombenti;

rilevato che il piano nazionale di difesa del suolo, nel quadro di una nuova politica generale del territorio, è la condizione indispensabile per la sicurezza e per il raggiungimento delle finalità del piano economico quinquennale;

considerato che per gli interventi immediati e per le sistemazioni future è necessario garantire uno stretto coordinamento tra le amministrazioni dello Stato, le regioni esistenti e gli enti locali per superare anche dannose interferenze e contrastanti competenze;

ricordato che le regioni, le province, i comuni e le loro istituzioni hanno dimostrato sensibilità e capacità di intervento e di proposte positive ripetutamente avanzate per la difesa del suolo e la sistemazione dei fiumi,

## impegna il Governo:

1) ad operare in modo che nella preparazione del piano nazionale di difesa del suolo siano assicurati il concorso e la partecipazione democratica delle regioni esistenti e degli enti locali;

2) a delegare alle regioni a statuto speciale e alle province autonome le necessarie competenze per l'attuazione delle opere atte a riparare le distruzioni provocate dall'alluvione e a prevedere, per le stesse regioni e province autonome, il riconoscimento delle competenze per la sistemazione dei bacini montani e per la esecuzione delle opere idrauliche di qualsiasi categoria assicurando i mezzi finanziari necessari ».

L'onorevole Lizzero ha facoltà di svolgerlo.

LIZZERO. Sulla materia che forma oggetto dell'ordine del giorno che mi appresto ad illustrare vi è stata una discussione molto ampia in sede di Commisisone speciale e si è manifestato un appassionato interesse di parecchi commissari intorno alle questioni che noi solleviamo e per le quali chiediamo soluzione.

Devo dire anche, sottolineandolo, che vi sono state alcune interessanti, dirò così, dichiarazioni del ministro Pieraccini in relazione agli impegni che noi formuliamo e sui quali chiediamo una risposta più precisa da parte del Governo. Pensiamo, appunto, che sia necessario e urgente un impegno del Governo, impegno che valga a dare assicurazione che queste questioni saranno affrontate e avviate organicamente a soluzione.

Credo di dover dire brevemente che le questioni debbono essere affrontate e risolte non soltanto perché stiamo discutendo di questi provvedimenti legislativi e perché vi è stata l'alluvione del 4-5 novembre, giustamente definita una catastrofe nazionale, che ha generato danni immensi, non soltanto in zone montane sempre esposte a questi eventi disastrosi, ma anche a grandi città come Firenze e Venezia, anche ad altri centri cittadini e a intere province di parecchie regioni del nostro paese. Ma è anche necessario perché nell'ultimo quindicennio gli eventi calamitosi, anche non così gravi come quest'ultimo del quale ci stiamo occupando e che ha avuto quelle conseguenze a tutti dolorosamente note, si sono ripetuti in modo disastroso, per cui vi sono vaste zone del nostro paese che hanno dovuto registrarli per ben 17 volte nel corso di questo quindicennio (cioè più di una volta l'anno), come è il caso del Polesine e del delta padano, oppure per tre o quattro volte o almeno per due volte, come è il caso di intere province del Veneto, del Trentino-Alto Adige

e del Friuli-Venezia Giulia. Queste zone sono state ripetutamente colpite in modo tale per cui hanno subìto conseguenze che ormai debbono considerarsi irreparabili e hanno determinato e determinano fenomeni di vera e propria degradazione economica.

Questi eventi disastrosi avrebbero dovuto rappresentare altrettanti richiami per il Governo ad affrontare come esigenza fondamentale, prioritaria rispetto a qualunque altra, il problema dell'attuazione di un piano generale e organico di sistemazione idrogeologica del paese. E, se non fossero bastati questi terribili richiami, l'attenzione del Governo avrebbe dovuto essere sollecitata almeno dagli autorevoli richiami di tecnici, di forze politiche, di enti locali e loro associazioni, di convegni scientifici e politici convocati a vario livello e spessissimo con alta competenza intorno alla questione che stiamo discutendo.

A proposito di questi ultimi, mi sia consentito di ricordarne qui solo alcuni, perché la questione mi sembra molto rilevante. Desidero ricordare il convegno di Mantova del 1951, immediatamente dopo la prima disastrosa alluvione che colpì il Polesine: il convegno di Ferrara del 1954, quello di Rovigo del 1957, quello di Adria del 1961, il convegno dell'unione delle province toscane dell'anno scorso e quello, ultimo, di Desenzano, di quest'anno, in cui è stato relatore l'onorevole Busetto. Potrei ricordarne numerosi altri, ma voglio limitarmi a questi, per la chiarezza con cui in essi sono state dibattute le misure da prendere al fine di ovviare ai pericoli che incombono ancora minacciosi su numerose zone del nostro paese.

Voglio anche accennare al fatto che autorevoli tecnici hanno più volte affermato che gli eventi calamitosi dei quali stiamo discutendo e per i quali sono stati proposti i due decreti al nostro esame, sono stati considerati l'effetto di eventi, di momenti, di circostanze eccezionali. Senza dubbio eccezionale l'evento del 4-5 novembre, più di qualunque altro precedente. Ma gli stessi tecnici con la stessa autorità hanno sempre affermato e sostengono tuttora che questi eventi debbono essere considerati possibili, probabili, anzi inevitabili dato lo stato di dissesto idrogeologico in cui versa tanta parte del nostro paese e data la sua stessa conformazione geografica.

Da queste considerazioni di alta responsabilità il Governo sarebbe dovuto partire; di esse avrebbe dovuto tener conto in tutti questi anni e porre mano, assai prima di oggi, alla elaborazione e alla attuazione di un piano di sistemazione dei fiumi e del suolo. Avrebbe dovuto far questo, proprio considerando l'attuazione di un piano generale di sistemazione idrogeologica del paese quale premessa necessaria alla stessa impostazione della programmazione economica, se questa deve avere un senso reale e un suo valore. In realtà, invece, non solo il Governo non ha fatto ciò nel corso di questi anni, ma ha anche disatteso, come è stato già detto durante il dibattito nella Commissione speciale, la stessa legge sui fiumi 25 gennaio 1962, n. 11, nonostante il ripetersi delle disastrose calamità.

Voi conoscete ciò che prevedeva quella legge. Mi interessa ripeterlo qui in aula. Nell'articolo 1 si era stanziata la somma di 177 miliardi 500 milioni ripartiti nel corso di 5 bilanci e si prevedeva l'impegno da parte del ministro dei lavori pubblici, d'intesa con il ministro dell'agricoltura e delle foreste, a presentare, contemporaneamente al bilancio preventivo dell'anno finanziario, il piano esecutivo delle opere pubbliche, da attuarsi nell'esercizio stesso, deliberato a norma del secondo comma del predetto articolo. Ciò non è stato mai fatto. Il ministro dei lavori pubblici era tenuto a dare tempestiva comunicazione agli enti locali interessati delle opere che sarebbero state realizzate sul loro territorio. Ma anche questo non è stato fatto, anche perché le opere non sono state realizzate. All'articolo 5 la legge prevedeva che entro il 30 giugno 1966 il ministro dei lavori pubblici, d'intesa con il ministro dell'agricoltura e delle foreste, avrebbe dovuto presentare al Parlamento una relazione sulla esecuzione data nel quinquennio 1962-1966 al piano orientativo. Ma nessuno di noi ha mai ricevuto la relazione sull'attuazione della legge del 1962.

Non è possibile non sottolineare in questa occasione che, se questa legge fosse stata attuata, probabilmente, come sostengono tecnici valenti e come è accennato anche in una recente deliberazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, le conseguenze dell'alluvione del 4-5 novembre avrebbero potuto essere meno gravi. Non si può non nutrire preoccupazione per lo stato degli studi in questo settore che riguarda, in sostanza, la sicurezza di tanta popolazione delle zone rivierasche dei fiumi e del mare e delle zone montane, nonché per la mancanza di presa in considerazione di progetti tecnici e di studi e per il loro mancato finanziamento.

Debbono poi essere affrontati altri problemi connessi. Accenno alla necessità di provvedere alla revisione dei rapporti esistenti tra il settore della sistemazione idrogeologica e quello idroelettrico. Occorre una profonda

modificazione degli indirizzi seguiti dall'ENEL nella utilizzazione delle acque pubbliche, se non si vuole che abbiano a determinarsi scompensi ancora maggiori, se non si vuole creare maggiori pericoli incombenti per una parte della popolazione del nostro paese.

Il Governo ha predisposto una legge-ponte sui fiumi: è un provvedimento di estrema importanza perché devono necessariamente essere affrontati urgentissimi problemi di prima sistemazione, se non si vuole che calamità come queste si ripetano anche nel prossimo anno, secondo l'indicazione che viene da tecnici valorosi di molte province. (Interruzione del Relatore Helfer). Io mi limito a riferire quanto sostengono i tecnici.

Uno dei relatori per la maggioranza al Senato, parlando della questione generale di cui ci stiamo occupando, ha accennato al fatto che il Governo sta seguendo, per risolvere il problema, quattro distinte fasi: la prima è quella relativa ai provvedimenti di pronto intervento previsti dal decreto-legge n. 914; la seconda è quella del decreto-legge n. 976, che stiamo discutendo in questo momento; la terza, che comprende anche la legge-ponte sui fiumi, prevede l'avvio a soluzione di alcune urgentissime opere di difesa e di sicurezza; la quarta, infine, concerne la modifica che il Governo intende apportare (o meglio che ha già apportato) all'impostazione del piano quinquennale di sviluppo economico, aumentando i finanziamenti relativi a quello che dovrebbe diventare un piano generale di difesa del suolo.

Non possiamo qui celare la nostra profonda preoccupazione, dato quello che conosciamo, non soltanto in ordine all'entità dei finanziamenti, che non è certo tale da rassicurare, ma anche per altre questioni di cui ci occupiamo nel nostro ordine del giorno. E intanto, come intende il Governo affrontare il problema dell'elaborazione di un piano generale di difesa del suolo, di sistemazione dei fiumi e di risanamento idrogeologico? Intende farlo mantenendo l'attuale centralizzazione, ignorando cioè la necessità assoluta di investire le regioni attualmente esistenti (quelle a statuto speciale) e gli enti locali di una questione che li tocca così da vicino e nella quale regioni, province e comuni hanno dimostrato, in occasione delle recenti alluvioni, tanta sensibilità, capacità di intervento e prontezza di decisioni, che sono valse a rendere certo meno gravi le conseguenze delle alluvioni stesse? È questo il quesito principale che desideriamo rivolgere al Governo. Sarebbe veramente grave se fosse questo l'indirizzo del Governo.

Sono inoltre da temere ulteriori ritardi in ordine alla elaborazione dello stesso piano generale di difesa del suolo, come pure sono da temere alcune dimenticanze ed omissioni estremamente gravi proprio nel campo di una organica formulazione del piano medesimo. Con questo vogliamo qui sottolineare la richiesta che avanziamo al primo punto del nostro ordine del giorno, per impegnare il Governo in modo che « nella preparazione del piano nazionale di difesa del suolo siano assicurati il concorso e la partecipazione democratica delle regioni esistenti e degli enti locali ». Ciò anche in attuazione del dettato della Costituzione e per la sicurezza stessa che i problemi che verranno affrontati non ignoreranno gli interessi fondamentali delle popolazioni interessate.

Nella seconda parte dell'ordine del giorno (e su questo punto v'è stato un affidamento da parte del ministro Pieraccini, che riteniamo egli ripeterà anche domani), chiediamo di prevedere intanto, per quanto attiene alla attuazione dei due decreti che stiamo trasformando in legge, una delega, per le regioni a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige e per le province autonome di Bolzano e Trento, delle necessarie competenze per l'attuazione delle opere atte a riparare le distruzioni provocate dall'alluvione, assieme a quanto è stato già considerato nel dibattito al Senato ed inserito nel decretolegge n. 976, e di assegnare globalmente i mezzi alle regioni per l'attuazione delle opere necessarie sul loro territorio; in secondo luogo di prevedere per le stesse regioni e province autonome il riconoscimento delle competenze per la sistemazione di bacini montani e per l'esecuzione delle opere idrauliche di qualsiasi categoria, assicurando, per l'esecuzione delle opere stesse, i mezzi necessari.

A questo proposito non voglio qui risollevare la questione delicata e di principio relativa al rispetto delle prerogative delle regioni a statuto speciale e del possibile conflitto di competenza che può sorgere tra l'amministrazione dello Stato e delle regioni, e anche delle province autonome. Con quanto ho detto desideravo soltanto invitare il Governo ad assumere un impegno preciso in questo senso, considerando questo come elemento essenziale anche per affrontare ed avviare a soluzione il grave problema della sicurezza del suolo.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Pagliarani, Guido Basile e Bardini non sono presenti,

si intende che abbiano rinunziato allo svolgimento dei loro ordini del giorno.

RUSSO CARLO, Presidente della Commissione speciale. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO CARLO, Presidente della Commissione speciale. Desidero far presente che il Comitato dei nove ha concordato sull'opportunità sostanziale di alcune proposte contenute in emendamenti presentati da più settori politici: tali proposte si prestano ad essere indicate in ordini del giorno che, essendo concordati, comporterebbero la rinunzia ai correlativi emendamenti.

PRESIDENTE. Faccio osservare che, a questo punto del dibattito, non soltanto gli ordini del giorno, in quanto presentati dopo la chiusura della discussione generale, non possono essere svolti, ma è anche dubbio che possano venire presentati, per l'impossibilità di provvedere, ad ora così tarda (sono infatti le 23), a stamparli e a dar loro la dovuta pubblicità. Consentirò, comunque, la loro pubblicazione sul Resoconto sommario; e suggerisco che siano presentati dai singoli deputati, e non dai relatori a nome della Commissione, la quale potrà tuttavia sottolineare la propria adesione al loro contenuto precisando che si tratta di ordini del giorno concordati.

RUSSO CARLO, Presidente della Commissione speciale. Raccolgo il suo suggerimento, onorevole Presidente, e la ringrazio; anche se sommessamente ritengo che gli ordini del giorno ben potrebbero essere presentati a firma dei relatori. Comunque, essi vengono firmati dai deputati Baroni e Busetto. Se ella me lo consente, ne darò ora lettura.

## PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO CARLO, *Presidente della Commissione speciale*. Gli ordini del giorno, firmati (ripeto) dagli onorevoli Baroni e Busetto, sono i seguenti:

#### « La Camera,

considerato che la recente alluvione ha causato tra l'altro le perdite di numerose vite umane e l'invalidità di molti cittadini;

considerata altresì la necessità di provvedere, con spirito di solidarietà, alle necessità dei superstiti, nei casi di morte, e agli invalidi;

ritenuto che, per ragioni di giustizia, tale trattamento deve essere necessariamente esteso ai superstiti e agli invalidi delle alluvioni passate, ricorrendo determinate circostanze,

#### impegna il Governo

a predisporre un provvedimento, anche, se necessario, sotto la forma di un decreto-legge atto a sodisfare le esigenze sopra indicate sulla base, in genere, dei criteri già vigenti per i caduti e gli invalidi del lavoro ».

#### « La Camera,

constatata la grave situazione nella quale sono costretti a vivere fuori residenza i lavoratori autonomi e dipendenti delle zone tuttora allagate o disastrate a seguito degli eventi alluvionali del 4 novembre,

## impegna il Governo:

a) a garantire un congruo sussidio straordinario giornaliero per i capi famiglia e per i familiari a carico, a partire dal mese di dicembre, fino alla ripresa dell'attività produttiva delle varie zone, utilizzando a questo fine i finanziamenti a disposizione del Ministero dell'interno per l'assistenza agli alluvionati;

b) a mettere allo studio un provvedimento legislativo che affronti sia il problema della ricostruzione economica e sociale, sia una definitiva sistemazione delle predette famiglie, nella sicurezza ».

# « La Camera,

considerati i gravissimi danni che l'alluvione ha arrecato anche a terreni a suo tempo espropriati ed assegnati a norma delle leggi sulla riforma fondiaria;

considerati altresì i gravissimi danni di alcune cooperative di servizio nelle zone di riforma, sofferti tanto dai macchinari che dai prodotti agricoli immagazzinati;

## impegna il Governo:

a) ad estendere, in via amministrativa, l'applicazione delle norme di cui all'articolo 22-bis del disegno di legge n. 1933 anche agli assegnatari della riforma fondiaria e, ove questo non fosse possibile, ad approvare con ogni urgenza un apposito provvedimento di legge;

b) a destinare i finanziamenti previsti dagli articoli 24 e 25, lettera h), anche al pagamento dei danni subìti dalle cooperative di servizio, ivi compresi quelli sofferti dai piccoli proprietari della riforma ai fini della vendita per conto ».

# « La Camera,

constatati i gravi danni subiti dal territorio di Porto Tolle.

#### impegna il Governo

ad estendere la competenza del Ministero dei lavori pubblici, nel territorio di Porto Tolle, alle arginature di difesa a mare, applicando le norme dell'ultimo comma dell'articolo 5, sezione III, del regio decreto 25 luglio 1904, n. 523, per la loro classificazione in opere idrauliche di seconda categoria ».

#### « La Camera

raccomanda al Governo di voler prendere in considerazione, in sede di esame del disegno di legge che prevede il rifinanziamento della legge del 30 luglio 1959, n. 623, la proposta di ammettere le piccole e medie imprese industriali, le cooperative e i loro consorzi colpiti dalle alluvioni, come previsto dall'articolo 1 del disegno di legge n. 3662 del 20 dicembre 1966, ai benefici previsti dalla legge n. 623 del 30 luglio 1959, all'articolo 1, secondo comma ».

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Scricciolo.

SCRICCIOLO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, al termine di un dibattito come questo, positivo e stringato, nonostante toccasse una materia carica di alta emotività e di passione, credo tutti possano concordemente riconoscere che la struttura di questi due decreti ha complessivamente retto ad ogni critica.

Né mi sembra fondato il rilievo dell'onorevole Emilio Pucci, secondo cui il passaggio dal primo al secondo provvedimento rivelerebbe discrasie e sovrapposizioni, sì da porre in luce una sorta di contraddittorietà, che noi relatori decisamente contestiamo. La verità è all'opposto: siamo cioè di fronte a due decreti legati tra loro da una coerenza logica assoluta. Lo stesso dibattito in aula ha offerto, per altro, la verifica del disegno unitario che li avvolge, e che anticipa il metodo di una programmata quanto impegnativa gradualità di soluzione.

Certo, il disastro è stato rilevante, Tuttavia i relatori respingono le cifre esagerate citate dall'onorevole Pucci, cui non faremo, per altro, il torto di associarlo a tutti gli allarmisti e a tutti gli allarmismi, sapientemente orchestrati da determinati settori della stampa, che avevano lo scopo – lo ha detto opportunamente nel suo intervento l'onorevole Silvestri – di scoraggiare maggioranza e Governo dal proseguire e concludere il discorso sulla

programmazione economica quinquennale. Le popolazioni colpite, i lavoratori, gli operatori economici, oggi più di sempre, hanno invece bisogno di una rigorosa e inflessibile volontà del Governo, che si attui nell'impegno del piano e sui problemi in esso contemplati. La dotta lezione dell'onorevole Rinaldi ne ha fatto, anzi, rivivere gli aspetti, ritornati oggi attuali, dell'idrografia e della geologia, sapientemente calati nel più vasto contesto delle leggi in fieri. Credo convenga ammettere che quel discorso dell'onorevole Rinaldi, unitamente agli altri degli onorevoli Baroni, Golinelli e Curti, ha già avviato alla Camera il dibattito sulla legge per i fiumi annunziata avantieri dal Governo.

Niun dubbio, quindi, sul metodo; niun dubbio sulla impostazione, niun dubbio sulla qualità delle leggi, le migliori che siano state prodotte dopo le provvidenze emanate a suo tempo per il Vajont: l'ha scritto la relazione di maggioranza, l'ha onestamente ammesso anche l'opposizione.

Le maggiori discussioni si sono per altro svolte intorno a quella parte del primo disegno di legge che concerne le provvidenze immediate per i lavoratori. E qui specialmente il gruppo comunista e quello socialproletario, per bocca degli onorevoli Golinelli e Ivano Curti, hanno mosso una critica alle disparità di trattamento cui vanno soggette le diverse categorie dei lavoratori. C'è un metro per i dipendenti del'industria, ce n'è un altro per gli edili e per coloro che sono disoccupati da impieghi ugualmente distrutti o danneggiati dall'alluvione, c'è, infine, un metro ridotto per i braccianti e una somma d'acconto per gli autonomi: a proposito del quale acconto però non deve misconoscersi l'aspetto, per altro significativo ed importante, della novità che compare in questa legge. Al riguardo, i relatori si associano all'onorevole De Marzi che nella Commissione speciale, cogliendo qualitativamente il fatto delle 90 mila lire di anticipo per ogni titolare di azienda artigiana, diretto-coltivatrice, commerciale o mezzadrile, ne sottolineava la portata, specie in riferimento ad una giusta linea di tendenza, volta ad equiparare i lavoratori ad una stessa regola di sicurezza sociale, più giusta e meno iniqua di quelle che oggi abbiamo.

L'opposizione di sinistra ha fortemente calcato sull'aspetto, per così dire, discriminatorio di questa parte della normativa, tenendo – mi pare – in poco conto il fatto quanto mai elementare che un decreto-legge di urgenza, qual è il primo dei due, doveva necessariamente inquadrarsi nell'ambito del sistema previden-

ziale esistente e delle disponibilità reperibili al momento.

D'altronde, colleghi comunisti, non è con un decreto-legge che si cambiano le strutture di un edificio così complesso qual è quello della sicurezza sociale dei nostri lavoratori! E però lo Stato - verso di essi - ha compiuto uno sforzo meritorio; e non è giusto affermare che tutto il meccanismo della Cassa integrazione guadagni sia esso solo chiamato a sorreggere e compensare il salario cessante, o anche quello ridotto, delle aziende in zone alluvionate. Sappiamo, intanto, che ci sono ben 9 miliardi per cantieri, al fine di sopperire con paga speciale alla bisogna; sappiamo che le annunciate misure di defiscalizzazione libereranno tra breve una massa assai ingente, di 202 miliardi, che nelle intenzioni del Governo saranno devoluti non solo a coprire il grave fabbisogno degli istituti pubblici di assistenza (come ad esempio l'INAM), ma a colmare con interventi opportuni lo scoperto delle gestioni speciali presso l'INPS.

Certo, rimane aperto un problema: il problema cioè dell'incidenza della soppressione di questi oneri sui conti economici di impresa e sulla evoluzione dei costi e dei salari delle singole aziende; problema importante, su cui varrà la pena di meditare, ma che, per altro, non sarà mai risolto con compensazioni episodiche e indiscriminate, sibbene con l'avvio, anche se necessariamente graduale, della riforma del sistema previdenziale.

Questa è la vera chiave di volta, onorevole Ivano Curti, onorevole Nives Gessi (ella che ha avuto in Commissione parole particolarmente toccanti sul problema dei salariati agricoli); questa è la vera chiave di volta del problema, che investe la differenza di trattamento delle categorie rimaste disoccupate.

E vengo agli aspetti finanziari. La moratoria fiscale attua, intanto, una provvidenza che già altre volte e in similari frangenti abbiamo sperimentato nel nostro paese. Le cautele in essa contenute, e specie la facoltà concessa dal « decretino » al Ministero delle finanze, non hanno lo scopo di imbrigliare, come diceva l'onorevole Emilio Pucci, o quanto meno di contenere, per burocratismo, per senso di taccagneria o di parsimonia, l'estensione più lata di questo beneficio. Hanno per fine l'azione doverosa del Governo di contrastare ogni abuso, ogni smagliatura, che, disperdendo i vantaggi, tornerebbe poi a danno dei comuni e dei contribuenti più gravemente alluvionati.

Circa la copertura del primo e del secondo decreto, siamo di fronte ad interventi diversi,

ma coerenti fra loro e tutti ugualmente efficaci. « Dateci moneta spendibile e non indicazioni simboliche», dicevano gli alluvionati di Firenze, volendo con ciò sottolineare che la ricerca della perfezione ideale avrebbe vanificato e ritardato a un tempo l'azione di soccorso e di ricostruzione dei beni e dei servizi. E così sarebbe infatti avvenuto se fossimo ricorsi al prestito estero, sollecitato dagli onorevoli Ivano Curti e Abelli, dovendosi pensare prima a reperirlo, poi a negoziarlo e, infine, a farlo affluire nelle casse del nostro Stato.

Certo, onorevole Raffaelli, con un diverso meccanismo fiscale, già convenientemente rodato, il Governo avrebbe potuto fare di meglio in questo campo. Avrebbe anche potuto imporre l'addizionale della ricchezza mobile sulla fascia dei redditi più alti: ma se l'avessimo imposta oltre i 10 milioni di reddito ciascuno, con la ricchezza mobile avremmo appena colpito il 3,5 per cento dei contribuenti, raccogliendo una somma insufficiente del tutto al nostro scopo. Avremmo compiuto certo un gesto significativo, di puro valore simbolico, ma non altro. Agli effetti pratici questo gesto sarebbe rimasto sterile ed inefficace; e forse, nel presente stato di cose, avremmo anche visto o potuto vedere ripetersi il cosidetto sciopero degli investimenti o, più probabilmente, avremmo visto attuare contro i lavoratori la concezione a senso unico di una politica dei redditi in tutto difforme dagli obiettivi reali della nostra programmazione quinquennale.

Di fatto, il Governo ha realizzato invece una scelta positiva: ha attinto al fondo globale, ha istituito l'addizionale d'imposta sui carburanti, quella sulle imposte dirette di ogni tipo (erariali, provinciali e comunali, inclusi i tributi cosidetti autonomi), quella sulle successioni per scaglionamenti successivi. Siamo di fronte ad una lievitazione, e non già ad un rallentamento della spesa pubblica come diceva l'onorevole Raffaelli; una lievita zione quale mai s'è vista, e che ci impegna per oltre 500 miliardi nel giro di due anni; cui sono da aggiungere altri 200 miliardi da prelevare dal mercato finanziario, per fronteggiare - secondo l'articolo 85 del « decretone » - le spese di investimento elencate nella legge di bilancio del 1966.

Scriveva ieri su La Nazione l'onorevole Malagodi che l'estensione del provvedimento di copertura non era a suo avviso necessaria: bastava – egli dice – risparmiare sulla spesa globale dello Stato. Non so, per altro, se il risparmio citato attenesse alla spesa corrente o a quella di investimento. Nell'un caso o nell'altro dobbiamo dargli torto: in primo luogo

perché l'economia nella spesa corrente, che è giusto e doveroso attuare da parte del Governo, non avrebbe fatto sortire la massa di miliardi effettivamente occorrente alla bisogna; in secondo luogo perché un taglio agli investimenti di impresa nel settore dell'IRI, dell'ENEL o anche dell'ENI avrebbe esposto lo Stato a ridursi a ruoli pericolosamente subalterni nei confronti delle holdings private e delle scelte che esse compiono sul piano dell'economia nazionale ed internazionale.

Onorevoli colleghi, la Commissione speciale ha compiuto un lavoro serio, approfondito e sereno attorno a queste leggi. Lo ha fatto con il concorso e la buona volontà di tutti: con il concorso della maggioranza, con il concorso del Governo, con il concorso delle opposizioni, che hanno volenterosamente accettato procedure del tutto eccezionali. Il dibattito in quest'aula ha confermato una volontà comune: e noi relatori, interpretando l'auspicio delle popolazioni colpite, sollecitiamo la Camera ad approvare questi provvedimenti. (Applausi al centro).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'altro relatore onorevole Helfer.

HELFER, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la lunga e spesso tormentata disamina di questi due provvedimenti da parte del Senato ha consentito alla Commissione speciale e alla Camera una discussione relativamente breve, ancorché intensissima e, se mi è consentito, correttamente appassionata

Vorrei ora sottolineare, dopo le parole dell'onorevole Scricciolo, i principali punti di consenso e di critica, in una sintesi che sia la più breve possibile, data l'ora tarda.

Prima di tutto, di fronte alla precedente legislazione in materia analoga, i decreti novembrini segnano un indubbio progresso, sia per la loro organicità, sia per le procedure sostanzialmente alleggerite e sveltite, sia infine per la chiamata in concorso degli enti locali a tutti i livelli per l'immediata applicabilità di primo intervento. Concordano in questo, sia pure in diversa misura, anche le opposizioni, o almeno quasi tutte le opposizioni. (Interruzione del demutato Vianello).

Fin qui avevo preso nota della discussione prima di sentire il discorso dell'onorevole Abelli. Questo discorso ha suonato invece critica radicale, completa a tutta l'impostazione del provvedimento e al suo contenuto, con il pretesto di ingiusto trattamento, di disparità, di sperequazioni tra le varie categorie oggetto del provvedimento stesso.

Vorrei far rilevare all'onorevole Abelli che egli è incorso in notevoli errori di valutazione – sia pure scusabili, per la complessità del provvedimento e l'urgenza della discussione – specialmente quando ha creduto di ravvisare condizioni di inferiorità riservate nei due decreti al settore più debole, che è il settore agricolo, nei confronti di quello industriale e commerciale.

Su che cosa ha fondato le sue argomentazioni l'onorevole Abelli? Se un industriale egli sostanzialmente ha affermato - deve rimettere a posto la casa, riceve una certa somma purché rientri nella prima, nella seconda o nella terza categoria; se un artigiano deve ricostruire la casa gode dei medesimi benefici; se invece è un contadino che deve ricostruire la casa, egli deve attingere alla legge n. 739, cioè ai mutui, con un interesse del 3 per cento per un determinato arco di anni: e la somma spettantegli alla fine del periodo è, al massimo, di 700 mila lire, capitalizzando gli interessi. L'onorevole Abelli ha aggiunto che per la categoria agricola, a parte il contributo massimo di 60 mila lire per ettaro, tutto l'intervento statale si ridurrebbe alla concessione di mutui.

Ora, questo è un grosso abbaglio. La rimessa in efficienza delle aziende colpite, specialmente per i coltivatori, i mezzadri, i coloni, avviene proprio attraverso il contributo previsto dall'articolo 1 di detta legge, che risulta abbondantemente finanziata con il decreto-legge di cui trattiamo.

L'onorevole Abelli ha affermato che il quantum messo a disposizione dallo stesso decreto a favore del settore agricolo è assolutamente insufficiente a coprire i bisogni derivanti dalla ricostruzione. Si tratta di un importo di circa 126 miliardi di lire, che superano l'ammontare del bilancio annuale del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. A dirlo sembra cosa da niente; ma, impiegati nel settore, 126 miliardi contano senza dubbio qualcosa!

Sempre l'onorevole Abelli ha prospettato la grave preoccupazione derivante al suo gruppo dalla confusione della legge, dalla difficoltà di accesso a procedure che riguardano non soltanto – anche se in special modo – l'agricoltura, ma anche tutti gli altri settori. A fondamento del suo argomentare ha affermato che, per poter capire qualcosa di queste innumeri citazioni di leggi precedenti, ci vorrebbe un consulente legale o uno specialista della materia. L'osservazione, a prima vista, può apparire ragionevole; ma, analizzata meglio, rivela la sua debolezza. Il Governo ha fatto

benissimo a richiamarsi, nell'urgenza degli interventi reclamati, a provvedimenti di legge che già sono noti specialmente all'apparato amministrativo chiamato a metterli in atto e che di questi provvedimenti conosce tutti i segreti e la corretta interpretazione. Per noi costituisce una difficoltà abbracciare a colpo d'occhio un panorama vastissimo di provvedimenti legislativi che vanno dai lavori pubblici nelle loro varie branche, all'agricoltura, al turismo, alla pesca, allo spettacolo, all'industria e al commercio; ma per i singoli settori dell'amministrazione statale chiamati ad intervenire, ciò non costituisce alcuna difficoltà. Avrebbe costituito, al contrario, una grave difficoltà se una nuova legge speciale avesse dovuto essere varata e applicata, con tutte le complicazioni che la novità stessa comporta.

Non quindi motivo di demerito da parte del Governo, ma motivo di merito, motivo di facilitazione, di agevolezza; se è vero, come è vero, che numerosissimi seri e valenti ispettori agrari dichiarano la propria sodisfazione perché è stato messo a loro disposizione uno strumento che già conoscono a menadito e che hanno tante altre volte applicato.

Con queste eccezioni, anche le opposizioni hanno ammesso un progresso. Del resto, lo onesto discorso dell'onorevole Ivano Curti ha consentito in questa strada di progresso, auspicando che, come quello che appariva impossibile cinque o sei anmi fa viene oggi realizzato, così quanto oggi le opposizioni propongono e il Governo rifiuta possa diventare attuale in tempi futuri.

Circa l'eccezionalità degli eventi che hanno causato il disastro, pur con varie sfumature, convengono tutti; come tutti ammettono l'insufficienza di quanto è stato fatto nel recente e nel lontano passato per la difesa del suolo e per la sistemazione idrogeologica del paese.

L'urgenza di aggredire questi enormi problemi in una visione unitaria e con mezzi adeguati, alla luce delle nuove dimensioni proposte dai recenti, drammatici eventi, ha costituito il tema politico di fondo della discussione, riecheggiato abbondantemente in quest'aula specialmente nel sereno e provveduto discorso del collega Rinaldi, ma anche in quelli degli onorevoli Ivano Curti, Baroni ed altri.

Con riferimento alle difficoltà di ordine operativo ed organizzativo rilevate nella fase immediatamente successiva al disastro, appare unanime l'istanza che il Governo appronti un dispositivo di legge che innovi e disciplini l'azione di pronto intervento in casi di calamità pubblica, precisando compiti, responsabilità e gerarchie, che oggi sono lasciate per lo più all'iniziativa di ognuno e di tutti.

Critiche sono state mosse perché i decreti non consacrano il principio del risarcimento obbligatorio dei danni. Se ne è parlato in Commissione, se ne è parlato abbastanza a lungo e vivacemente al Senato, se ne è accennato qui da parte dell'onorevole Golinelli che ne ha avanzato doglianza.

Vorrei osservare, un po' ripetendomi, che se il problema dovesse essere risolto in punto di puro diritto, non usciremmo più dalla discussione, nè saremmo in grado di prevedere a quali porti questa discussione approderebbe. Perché non si tratta soltanto di danni circoscrivibili a fatti del genere di quelli che sono accaduti: probabilmente dovremmo dilatare il principio a un campo enormemente più vasto.

Senza insistere in questa discussione di diritto, direi che in via di fatto la legge interviene allo stesso fine, sulla base ben più limpida, umana ed accettabile della solidarietà, che proprio in queste circostanze dolorose ha dimostrato di non conoscere barriere di lingua o di razza, di nazionalità o di credo politico o religioso. Consentitemi di rilevarlo, in questa vigilia natalizia, come una nota di ottimismo e di speranza in questo mondo irrequieto; e di inviare un pensiero riconoscente a quanti, vicini e lontani, ci hanno teso la mano.

Le opposizioni - specialmente il gruppo liberale - hanno contestato la sufficienza dei fondi in ordine agli obiettivi dei decreti-legge, denunciando a un tempo cifre di danni altissime (se non erro, da parte dell'onorevole Pucci si è parlato di 1.500 miliardi per la sola Firenze) e a nostro avviso scarsamente attendibili. Queste cifre, riportate anche (probabilmente per l'autorevolezza del giornale, più che per l'autorevolezza del firmatario dell'articolo) dall'onorevole Raffaelli, sono da noi ritenute scarsamente attendibili per il metodo induttivo del tutto opinabile posto alla base del calcolo. Su questo abbiamo discusso anche in Commissione; e abbiamo rilevato come, proprio toccando con mano, risultasse evidente che la prima impressione, la prima stima, fosse di gran lunga diversa da quello che risultò essere l'ammontare dei danni secondo una valutazione successiva. E questo non per casi tipici o topici, ma per intere province e regioni. Confidiamo, pertanto, che la prima

ipotesi di danno avanzata qui come cosa salda anche da qualche collega e riportata da autorevoli giornali sia stata frutto di una prima impressione; e che a un più attento e sereno esame l'ammontare dei danni risulti di gran lunga inferiore.

Sorprende tuttavia che, dopo aver denunciato tanta mole di danni, si proponga, proprio da parte dell'onorevole Pucci in rappresentanza del gruppo liberale, di porvi rimedio attraverso fondi da reperire addirittura fra le pieghe del bilancio. Altro che pieghe! Ci vorrebbe il pozzo di San Patrizio o la cassa di Rockefeller, se fossimo davvero in quei termini!

Giova ripetere ancora una volta che questi provvedimenti non hanno la pretesa di esaurire gli incentivi e i sostegni per la ricostruzione e la ripresa economica. La Commissione è stata unanime nell'invocare il concorso di altre leggi oggi operanti, con invito al Governo a dare la preferenza alle zone alluvionate (invito che non dubitiamo verrà accolto dal Governo e dalla pubblica amministrazione). Né si deve ignorare l'impegno da parte del Governo di proporre al Parlamento ulteriori stanziamenti, qualora le cifre attuali risultassero inferiori agli oneri assunti con i due decreti-legge.

Conviene tenere in conto anche i tempi tecnici, che non consentono impieghi di fondi al di là di un certo limite, qualunque sia la disponibilità e la dimensione delle opere che si vogliono realizzare. L'onorevole Ivano Curti, con la sua filosofia bonaria, ha rilevato che, anche quando vi fossero i mezzi a dovizio e li volessimo oggi impiegare, non lo potremmo fare, per la semplice ragione che ci mancano i progetti. L'onorevole Vianello ha or ora rilevato la stessa cosa: e io la confermo. Frutto, se volete, di negligenze passate, ma realtà concreta, sulla quale noi dobbiamo tenere i pieni ben fermi. Perché pretendere stanziamenti doppi, tripli di quelli che abbiamo in questi decreti-legge, senza poi poterli mettere in esercizio, equivarrebbe a ripetere l'errore di quei famosi miliardi che rimangono come residui passivi.

VIANELLO. Vi sono però anche progetti non finanziati!

HELFER, Relatore. D'accordo. Tuttavia, onorevole Vianello, c'è da ritenere obiettivamente che i quasi 200 miliardi a disposizione del Ministero dei lavori pubblici siano sufficienti per un immediato avvio di quanto può oggi essere avviato. Guardate che far

digerire dalla macchina statale e burocratica e anche mettere mattone su mattone importi di questo genere, non è una cosa facile!

Controllo, per mio piacere, di mese in mese, quanto progresso fanno i lavori dell'autostrada del Brennero; e mi accorgo che, purtroppo, prima di realizzare miliardi di lavori ce ne vuole (e vi sono già almeno 40 imprese che operano, imprese anche piuttosto grosse). Se appaltassimo domani i lavori di arginatura dell'Adige, o tutti i lavori che richiede la sistemazione di Venezia, non pensate che si possano spendere immediatamente né i 19 miliardi per Venezia né i 10 miliardi previsti per l'arginatura di determinati tratti dell'Adige, tra Verona e Bolzano (tanto per fare un esempio).

Se ad un certo momento, attraverso un esame sereno, si rileverà che i fondi stanziati a copertura dei danni verificati risultano insufficienti, abbiamo già avuto più volte l'assicurazione autorevolissima del Presidente del Consiglio, dei ministri tecnici e dei ministri finanziari che a ciò sarà provveduto. Come? Per il momento non ci è stato detto; ma quando sarà necessario noi chiederemo che questo impegno, questa promessa, questa cambiale vengano onorati.

Un grosso guaio, invece, sarebbe se venissero meno i fondi previsti per il pagamento dell'anticipo di 90 mila lire per la pensione; ma questa preoccupazione non ha ragione di esistere, perché gli anticipi vengono fatti dall'INPS.

Un altro guaio ancora più grosso sarebbe se le sovvenzioni delle 500 mila lire che vengono date come anticipo di contributi agli artigiani, agli industriali e ai commercianti si esaurissero prima di aver coperto il numero delle domande di coloro che ne hanno diritto. Qualche pericolo in questo senso ci dev'essere stato, possiamo rilevare induttivamente, se è vero che sui 10 miliardi aggiunti recentemente ai 500 miliardi stanziamenti in un primo tempo a seguito dell'approvazione dell'articolo 48-bis, due ne sono stati assegnati al Ministero dell'industria e del commercio proprio per gli impegni derivanti ex articolo 27.

L'onorevole Pucci ha criticato ancora la difficile interpretazione di vari articoli dei decreti, la complessità dei quali noi pure abbiamo per primi rilevato, e non soltanto rilevato, ma – possiamo dire – pagato di persona, con lo sforzo fisico e psichico sostenuto in questi giorni di affannosa e assai prolungata discussione. Ma la complessità de-

riva dalla difficoltà non contestabile di inquadrare sotto un denominatore comune una varietà di casi e di situazioni che non esito a definire paurosa.

Entro 90 giorni, comunque, il Governo è delegato ad emanare un regolamento che ci auguriamo giunga al più presto e valga a chiarire eventuali perplessità interpretative. Si tratterà soprattutto, alla fine, e come sempre, di buonsenso. Sol che si guardi allo spirito che informa i due decreti, sol che si tengano presenti le indicazioni del Parlamento - e penso che qualche cosa contino non possono esistere dubbi circa l'applicazione ampia e liberale dei loro dispositivi. Ottimisti ad oltranza anche per questo? L'onorevole Abelli ha detto: vedrete che cosa succederà; dopo il primo quarto d'ora di entusiasmo, la burocrazia ritornerà nel suo guscio, pretenderà visti, carte bollate, controlli e supercontrolli. Spero di no; spero veramente di no e vorrei credere proprio che questo non sia per avvenire, specialmente se guardo come si è mossa in queste prime settimane la macchina dello Stato, come si sono mossi gli enti chiamati a concorrere nella ricostruzione.

Noi abbiamo chiesto e abbiamo fornito ai colleghi della Commissione tutti i dati possibili relativi allo stato di applicazione dei due decreti-legge, oggi come oggi. Abbiamo parlato, per esempio, dei 7 miliardi già accreditati per la rimessa in efficienza di opere di bonifica. Oggi, sul Resto del carlino, un lungo articolo annuncia che sono entrate in piena attività un numero notevole di idrovore, sì che fra due mesi al massimo si prevede la completa liberazione dalle acque di quelle zone. Posso dire di interventi assai cospicui nella sistemazione di bacini montani, come quello di Primiero, di ripulitura dai materiali solidi, come lungo le rotte dell'Adige, già in fase di realizzazione.

E se noi insistiamo per una rapida conversione in legge di questi decreti, credete alla nostra sincerità (specialmente voi, colleghi dell'opposizione) quando vi diciamo che è non tanto e non solo per la preoccupazione di perenzione di termini, ma ancora per la preoccuazione che tutto quanto è previsto ed avviato o sta per essere avviato in forza di questi decreti non debba subire la minima remora; remora che potrebbe essere in molti casi assai pericolosa, facendo pagare poi un danno di gran lunga maggiore di quello che risulterebbe se l'intervento fosse, se non immediato, almeno assai rapido.

Noi abbiamo seguito con estremo interesse il cammino di questi provvedimenti, elaborati dal Governo in pochissimi giorni (è necessario che lo sottolineiamo) carichi di tensione emotiva; provvedimenti informati a un nuovo rapporto fiduciario fra autorità politica e organi esecutivi, fra Stato e cittadini interessati, augurandoci dal profondo del cuore che l'esperienza risulti positiva, che le distorsioni e gli errori possibili si appalesino alla resa dei conti infinitamente minori dei vantaggi della correntezza e della rapidità di intervento.

Così come auguriamo alle famiglie colpite e spesso disperse di ricostituirsi al più presto e di tornare alle loro case; e ai lavoratori, privati o sospesi nelle loro occupazioni, la gioia di un lavoro pieno. (Applausi al centro).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Aurelio Curti, relatore per il disegno di legge n. 3637.

CURTI AURELIO, Relatore. Un solo collega è intervento sulla nota di variazioni: l'onorevole Failla. Credo che celermente si possa sgombrare il campo dalla questione portando il nostro ragionamento in una visuale più ampia. Consideriamo l'eventualità che il Parlamento non approvi i due decreti-legge: in questo caso la nota di variazioni non ha ragion d'essere, perché le variazioni di bilancio da essa previste non servirebbero assolutamente a nulla. Ciò spiega il legame, la dipendenza esistente tra decreti e nota di variazioni. Perciò opportunamente, signor Presidente, essa è stata messa in discussione insieme ai decreti-legge.

Così pure un ragionamento limite ci dimostra che le tesi del collega Failla sono insussistenti. Secondo il collega Failla, quando il Governo si trovasse di fronte a problemi di estrema urgenza e dovesse usare l'arma del decreto-legge per una spesa superiore ai fondi di riserva, non potrebbe farlo: perché il collega Failla non riconosce alcuna possibilità di variazioni al bilancio. Ma, se così fosse, praticamente avremmo un Governo assolutamente inefficiente. Se egli sapesse risolverci questo problema in qualche altro modo saremmo noi ad ascoltarlo, e con vivo interesse: ma, accettando la sua impostazione, il problema sarebbe insolubile.

A nostro avviso, invece, il Governo si è comportato correttamente deliberando nella stessa seduta del 9 novembre, accanto ai decreti-legge, una nota di variazioni e sottoponendola al Parlamento, che la esamina unitamente ai decreti-legge medesimi.

Ora, che cosa rimarrebbe in piedi di tutto questo, ove il Parlamento fosse di diverso avviso? Le erogazioni fatte nel periodo trascorso, rispetto alla mancata approvazione del Parlamento; ma, come si sa, in questi casi è un fair-play del Parlamento correggere la situazione e convalidare quanto costituzionalmente è rimasto valido fino alla mancata approvazione

Mi pare che questi motivi siano molto semplici e stringati, ma che dicano - a complemento di quanto è scritto nella relazione che ho avuto l'onore di presentare - come il Governo si sia comportato secondo una prassi logica ed opportuna. Semmai, il Parlamento dovrebbe trarne motivo, a mio avviso, per esaminare il problema sotto un altro punto di vista: cioè per consentire, come mi pare sarebbe logico e non vietato dalla Costituzione - ma la prassi finora non è stata mai questa - di includere nei provvedimenti legislativi, disegni di legge o decreti-legge, anche le variazioni al bilancio. Si dice che si tratta di provvedimenti distinti; ma in realtà la prassi parlamentare è tale che con la delega al ministro del tesoro si ammettono tutte le variazioni di bilancio possibili ed immaginabili. Ora, mi pare che sarebbe molto più semplice recarle nello stesso provvedimento di legge, dando gli estremi della copertura e nello stesso tempo provvedendo alle variazioni di bilancio. Ritengo che con ciò la Costituzione sarebbe del tutto rispettata.

Ultimo argomento dell'onorevole Failla: la dimostrazione dell'entrata. Qui occorre distinguere i problemi. Quando il Governo presenta la nota di variazioni, finale o di metà anno, il cosiddetto assestamento di bilancio, deve dirci tutte le maggiori entrate e provvedere con esse o ad altrettante spese o a diminuzione del disavanzo economico di bilancio. Ma quando invece provvede solo, ed esplicitamente, a una o due spese, recherà all'entrata l'equivalente delle spese stesse. Occorre quindi distinguere un tipo di nota di variazioni da un altro tipo di nota di variazioni. Nel caso presente, avendola presentata unicamente in relazione ai decreti-legge deliberati nella stessa seduta del Consiglio dei ministri, il comportamento del Governo è esattamente conforme ad un sistema e ad una prassi sempre rispettata e meritevole di approvazione da parte del Parlamento.

Per questi motivi, ritengo che non siano valide le ragioni di opposizione alla nota di variazioni ed invito la Camera ad approvarla. (Applausi al centro).

PRESIDENTE. Considero doveroso a questo punto, onorevoli colleghi, manifestare il più vivo apprezzamento per il lavoro svolto dalla Commissione speciale: l'apprezzamento si estende anzitutto al solerte presidente Carlo Russo, ai relatori e a tutti i commissari, i quali, lavorando instancabilmente nel corso di lunghe ed estenuanti sedute, hanno posto la Camera in condizioni di concludere, entro il termine costituzionale, l'esame di provvedimenti quanto mai urgenti ed importanti, che interessano le zone maggiormente colpite dalle recenti alluvioni.

Rinvio a domani il prosieguo del dibattito.

# Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

DELFINO, Segretario, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

## Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di giovedì 22 dicembre 1966, alle 9:

1. — Seguito della discussione dei disegni di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, concernente ulteriori interventi e provvidenze per la ricostruzione e per la ripresa economica nei territori colpiti dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966 (Approvato dal Senato) (3662);

#### - Relatori: Helfer e Scricciolo;

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914, recante provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni colpiti dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966 (Approvato dal Senato) (3647);

- Relatori: Scricciolo e Helfer;

Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1966 (2º provvedimento) (Approvato dal Senato) (3637);

- Relatore: Curti Aurelio.

#### 2. — Discussione dei disegni di legge:

Modifiche alla legge 5 aprile 1966, n. 210, sulla partecipazione dell'Italia all'Esposizione

di Montreal del 1967 (Approvato dalla III Commissione permanente del Senato) (3632);

#### - Relatori: Storchi;

Approvazione ed esecuzione della Convenzione tra il Governo italiano ed il Consiglio superiore della Scuola europea per il funzionamento della Scuola europea di Ispra-Varese, con Scambio di Note, conclusa a Roma il 5 settembre 1963 (Approvato dal Senato) (3568);

- Relatore: Vedovato.

# 3. — Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 912, concernente norme per l'erogazione dell'integrazione del prezzo ai produttori di olio di oliva nonché modificazioni al regime fiscale degli oli (Approvato dal Senato) (3619);

Conversione in legge del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 913, recante modificazioni al regime fiscale delle benzine speciali diverse dall'acqua ragia minerale, della benzina e del petrolio diverso da quello lampante nonché dei gas di petrolio liquefatti per autotrazione (Approvato dal Senato) (3620).

# 4. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457);

— Relatori: Curti Aurelio e De Pascalis, per la maggioranza; Delfino; Valori e Passoni; Barca, Leonardi e Raffaelli; Alpino e Goehring, di minoranza.

# 5. — Discussione della proposta di legge costituzionale:

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

- Relatore: Gullotti.

#### 6. — Discussione del disegno di legge:

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (Approvato dal Senato) (3036);

- Relatore: Russo Carlo.

# 7. — Seguito della discussione delle proposte di legge:

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— Relatori: Cavallaro Francesco e Sammartino.

# 8. — Discussione del disegno di legge:

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

- Relatore: Fortuna.

# 9. — Discussione delle proposte di legge:

Natoli ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— Relatore: Degan.

# 10. — Discussione delle proposte di legge:

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il 60° anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

Durand de la Penne ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e Borsari: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

Berlinguer Mario ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

- Relatore: Zugno.
- 11. Seguito della discussione del disegno di legge:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

- Relatori: Di Primio, per la maggioranza; Almirante, Accreman, Luzzatto, di minoranza.
  - 12. Discussione dei disegni di legge:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— Relatori: Piccoli, per la maggioranza; Almirante, di minoranza;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— Relatori: Baroni, per la maggioranza; Almirante, di minoranza.

La seduta termina alle 23,45.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. Manlio Rossi

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

## INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE E MOZIONE ANNUZIATE

Interrogazioni a risposta scritta.

CUTTITTA. — Al Ministro della difesa. — Per sapere se non ritenga opportuno emanare una disposizione in base alla quale gli insigniti di encomio solenne dopo la guerra 1915-18 siano autorizzati ad apporre sulla croce di guerra ordinaria apposito distintivo.

Ciò anche nella considerazione che gli insigniti di encomio solenne durante la guerra 1915-18 ebbero commutato l'encomio stesso in croce di guerra al valor militare con annesso il relativo assegno. (19509)

MAGNO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere in base a quali criteri l'Ecap in provincia di Foggia è stato autorizzato, per l'anno 1966, ad istituire un solo corso popolare per analfabeti, mentre la comunità braccianti, le Acli e la Cisl, nella stessa provincia, sono stati autorizzati a istituire rispettivamente 22, 13 e 7 corsi dello stesso tipo.

Nella determinazione del coefficiente non si è tenuto conto, arbitrariamente, dei corsi istituiti e portati a termine negli anni 1961 e 1962 dall'Inca, il quale non è un organismo estraneo all'Ecap, come è bene a conoscenza del Ministro, che sa bene che l'Ecap è un ente specializzato creato dal suddetto patronato e che opera nel suo seno.

L'interrogante chiede di sapere se non ritenga il Ministro di dover intervenire per rivedere l'odioso atto di discriminazione lamentato. (19510)

SCALIA. — Al Ministro delle finanze. — Per conoscere se abbia fondamento la notizia in questi giorni diffusa negli ambienti interessati circa la ventilata soppressione dell'Ufficio del registro di Novara di Sicilia in provincia di Messina.

Sarà a conoscenza, infațti, del Ministro che tale centro montano, già abbastanza provato dalla grave depressione economica, ha dovuto subire, durante il fascismo, la soppressione dell'Agenzia delle imposte dirette.

La minacciata soppressione dell'Ufficio del registro locale, pertanto, verrebbe ad arrecare grave nocumento a tutto un popoloso comprensorio montano che va dalle pendici di Mazzarrà Sant'Andrea e Tripi all'interno dei Peloritani in quel di Fondachelli e Fantina.

(19511)

SCALIA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere se non ritenga opportuno con proprio atto amministrativo procedere alla assimilazione degli insegnanti tecnico-pratici dipendenti dalle Amministrazioni provinciali con quelli che dipendono dallo Stato.

Sarà a conoscenza del Ministro che il decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1277, dettando le norme per lo stato giuridico degli insegnanti tecnico-pratici dipendenti dallo Stato e non facendo alcuna menzione di quelli dipendenti dalle Amministrazioni provinciali, ha finito per determinare una situazione di inferiorità di quest'ultimo personale che pure svolge mansioni del tutto identiche a quello della categoria dipendente dall'Amministrazione centrale.

L'interrogante deve d'altra parte far rilevare al Ministro che il concorso sostenuto dagli insegnanti tecnico-pratici presso le Amministrazioni provinciali parla esplicitamente di insegnanti e non di assistenti così come vengono invece classificati da parte dei presidi degli istituti presso cui insegnano. (19512)

ALPINO. — Ai Ministri delle finanze, dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero. — Per sapere i motivi per cui si è finora trascurato di dare pratica esecuzione all'accordo comunitario per l'esportazione del riso italiano e non si è dato inizio, da parte del Ministero delle finanze, ai pregiudiziali e connessi controlli e adempimenti.

Si fa presente che tale inspiegabile ritardo minaccia di compromettere anzitutto l'esportazione del prodotto della campagna 1966-67 e anche le future prospettive della nostra risicoltura nell'ambito agevolato del mercato comune europeo. Infatti, non potendo disporre del riso italiano, i principali paesi importatori, come Germania e Belgio, si stanno già approvvigionando in paesi terzi, mentre si prospetta una campagna per contestare o almeno rivedere i beneficì concessi, non senza contrasti, al riso italiano.

Per sapere, infine, se non si ritiene di dover accogliere le richieste formulate dalle categorie maggiormente interessate, in sede ICE, tra cui quella di autorizzare le dogane, per il periodo dal settembre a oggi e in via transitoria e di sanatoria, ad omologare i modelli A/55 in base ai campionamenti e analisi finora effettuati dall'ICE e ciò in considerazione delle migliaia di campioni giacenti inevasi e rientranti in quelle analisi. (19513)

CASSANDRO. — Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del lavoro e previdenza sociale. — Per sapere, anche in riferimento ad altra interrogazione presentata il 12 maggio scorso ad alla quale non è stata data ancora risposta alcuna, come si intende tutelare gli interessi dei lavoratori già dipendenti dalle fallite ditte Marozzi e SAFAC, perché nei loro confronti non sia stata applicata la legge e sia stata ignorata la circolare del Ministero dei trasporti del 25 settembre 1964, protocollo A/016773. (19514)

SPECIALE. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere se sia informato delle gravissime risultanze emerse da una recente indagine disposta dall'assessorato agli enti locali della Regione siciliana a carico dell'amministrazione provinciale di Palermo e, in particolare, se sia a conoscenza che la predetta indagine ha accertato che per anni la provincia di Palermo, d'accordo con gli appaltatori della manutenzione delle strade affidate alle sue cure, ha attuato un piano per consentire agli appaltatori stessi di evadere sistematicamente il pagamento delle imposte di consumo sui materiali da costruzione;

e per sapere, infine, se fra i comuni gravemente danneggiati dal criminoso piano siano compresi anche quelli che hanno affidato il servizio della riscossione delle imposte di consumo all'Ingic. (19515)

CASSANDRO. — Al Ministro della difesa. — Per sapere, premesso che con la legge 16 novembre 1962, n. 1622, successivamente modificata con legge 3 marzo 1963, n. 96, gli ufficiali di complemento di Fanteria, Cavalleria, Genio e Carabinieri, trattenuti alle armi e con almeno dieci anni di servizio militare transitarono nel ruolo speciale unico, se, al fine di eliminare ingiuste sperequazioni, non si ritenga opportuno estendere detto beneficio anche agli ufficiali di complemento dei servizi commissariato, amministrazione ed automobilistico. (19516)

CASSANDRO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale irregolarità sarebbero state commesse dal Provveditorato agli studi di Foggia in merito alla distribuzione di incarichi e supplenze; quali sarebbero state le risultanze dell'inchiesta condotta da un ispettore del ministero; quali provvedimenti sarebbero stati adottati per ovviare alle ingiustizie lamentate ed ai ricorsi presentati. (19517)

CASSANDRO. — Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali. — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale la SNIA-Viscosa, concessionaria di un giacimento di metano in agro di Candela (Foggia), abbia ceduto all'ENI il giacimento stesso e se l'Ente nazionale abbia intenzione di utilizzare in loco al fine di agevolare l'industrializzazione della zona, tutto il metano rinvenuto. (19518)

PICCINELLI. — Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. — Per sapere:

- a) se è a conoscenza che l'Aeroporto di Ampugnano (Siena) ha bisogno di essere ammodernato e dotato di nuove e più funzionali attrezzature;
- b) se non ritenga quindi opportuno intervenire affinché ad esso, stanti anche le crescenti necessità di collegamento aereo e sviluppo turistico della città di Siena, vengano apportate tutte le necessarie innovazioni di carattere tecnico e strutturale. (19519)

FRACASSI. — Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. — Per sapere se è a conoscenza:

- a) della grave situazione di disagio determinata nel settore delle autoscuole dalla polverizzazione delle sedute di esami per la patente di guida a seguito di illegittime iniziative intraprese dagli uffici territoriali della motorizzazione civile;
- b) che gli uffici stessi hanno ridotto del sessanta per cento il numero dei candidati che abitualmente veniva presentato agli esami anzidetti:
- c) che a Catania oltre duemila allievi di autoscuole attendono da molto tempo di poter sostenere gli esami pratici di guida e altri millecinquecento quelli teorici;
- d) che a Venezia l'Ispettorato della motorizzazione vieta alle autoscuole (non si comprende in base a quali disposizioni di legge) di presentare agli esami per la patente più di tre allievi per ogni istruttore in servizio presso ciascuna scuola;
- e) che a Parma possono essere presentati da parte di ogni singola autoscuola soltanto due allievi agli esami di cui trattasi;
- f) che situazioni analoghe si registrano a Teramo, Salerno, Modena, Bari, Genova e in tutte le altre province;
- g) che un istruttore (le cui giornate lavorative sono 26 su 30, totalizzando ben 208 ore di effettivo lavoro) può agevolmente

istruire un numero di allievi di gran lunga superiore a quello stabilito dagli Ispettorati MCTC;

- h) che un'autoscuola la cui attività viene limitata all'istruzione del predetto striminzito numero di allievi è fatalmente destinata al fallimento come in alcuni casi è dolorosamente accaduto:
- i) che in conseguenza della situazione creatasi molte autoscuole sono state costrette ad effettuare massicci licenziamenti del personale dipendente:
- l) che moltissimi lavoratori hanno necessità di conseguire l'abilitazione alla guida di autoveicoli per vitali esigenze di lavoro e che dall'attuale stato di cose subiscono gravissime conseguenze;

m) che in aperta e costante violazione delle norme di cui all'articolo 85 del decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, gli organi territoriali della MCTC rifiutano di effettuare presso le autoscuole, - come il codice della strada prescrive -, le sedute di esami.

L'interrogante chiede di conoscere se il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile non ritenga di adottare urgenti provvedimenti, non esclusi quelli di emergenza, alfine di riportare la normalità e il rispetto della legge nel settore della MCTC, le cui inopportune iniziative coinvolgono notevoli interessi sociali, pubblici e privati. (19520)

BIAGINI, BERAGNOLI, VENTUROLI E MAZZONI. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. - Per sapere se è a sua conoscenza che presso numerose sedi provinciali INPS sono giacenti domande di pensione di anzianità relative a braccianti agricoli per il disbrigo delle quali sono stati rivolti quesiti alla Direzione generale INPS e al Ministero del lavoro e della previdenza sociale in merito alla interpretazione e applicazione della legge n. 903;

per conoscere, infine, se non ritenga di dover intervenire allo scopo di sanare tale anormale situazione che porta nocumento e notevole disagio agli interessati. (19521)

ABBRUZZESE. — Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità. - Per conoscere come intendono intervenire con rapidità a favore dei dipendenti della fabbrica di conceria fratelli Nardi di Sant'Antimo (Napoli) in agitazione per le incivili condizioni di lavoro anche per le condizioni igienichesanitarie e la sicurezza fisica, perché si lavora con acidi a reagenti chimici.

I dirigenti di questa azienda, che si badi è sorta con il contributo di finanziamenti pubblici, non rispettano il contratto di lavoro. I lavoratori sono pagati sulla base della produzione fatta, mediante una somma che devono dividere tra loro, e per essi non vengono versati contributi previdenziali e assicurativi, e quindi sono assoggettati a un trattamento illegale e incivile.

ABBRUZZESE, ABENANTE E CAPRARA. — Al Ministro delle partecipazioni statali. — Per sapere se è a conoscenza dell'improvviso stato di agitazione dei lavoratori della SEBN a seguito dell'inammissibile comportamento della direzione che ha infranto l'impegne concordato con le organizzazioni sindacali con il quale si garantiva ai lavoratori contrattisti un periodo minimo di assunzione di sedici giorni.

Procedendo all'assunzione di contrattisti imponendo cinque giorni di lavoro, la direzione della SEBN ancora una volta dimostra la sua assoluta intransigenza nei confrenti dei diritti dei lavoratori che avevano ottenuto attraverso i loro rappresentanti, un minimo sufficiente garantito.

Particolarmente gli interroganti chiedono di sapere quali immediati provvedimenti e interventi il Ministro intenda prendere per indurre la direzione della SEBN al leale rispetto degli impegni assunti. (19523)

ABBRUZZESE. — Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. - Per conoscere quali provvedimenti siano stati presi o si intendano prendere per comporre e por fine allo stato di agitazione degli Ispettorati della motorizzazione di tutta Italia, che turba l'ordinario svolgersi degli esami di rilascio di patenti e di tutte le pratiche ad esse connesse, con grave danno delle pubbliche autoscuole che, avendo impegnato capitali, personale qualificato e tutte le proprie energie in questa attività, vedono gravemente compromesso il loro lavoro dal ripetersi fin troppo frequente di imprevisti scioperi degli uffici cui la loro attività si collega.

A buon diritto, guindi, il Sindacato nazionale autoscuole chiede che si ponga fine a questo stato di cose, che danneggia gravemente un folto gruppo di onesti lavoratori la cui attività è direttamente subordinata all'effettivo funzionamento di un organismo ufficiale quale quello dell'Ispettorato per la motorizzazione e che finisce con recare agli esa-

minandi svantaggi sul lavoro, per il quale la maggioranza si porta al conseguimento della patente. (19524)

MONASTERIO. — Ai Ministri dei lavori pubblici, di grazia e giustizia e dell'interno. - Per sapere quali iniziative abbiano adottato od intendano adottare al fine di accertare la fondatezza delle irregolarità, e gli eventuali connessi reati, di cui si sarebbero resi responsabili il sindaco ed alcuni tecnici del comune di Ceglie Messapico (Brindisi) in sede di applicazione delle leggi e dei regolamenti vigenti in materia di edilizia; e particolarmente per acclarare i fatti dei quali è fatta menzione in una denuncia indirizzata il 26 novembre 1966 al prefetto di Brindisi, all'ispettorato compartimentale per le opere pubbliche di Bari ed al Ministero dei lavori pubblici, da alcuni consiglieri comunali.

(19525)

MONASTERIO, D'IPPOLITO E CALASSO. — Al Ministro della difesa. — Per sapere se sia informato della viva apprensione che procura alla cittadinanza di Brindisi, particolarmente dopo l'incidente occorso nel settembre 1966 ad un caccia dell'aviazione militare, precipitato in mare, la esistenza in contrada Saline, a poco più di un chilometro di distanza dal complesso Petrolchimico e dai connessi serbatoi di carburante, di un poligono per esercitazioni di aerei a reazione, che quotidianamente compiono evoluzioni e tiri nello spazio aereo della zona industriale;

e per conoscere se, nella considerazione del permanente pericolo cui sono esposte le maestranze e la popolazione della predetta zona industriale, non ritenga di dover adottare, con l'urgenza che s'impone, i provvedimenti necessari a trasferire altrove la sede del menzionato poligono di esercitazioni. (19526)

CORTESE. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere quali provvedimenti intenda attuare in relazione al seguente grave episodio che potrebbe assumere anche i caratteri dell'illecito penale.

L'interrogante si riferisce alla prova scritta dell'esame per la promozione a tre posti di aiuto chirurgo bandito dall'INPS, espletata il 1º dicembre 1966; particolarmente ai seguenti due aspetti:

1) dopo avere dato lettura del tema contenuto nella busta prescelta da uno dei candidati, la Commissione si rifiutò – nonostante l'esplicita richiesta di alcuni dei candidati stessi – di aprire le altre due buste e dare lettura degli altri temi proposti. Ciò sarebbe stato doveroso perché costituiva garanzia che le tre buste non contenessero tutte lo stesso tema con intuitiva correlazione ad una situazione di favoritismo;

2) data la chiara impostazione di non imparzialità e la stessa scelta peregrina del tema (a cui anche i maggiori Trattati dedicano solo poche righe), alcuni candidati decisero di abbandonare l'aula in segno di protesta; senonché alcuni membri della Commissione intervennero energicamente per impedire che tale intento potesse realizzarsi minacciando perfino sanzioni disciplinari per motivi di servizio ed aggiungendo che i candidati non potevano allontanarsi dall'aula prima che fossero trascorse due ore (in particolare su tale ultimo aspetto fu molto energico il componente della Commissione dottor D'Alessio). Solo a seguito di decisa reazione dei candidati che intendevano allontanarsi, fu possibile a costoro di attuare tale proposito, dovendo tuttavia subìre l'imposizione della sottoscrizione di una dichiarazione di rinunzia al concorso. In tale situazione potrebbero ravvisarsi perfino il delitto di seguestro di persona ovvero di estorsione o minaccia.

LAURICELLA E DI PIAZZA. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere, a seguito dei gravi incidenti verificatisi in Agrigento per la diretta e provocatoria ispirazione dei responsabili della speculazione edilizia sostenuti da interessati esponenti politici locali, quale sia lo stato dell'attuazione dei provvedimenti a favore della città di Agrigento e dei lavoratori disoccupati e delle categorie artigiane e commerciali.

Per conoscere, particolarmente, quali iniziative sono state prese dal Governo per garantire la puntuale attuazione della legge sulle provvidenze per Agrigento e per la risistemazione organica dello sviluppo edilizio ed urbanistico al fine di superare possibili stati d'inerzia burocratica e di sollecitare i fattori di occupazione dei Iavoratori e per la ripresa economica della città. (19528)

SCIONTI E CALASSO. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere:

- 1) quanti corsi sono stati organizzati (nei diversi tipi) nel 1965 e nel 1966 attinenti l'addestramento professionale dei lavoratori e finanziati dal Ministero del lavoro;
- 2) quanti lavoratori si sono iscritti a tali corsi e quanti li hanno completati;

- 3) quali enti hanno gestito detti corsi e quanti ne hanno avuti assegnati sempre nel 1965 e nel 1966:
- 4) come è stata effettuata la ripartizione e quale è stata la presenza dei lavoratori al livello provinciale limitatamente alla Puglia. (19529)

SCIONTI, BRONZUTO E CALASSO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere:

- 1) quanti corsi di educazione popolare (distinti per i diversi tipi) sono stati effettuati negli anni 1965 e 1966;
- 2) quali enti hanno gestito tali corsi indicando quanti corsi per ciascun ente;
- 3) come è stata effettuata la ripartizione al livello di ciascuna provincia nelle regioni della Puglia e della Campania. (19530)

DE FLORIO E CATALDO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere se è a conoscenza che oltre mille studenti dell'Istituto tecnico industriale di Matera sono stati costretti a scendere in isciopero per protesta contro il caos esistente negli orari delle lezioni, con enorme spreco di tempo che danneggia particolarmente gli studenti viaggiatori (circa una metà degli alunni dell'istituto) costretti a partire con circa tre ore di ritardo ed arrivare quindi ai propri domicilì a sera inoltrata.

Per conoscere inoltre se non intenda intervenire immediatamente presso il preside dell'istituto il quale, non prendendo in alcuna considerazione la razionale modifica degli orari proposta dagli studenti, si è limitato a minacciare severe sanzioni disciplinari.

(19531)

FRANCHI. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere quali difficoltà ancora si oppongano alla definizione della pratica di pensione di guerra del signor De Cecco Celso da Maniago (posizione n. 1694658). (19532)

PAGLIARANI E ALBONI. — Ai Ministri dell'interno e della sanità. — Per sapere se corrisponda a verità la notizia secondo la quale nel regolamento dell'INAM, per l'assunzione del personale d'ordine, non è prevista l'applicazione delle disposizioni della legge n. 1539, relativa al collocamento obbligatorio degli invalidi civili e se non ritengano, nel caso che la notizia fosse fondata, di dover intervenire per ripristinare un diritto della categoria che discende dalla legge sopra citata. (19533)

PALAZZESCHI. ALBONI. MORELLI. SCARPA, BALCONI MARCELLA E ZANTI TONDI CARMEN. — Al Ministro della sanità. - Per sapere se è a conoscenza dello stato di agitazione proclamato dal personale della C.R.I., causa la mancata corresponsione degli scatti biennali sulla tredicesima mensilità, la mancata lordizzazione del conglobamento delle retribuzioni, e per il grave ritardo della realizzazione dell'inquadramento del personale sulla base del nuovo Regolamento organico, ritardo che ha impedito da tredici mesi ogni miglioramento economico e ha bloccato ogni competenza compresi gli scatti bien-

Gli interroganti chiedono al Ministro cosa intenda fare perché al personale vengano rapidamente applicate tutte le competenze da tempo contrattate e acquisite, anche per evitare che dall'attuale stato di agitazione, i lavoratori, passino a brevissima distanza di tempo a forme di lotta sindacale più decise ed incisive. (19534)

RAUCCI E JACAZZI. — Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e aviazione civile. — Per conoscere i motivi per i quali non si provvede alla approvazione del progetto per la costruzione di un sottopassaggio in via Acquaviva di Caserta;

se non ritengano doversi provvedere a superare tutte le difficoltà burocratiche al fine di eliminare il grave disagio dei cittadini casertani che trovano per molte ore al giorno la strada sbarrata dal passaggio a livello delle ferrovie dello Stato sulle linee Napoli-Roma e Caserta-Foggia-Bari. (19535)

PUCCI EMILIO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa. — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano adottare per venire incontro alle urgenti necessità di ufficiali, sottufficiali e militari residenti con le loro famiglie nelle zone alluvionate che in seguito all'alluvione stessa hanno perso mobilia, indumenti e masserizie domestiche.

L'interrogante fa presente che tutti costoro, per il decoro della divisa, non possono sollecitare quelle assistenze caritatevoli in atto e che occorre quindi intervenire in loro favore con urgenza. (19536)

DEL CASTILLO. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per conoscere i motivi per i quali non si è data ancora attuazione alla legge « Breganze » sulla nomina a magistrati

di Corte d'appello, a distanza di molti mesi dalla promulgazione, determinando grave disagio negli interessati, alcuni dei quali hanno maturato già da anni l'anzianità prescritta. (19537)

GELMINI E BORSARI. — Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. - Per sapere se e quando crede di intervenire assumendo allo scopo provvedimenti che sono necessari al superamento del grave disagio funzionale nel quale da mesi sono costrette le autoscuole della provincia di Modena i cui titolari subiscono - in conseguenza della progressiva riduzione dell'assegnazione degli esami da parte del Compartimento della motorizzazione civile -, un notevole danno economico, che si estende agli allievi dei corsi costretti, dopo il periodo di preparazione, a più mesi di lunga attesa, prima di essere esaminati e di potere conseguire la patente di guida. (19538)

PUCCI EMILIO, GIOMO, TAVERNA, FERIOLI E CASSANDRO. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere se risponde al vero la notizia che alcuni enti previdenziali (INPS, INAM, INAIL, ecc.) abbiano elargito ai propri dipendenti residenti nei comuni « riconosciuti alluvionati » la somma di lire 200.000 (duecentomila) senza che ai medesimi spetti l'onere di dimostrare d'avere riportato effettivamente dei danni a causa dell'alluvione.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere, in caso affermativo, se tale somma è stata concessa a fondo perduto o a titolo di prestito rimborsabile a rate con o senza interessi.

Quanto sopra si chiede in considerazione dell'assurdità del fatto che enti di diritto pubblico i quali dovrebbero provvedere all'assistenza e la cui esistenza è condizionata dai contributi degli assistiti, si permettano di erogare somme anche a dipendenti che non ne hanno diritto, mentre da più parti si rivolgono appelli all'austerità e alla moralizzazione nella spesa del pubblico denaro. (19539)

GUIDI. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere se è a conoscenza dell'abnorme funzionamento del collegamento telefonico tra il comune di San Venanzo (Terni) ed Orvieto, che comporta un circuito vizioso e lentissimo (San Venanzo, Perugia, Chiusi, Roma, Orvieto) con una attesa che raggiunge sino le tre ore per ottenere la ricezione richiesta.

L'interrogante chiede di conoscere se non ritenga sollecitare l'attuazione di modificazioni tecniche del servizio che consentano di superare l'attuale situazione. (19540)

FERIOLI. — Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici. — Per conoscere se, data la importanza che riveste per gli abitanti della zona di Osacca del comune di Bardi nella provincia di Parma la costruzione della strada Noveglia-Osacca decisa da oltre quattro anni, dal comune di Bardi, dalla provincia di Parma, dal comune di Parma, dal Consorzio di bonifica montana dell'Appennino parmense e dall'Ispettorato dipartimentale delle foreste di Parma, non ritengano di doversi adoperare per rimuovere gli ostacoli che si frappongono al sollecito completamento della suddetta opera. (19541)

DELFINO. — Ai Ministri della sanità e dell'interno. — Per conoscere i provvedimenti che intendono sollecitare perché venga pagata l'indennità di residenza alla farmacia rurale del comune di Vittorito (L'Aquila).

L'interrogante fa presente che dal 1952 il comune non corrisponde più la dovuta indennità. (19542)

DELFINO. — Ai Ministri della sanità e dell'interno. — Per conoscere se non intendano intervenire affinché vengano corrisposte alla farmacia rurale di Scurcola Marsicana (L'Aquila) le indennità di residenza deliberate ma non pagate per gli anni 1956, 1958, 1960, e successivi. (19543)

BIGNARDI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere come ritiene di risolvere il problema riguardante gli ex insegnanti tecnici pratici di ruolo ordinario delle soppresse scuole di avviamento, attualmente insegnanti di « applicazioni tecniche » nella nuova scuola media, i quali, in applicazione della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, sono stati immessi nel ruolo C, condizione che non risulta considerata per nessun insegnante della scuola stessa, nemmeno come soluzione transitoria: nella scuola media, infatti, non esistono cattedre di ruolo C.

L'interrogante rileva che tali insegnanti, di ruolo da molti anni, si trovano nella paradossale situazione di percepire un compenso inferiore a quello corrisposto ad eventuali supplenti assunti in caso di loro occasionale assenza (ruolo B i supplenti; ruolo C i titolari).

BIGNARDI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere in base a quali criteri, malgrado che una interrotta prassi ultradecennale valutasse le sessioni di esame in 30 giorni, ha deciso nella circolare n. 434 del 16 novembre 1966, applicativa della legge 25 luglio 1966, n. 603, di valutare le sessioni di esame 15 giorni anziché 30. (19545)

BALDANI GUERRA, USVARDI, GUERRINI GIORGIO, CANESTRARI E DELLA BRIOTTA. — Ai Ministri della difesa e dell'interno. — Per sapere se siano a conoscenza delle notizie apparse il 20 dicembre 1966 sul giornale L'Arena di Verona che rivelerebbero l'esistenza in questa città di un centro di arruolamento della « Legione straniera » francese per l'Alta Italia.

La notizia giornalistica riporta la denuncia di un padre di famiglia giustamente preoccupato di un'azione propagandistica compiuta su suo figlio da « amici », non meglio identificati sino ad oggi, che hanno consegnato volantini, di chiara origine francese per l'accentazione di parole e verbi, invitanti all'arruolamento nella Legione. Ecco il testo del volantino:

« Condizioni d'ammissione: avere dai 18 ai 40 anni. Essere riconosciuto idoneo al servizio militare da apposita visita medica.

Identità. La presentazione di un documento d'identità, non obbligatoria, è tuttavia raccomandata.

Ingaggio. Durata: cinque anni con possibilità di reingaggio alla fine dei cinque anni.

Premio. Ogni ingaggiato percepisce un premio di ingaggio pagabile in frazioni. Soprapremio: sarà accordato ai titolari di un brevetto tecnico « facile à ottenere ».

La vita alla Legione. Avrete una vita attiva e ricca di valore umano. Al di là dei mari parteciperete a un'opera intrapresa al servizio della civiltà moderna. La Legione è composta di reggimenti di fanteria motorizzata, di carri armati e cavalleria, di paracadutisti, del genio, dislocati in Francia, a Mers-el-Kèbir, in Somalia francese a Madagascar o a Tahiti. La paga è calcolata in funzione dell'anzianità di servizio, del grado, del livello di istruzione tecnica e del territorio sul quale servirete.

Dal momento di ingaggio i legionari percepiscono la paga del militare di carriera. Beneficerete di una pensione dopo quindici anni di servizio ».

La gravità del fatto emerge soprattutto in questo materiale di propaganda che riteniamo rappresenti elemento sufficiente per una inchiesta che ci auguriamo colpisca i responsabili di questa azione vergognosa ridando tranquillità a tante famiglie. (19546)

CAIAZZA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del turismo e dello spettacolo. — Per sapere quale azione il Governo intenda svolgere e quali iniziative intenda promuovere, per ottenere che la città di Firenze sia prescelta come sede delle Olimpiadi del 1976.

L'interrogante rileva che l'idea, 'sorta come atto di fede della città nella sua ripresa, dopo la catastrofe dell'alluvione, ha riscosso entusiastici consensi in vasti ambienti della cultura e dello sport, che guardano a Firenze da ogni parte del mondo, come alla città che meglio di ogni altra esprime armonia, bellezza e valori di civiltà, che nell'antica Grecia furono condizioni ideali nelle quali nacquero, si svolsero ed ebbero esaltazioni di cantori e di poeti, i giuochi olimpici. (19547)

MALFATTI FRANCESCO, RAFFAELLI, BORSARI, GIACHINI, DIAZ LAURA E ROSSI PAOLO MARIO. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere:

- 1) se non ritiene opportuno sospendere i lavori del tronco autostradale Lucca-Viareggio tenuto conto delle seguenti considerazioni:
- a) il tronco autostradale Lucca-Viareggio, non solo rientra in quel piano autostradale che viene sistematicamente attuato nel nostro paese in omaggio ad un indirizzo economico generale errato, ma è del tutto inutile, dal momento che il traffico veloce nel tratto Lucca-Viareggio sarà agevolmente sopportato dall'autostrada Lucca-Migliarino e dall'E-1 da Migliarino a Viareggio (il tratto Lucca-Migliarino fu raddoppiato a suo tempo ed è un tratto a quattro corsie; nel tratto Migliarino-Viareggio si tenga anche conto dell'Aurelia che sarà rettificata ed ampliata);
- b) il tronco autostradale Lucca-Viareggio, completamente inutile come già dimostrato, sarà lungo poco più di 20 chilometri e comprende quattro gallerie e diciotto viadotti, comportando una spesa preventivata di 14 miliardi, ma che, per unanime riconoscimento dei tecnici, toccherà i 20 miliardi ad opera compiuta (un miliardo a chilometro, un milione al metro);
- c) il tronco autostradale Lucca-Viareggio, ammesso al contributo statale del 2,5 per cento per trenta anni, costerà allo Stato 350 milioni all'anno per un totale di 10 miliardi e mezzo;

- d) la recente alluvione ha messo in luce responsabilità che non sono tutte dovute alle forze cieche della natura ma sono dovute prevalentemente all'incuria pluriennale dello Stato nella direzione della sistemazione idrogeologica del nostro paese, per cui appare delittuoso impiegare il pubblico denaro in opere del tutto inutili;
- e) quand'anche si volesse restare nell'ambito dell'ulteriore sviluppo della viabilità principale del nostro paese, sarebbe cer-
- tamente più utile impiegare il contributo per il tronco autostradale Lucca-Viareggio, per dare immediata esecuzione al tronco Livorno-Lucca-Modena (strada non a pedaggio);
- 2) se non ritiene opportuno, qualora si acceda al punto che precede, interpellare tutti gli enti locali interessati al fine di trovare il modo più giusto per utilizzare il contributo reso disponibile dalla sospensione ed abbandono della costruzione del tronco autostradale in questione. (19548)

#### Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni che hanno determinato lo scoppio dei gravi incidenti di questi giorni in Agrigento; i motivi per i quali sono tuttora inoperanti le provvidenze legislative disposte dal Parlamento in favore della città e dei cittadini colpiti dalla frana; quali disposizioni sono state date per evitare il ripetersi del grave turbamento dell'ordine pubblico in Agrigento attraverso manifestazioni come quelle ultime, che rilevano la preorganizzazione di un piano sedizioso.

(4982) « COTTONE, PALAZZOLO, MALAGODI, COCCO ORTU, GIOMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se sia a sua conoscenza che, come riferito recentemente dalla stampa, sono stati istituiti, da una azienda privata in 18 istituti carcerari italiani, efficienti laboratori in cui trovano lavoro circa mille detenuti, e che nell'interno delle carceri di Marassi è stato creato, dalla stessa azienda, un moderno stabilimento elettrotecnico, che costituisce una vera e propria industria, destinata a dare lavoro a duecento detenuti; ponendo in essere veri e propri appalti di manodopera, per giunta con retribuzioni di gran lunga inferiori a quelle medie dei lavoratori di pari categoria e mansioni, costituisce una patente violazione della legge 23 ottobre 1960, n. 1853; mentre per altro verso viola altresì la legge 9 marzo 1932, n. 547, che regola il lavoro carcerario, riservandolo, salvo casi eccezionali espressamente autorizzati, soltanto a beneficio delle pubbliche amministrazioni.

(4983) « ROBERTI, SERVELLO, ROMEO, FRANCHI ».

- « I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della sanità, dell'agricoltura e foreste e del turismo e spettacolo, in merito alle legittime perplessità e proteste suscitate dalla trasmissione TV 7 del 12 dicembre c.a. dedicata al « Vino in laboratorio » (e, già precedentemente, dalla trasmissione televisiva del 26 ottobre c.a. dedicata, in « opinioni a confronto », al tema: « Il vino genuino ») per conoscere:
- 1) se i Ministeri interessati erano a conoscenza dei contenuti di tali trasmissioni;
- 2) le ragioni dei gravi inconvenienti denunciati da uno degli intervistati, consistenti

- nel fatto che a sua insaputa i suoi argomenti sono stati tagliati « almeno per il 90-95 per cento », mentre quelli rimasti sono stati accostati a dichiarazioni e dati scandalistici a lui non comunicati.
- « Per sapere se in considerazione del disagio tra i consumatori e del danno economico ai produttori che simili trasmissioni determinano – non ritengano opportuno:
- 1) rimediare invitando la RAI-TV ad organizzare una nuova trasmissione (da effettuarsi con la stessa durata di tempo) che consenta ad una rappresentanza delle categorie nazionali interessate ai problemi del vino di ristabilire la verità dei fatti:
- 2) garantire che nel futuro il testo di trasmissioni del genere sia preventivamente esaminato da una particolare commissione di parlamentari e tecnici del settore o quanto meno dalla Commissione parlamentare di v gilanza sulla RAI-TV.
- « Gli interroganti sollecitano inoltre il Governo a riferire sui risultati ottenuti e sulle difficoltà incontrate dai benemeriti servizi repressione frodi dopo l'entrata in vigore del decreto presidenziale 12 febbraio 1965 n. 162, nonché sulle ragioni del grave ritardo in atto per ciò che concerne l'applicazione del decreto presidenziale 12 luglio 1963, n. 930, sulla tutela delle denominazioni di origine dei vini e prospettano l'opportunità che un'apposita commissione di parlamentari e tecnici - sull'esempio della positiva esperienza del dibattito sulla legge relativa alle frodi - venga chiamata al più presto a precisare, anche in relazione alle prospettive comunitarie, concrete proposte di adeguamento della legislazione vinicola anche per garantire un'efficace e permanente propaganda a favore del vino genuino e di qualità, assicurando ai produttori associati nelle cooperative vinicole tutti i mezzi necessari a fare di essi i protagonisti determinanti della battaglia per l'affermazione dei vini genuini e di qualità, anche mediante il collegamento diretto produzioneconsumo.
- (4984) « BO, CHIAROMONTE, PAJETTA, MICELI,
  OGNIBENE, LAJOLO, SERENI, MAGNO, BECCASTRINI, PELLEGRINO,
  MARRAS, BUSETTO, LENTI, BIANCANI, LA BELLA, MATARRESE, FASOLI ».
- « Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se e quali provvedimenti intende prendere nei confronti dell'Amministrazione comunale di Be-

sana Brianza in seguito alla incriminazione da parte della magistratura nei confronti del sindaco e di un membro della Commissione edilizia della precedente amministrazione per il reato di concussione e di interessi privati in atti di ufficio, e nei confronti del sindaco e di tre assessori dell'amministrazione in carica per il reato di abuso in atti di ufficio, incriminazione pure conseguente a irregolari concessioni di licenze edilizie e deroghe al piano regolatore. (4985)« OLMINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per conoscere - anche in relazione alle assicurazioni date in risposta a precedente interrogazione del 25 settembre 1963 quali urgenti provvedimenti intendono prendere perché sia risolto l'annoso e grave problema dell'assistenza sanitaria ai familiari dei lavoratori emigrati in Svizzera che da anni sono privi sia dell'assistenza sanitaria che della farmaceutica e ospedaliera;

per conoscere, infine, se il Governo intende mantenere gli impegni assunti unitamente al Governo svizzero anche con provvedimenti unilaterali comunque atti a sanare la situazione di patente ingiustizia che colpisce centinaia di migliaia di lavoratori attualmente in Svizzera costretti a provvedere direttamente alle spese necessarie alla salute dei propri congiunti rimasti in Italia. (4986)« BIAGINI »

- « I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere:
- 1) se non ritenga urgente intervenire per impedire o revocare la classifica di emigrati definitivi e la cancellazione dai registri dell'anagrafe, dopo due anni di permanenza all'estero, per migliaia di lavoratori della provincia di Pesaro-Urbino, a seguito di interventi arbitrari e illegittimi di quella Prefettura:
- 2) se non ritenga tali interventi prefettizi gravemente lesivi di molti diritti dei lavoratori emigrati, soprattutto dal punto di vista elettorale;
- 3) se non voglia agire perché gli emigrati siano classificati definitivi solo quando si siano verificate le circostanze previste dal comma secondo della circolare del 5 giugno 1964, n. 34, dell'ISTAT e dopo che gli interessati siano stati interpellati;
- 4) che cosa intenda fare nei confronti di quei funzionari della Prefettura di Pesaro-Urbino che hanno fatto ricorso a metodi in-

timidatori e autoritari con qualche sindaco che esprimeva le più vive rimostranze contro il tentativo di imporre gli interventi illegittimi e arbitrari di cui sopra.

« ANGELINI, MANENTI ». (4987)

- « I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza:
- 1) delle vive preoccupazioni dei floricoltori di Santa Marinella a causa delle difficoltà che sta attraversando questa attività produttiva in seguito alla riduzione dei terreni disponibili investiti dalla espansione edilizia;
- 2) che si richiede di difendere la floricoltura locale, una delle basi della economia della zona come attestano le cifre delle superfici investite che nel 1964 ammontavano a 48 ettari per i garofani. 40 ettari per le violacciocche, 16 ettari per le calendule, 10 ettari per le margherite, 8 ettari per anemoni, ecc.;
- 3) che i floricoltori di Santa Marinella, allo scopo di difendere e sviluppare la produzione di fiori, hanno da tempo richiesto all'Ente di sviluppo ivi operante, l'assegnazione, anche con contratto precario e con il vincolo della destinazione agricola, di 70 ettari di terreno, espropriati da 15 anni e non distribuiti ai manuali coltivatori della terra nonostante le precise norme di legge che a questo fine vincolano l'Ente;
- 4) che l'Ente predetto, non solo ha rifiutato l'assegnazione del terreno richiesto dai floricoltori, riuniti anche in consorzio, ma pare abbia ceduto invece parte delle superfici richieste alla società Alba Marina facendo sorgere il sospetto di voler favorire operazioni di carattere speculativo;
- 5) che l'Ente di sviluppo ha offerto invece in concessione precaria la parte più alta e scoscesa del terreno richiesto, per una superficie di circa 20 ettari, difficilmente assoggettabili a coltura floricola anche perché l'obbligo, imposto ai produttori, di restituire gli appezzamenti in qualsiasi momento scoraggia definitivamente gli investimenti necessari per mettere i fondi in condizione di produrre;

per conoscere quindi se intende intervenire per impegnare l'Ente di sviluppo ad assegnare i rimanenti 50 ettari che risultano più idonei allo sviluppo della attività floricola, contribuendo così a risolvere il problema del lavoro per decine di famiglie che sono state costrette ad abbandonare la loro tradizionale e specializzata attività a seguito della destinazione ad altri usi dei terreni da esse condotti. « D'ALESSIO, NAPOLITANO LUIGI, CIN-(4988)

CIARI RODANO MARIA LISA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centronord, per conoscere se non intenda sollecitare l'ultimazione dei lavori e l'immediata apertura al traffico dei tronchi completati della nuova strada Navelli-Bussi costruita dall'amministrazione provinciale de L'Aquila con il finanziamento della Cassa per il mezzogiorno.

« L'interrogante fa presente l'ingiustificata lentezza degli ultimi lavori e l'opportunità dell'apertura al traffico per alleviare i disagi e le difficoltà che nel periodo invernale gli utenti della strada debbono affrontare percorrendo la strada statale L'Aquila-Popoli. (4989) « DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle finanze, per conoscere se in considerazione della necessità di salvaguardare all'Erario il cospicuo gettito dell'azienda monopoli tabacchi, che ricava dalle vendite circa 1'85 per cento a titolo di imposta consumo, non ritengano di dover orientare le trasformazioni di cui ha fatto cenno qualche intervista alla stampa, nell'ambito delle attuali strutture dell'azienda di Stato, come d'altra parte è suggerito nelle proposte della Commissione Saraceno per ovviare così a soluzioni esterne, che sarebbero motivo di perplessità e di incertezza. (Sarebbero così tenute presenti le sollecitazioni delle categorie interessate, come i rivenditori dei generi di monopolio, agli effetti della utilizzazione dei loro servizi distributivi, mezzi insostituibili nei rapporti con il consumo, nell'interesse stesso dello Stato);

per conoscere, altresì, se non ritengano di dover proporre i necessari interventi in modo da migliorare le attuali strutture dell'azienda autonoma, allo scopo, anche, di far partecipare agli organi direttivi le rappresentanze di tutte le categorie interessate, in quanto la loro collaborazione è necessaria nell'adempimento di comuni finalità di interesse generale, nello spirito e negli orientamenti dell'attuale politica sociale della nostra società democratica.

(4990) « NANNINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle finanze, per conoscere se non intendano risolvere le attuali difficoltà derivanti dal fatto che le marche per le patenti di guida, acquistate dalle rivendite, debbano essere annullate attraverso l'ufficio postale, e se non possano essere risolte queste difficoltà con l'autorizzare le rivendite stesse, che operano ai sensi della legge 22 dicembre 1957, n. 1293, a procedere, all'atto della vendita, all'annulamento con la stampigliatura o la scrittura, sulle marche dell'anno di validità cui si riferiscono, in modo da ovviare alla più complessa attuale procedura nell'interesse stesso degli utenti che vedono in questa una macroscopica prova che l'apparato burocratico dello Stato non è idoneo a servire, in modo semplice e svelto, il cittadino;

per conoscere se sono state prese iniziative, secondo notizie a suo tempo comunicate, per la soppressione delle marche per gli accenditori, e se l'amministrazione dei monopoli ha considerato le legittime richieste delle categorie dei rivenditori di generi di monopolio in materia di revisione dell'attuale indennità trasporto sale e per aumentare l'attuale limite di reddito esente da canone.

(4991) « NANNINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga di intervenire presso l'Ispettorato agrario compartimentale di Cagliari perché sia rappresentato ricorso per manifesta illegittimità - a norma dell'articolo 2 della legge 3 giugno 1949, n. 321 - avverso le determinazioni della commissione tecnica provinciale per l'equo canone di Sassari che nella seduta del 19 dicembre 1966 ha riconfermato per le prossime due annate agrarie le stesse tabelle in vigore dal 1962, tabelle che erano state adottate in pieno e cosciente spregio dei fini della legge 12 giugno 1962, n. 567, quali sono fissati dall'articolo 3 e di tutti gli altri adempimenti previsti nello stesso articolo 3.

« La commissione di Sassari infatti, pure in presenza di un forte movimento di opinione pubblica e di massa, che da tempo andava denunziando l'iniquità e l'illegittimità delle tabelle vigenti e che questa situazione aveva espresso alle autorità competenti (prefetto ed ispettore agrario) con documenti scritti ed illustrazioni orali, ha sbrigato i suoi compiti in poche ore, senza alcun approfondimento od esame delle ragioni esposte dai rappresentanti degli affittuari, e ripetendo in modo aggravato le precedenti violazioni di legge.

« Infatti le tabelle non sono state in alcun modo determinate per zone agrarie omogenee (anzi si è escluso di volerlo fare), non si è tenuto conto dei costi e degli oneri gravanti sull'impresa (in Sardegna, oggi, particolarmente onerosi anche per la recrudescenza dell'abigeato), non sono state esaminate le direttive della commissione tecnica centrale cui le commissioni provinciali devono attenersi (articolo 4), e per quanto riguarda "l'equa remunerazione del lavoro dell'affittuario e della sua famiglia": basta osservare che le riconfermate tabelle dei canoni prevedono quale compenso del capitale fondiario percentuali sul prodotto lordo vendibile che vanno dal 30 al 40 per cento nei terreni destinati a pascolo.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se il Ministro non ritenga di accertare quale sia stato in tutta questa vicenda l'atteggiamento dei pubblici funzionari membri della commissione ed in ispecie dell'Ispettore agrario, ai quali ovviamente spetta come compito principale quello di garantire il rispetto della legge e, nell'oggettivo contrasto di interessi tra rappresentanti di proprietari e di affittuari, orientare la propria azione verso quelle scelte che più corrispondono agli orientamenti della politica economica nazionale, la quale, senza alcun dubbio, come dimostrano gli appositi capitoli del programma di sviluppo per il quinquennio 1965-69, punta, per lo sviluppo dell'agricoltura, esclusivamente sull'impresa, considerando la proprietà terriera assenteista ostacolo da eliminare in un moderno assetto delle campagne.

(4992) « MARRAS, PIRASTU ».

## Interpellanze.

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della marina mercantile, per sapere quali provvedimenti intenda prendere per bloccare ed annullare l'iniziativa del Consorzio autonomo del porto di Genova di dare il porto petroli Genova-Multedo in concessione ad un consorzio allo scopo costituito da un gruppo di società petrolifere. Con tale iniziativa i dirigenti attuali del CAP, oltre che determinare una discriminazione tra gli utenti e a rinunciare a precise prerogative dell'ente pubblico, manifestano ancora una volta la loro volontà di sostituire al controllo e alla direzione degli impianti dell'emporio marittimo i pubblici poteri con quelli privati.

« Gli interpellanti, mentre fanno presente al Ministro che questo nuovo grave attentato al carattere pubblico della gestione portuale fu denunciato al Senato il 26 settembre senza che il Governo provvedesse ad una risposta e ad una iniziativa intese a respingerlo, chiedono al Governo se non ritiene di dover arrestare il generale processo di privatizzazione dei porti, del quale costituisce una riprova la realizzazione del Centro di Rivalta Scrivia cui fa da complemento il tipo di porto satellite a Voltri indicato nel piano regolatore Capocaccia.

« Di tale processo è manifestazione inammissibile anche la rinuncia del CAP a gestire importanti servizi portuali in favore di imprese che usufruiscono di scandalose rendite di posizione.

« Gli interpellanti, di fronte al concreto pericolo che una decisione in ordine alla concessione del porto petroli diventi operante nei prossimi giorni, invitano il Ministro a intervenire con assoluta urgenza e a provvedere perché l'intera materia della gestione dei porti venga fatta oggetto di una profonda riforma in senso pubblicistico e democratico.

(980) « D'ALEMA, SERBANDINI, AMASIO, FASOLI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere esattamente il pensiero del Governo in merito al problema drammatico della salvezza del comune di Porto Tolle, ed in conseguenza dell'intero delta padano.

« Tale salvezza va definita innanzitutto in rapporto alle sempre più insistenti affermazioni di circoli politici e di stampa tendenti a creare nell'opinione pubblica la convinzione della necessità di abbandonare il delta padano adducendo a motivo una pretesa antieconomicità degli eventuali investimenti ad esso destinati; queste voci rischiano, in assenza di una chiara ed espressa volontà del Governo, di determinare sfiducia e scoraggiamento nella popolazione di Porto Tolle, oggi evacuata dal comune, con il risultato di una fuga e dispersione sociale di essa che di per sé significherebbe un primo e concreto successo delle consorterie di interessi che puntano allo spopolamento del delta per destinarlo prevalentemente a valli interne di pesca.

« La salvezza di Porto Tolle si deve inoltre definire in rapporto alla necessaria volontà di procedere ad una rapida chiusura, e relativa bonifica, della Sacca di Scardovari, così come richiesto unanimemente e fermamente da tutte le forze sociali e politiche di Porto Tolle e del delta padano.

« Gli interpellanti in rapporto alla necessità che il Governo si pronunci con estrema decisione sulla esigenza di difendere il delta polesano, e Porto Tolle in primo luogo, chiedono ancora di sapere se il Governo non ritenga che sia trascorso un tempo scandalosa-

mente lungo, circa 50 giorni, per portare a termine la ricostruzione di una falla di poche decine di metri di lunghezza, ed ancor più per predisporre le idrovore adeguate e nella quantità sufficiente a prosciugare rapidamente il comune di Porto Tolle, fatto quest'ultimo la cui esecuzione non è proceduta parallelamente al riargino della falla e che si trova quindi ora in deplorevole ulteriore ritardo.

« Gli interpellanti chiedono al Governo se questi ritardi, inspiegabili sul piano tecnico, non siano da addebitare direttamente o indirettamente al preciso disegno di coloro che si propongono il sabotaggio della ribonifica integrale di Porto Tolle nonché la chiusura a mare della Sacca di Scardovari che è la chiave di volta della stessa opera di prosciugamento, tenuto conto della persistente fragilità del lungo perimetro di argini che sta a protezione della zona.

« Gli interpellanti chiedono che il Governo esprima con urgenza una linea di tutela della popolazione di Porto Tolle attraverso un decreto speciale che, riconoscendo la singolare gravità della sciagura, destini uno sforzo particolare mirante ad un indennizzo sostanzioso che pur rivolto al passato sarà la premessa indispensabile per riportare a casa le famiglie e aiutarle a riprendere il cammino ricostruttivo.

(981) « CERAVOLO, LUZZATTO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della sanità, dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e del tesoro, per conoscere anche in relazione alla circolare del Ministero della sanità del 31 ottobre 1966, n. 184 - premesso che si ritiene doveroso il riconoscimento per i medici ospedalieri di stipendi pensionabili adeguati alla loro alta funzione e responsabilità - quali tempestivi ed adeguati provvedimenti il Governo intenda emanare per garantire alle amministrazioni ospedaliere la ottemperanza delle prescrizioni contenute nella citata circolare, che comportano per i bilanci delle stesse ulteriori e nella maggior parte dei casi insostenibili oneri, stante la nota grave insolvenza degli enti mutualistici, degli enti locali e degli stessi ministeri interessati, tenuto conto anche della prevista retrodatazione del provvedimento al 1º gennaio 1966, nonché dell'ulteriore aggravio derivante, in conseguenza delle presumibili richieste di revisione del trattamento economico da parte del restante personale dipendente delle amministrazioni ospedaliere.

(982) « Armani, Tantalo, Fornale, Fusaro, Colleselli, Cattaneo Petrini
Giannina, Lattanzio, Cavallari,
Gennai Tonietti Erisia, Zanibelli, Longoni, Canestrari,
Radi, Nucci, Dall'Armellina,
Storchi ».

#### Mozione.

#### « La Camera,

ricordate le dichiarazioni rese al Parlamento da tutti i ministri dell'agricoltura dall'onorevole Segni in poi;

ricordate in particolare le più recenti dichiarazioni, e precisamente:

- a) la dichiarazione dell'onorevole Ferrari Aggradi al Senato con la quale veniva assunto l'impegno di presentare i conti della Federconsorzi entro il 31 ottobre 1965;
- b) le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio dei ministri del 3 marzo 1966;
- c) la dichiarazione dell'onorevole Restivo del 25 marzo 1966 con la quale si prendeva impegno di presentare "al più presto" un disegno di legge per la chiusura di detti conti;

ricordate le dichiarazioni programmatiche del primo Governo Moro sulla riforma della Federconsorzi,

## invita il Governo:

- 1) a presentare i conti della Federconsorzi entro il 31 gennaio 1967;
- 2) a informare sui provvedimenti che intende prendere per la riforma democratica della Federconsorzi.
- (93) « Ingrao, Pajetta, Miceli, Chiaromonte, Barca, Laconi, Macaluso, Sereni, Angelini, Antonini, Bastianelli, Beccastrini, Bo, Busetto, Caprara, Cinciari Rodano Maria Lisa, D'Alessio, D'Alema, De Pasquale, Failla, Gessi Nives, Giachini, Gombi, Lajolo, Lama, Loperfido, Magno, Marras, Natoli, Ognibene, Raffaelli, Rossanda Banfi Rossana, Scarpa, Sulotto, Tognoni ».